REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA

LXIX SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 2 marzo 2004

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente pag. 1

Oggetto N. 1
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute. pag. 1
Presidente pag. 1

Oggetto N. 2
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale. pag. 2
Presidente pag. 2

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Oggetto N. 3

Documento regionale annuale di programmazione. **pag. 3**
Presidente pag. 4, 17, 27, 35, 38, 41, 50, 59, 60, 61
Pacioni, *Relatore di maggioranza* pag. 4
Lignani Marchesani, *Relatore di minoranza* pag. 17
Finamonti pag. 27
Crescimbeni pag. 36
Donati pag. 39
Rossi pag. 41
Spadoni Urbani pag. 50, 59, 61

REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA

LXIX SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 2 marzo 2004

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Oggetto N. 3
Documento regionale annuale di programmazione. **pag. 62**
Presidente pag. 62, 66, 70, 75, 79, 82, 94
Sebastiani pag. 62
Vinti pag. 66
Baiardini pag. 70
Zaffini pag. 75
Modena pag. 79
Lorenzetti, *Presidente della Giunta regionale* pag. 82

Oggetto N. 358
Modalità procedurali per l'esame e l'approvazione delle leggi statutarie. **pag. 94**

Presidente pag. 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101
Tippolotti pag. 94, 95
Laffranco pag. 95, 96, 99
Fasolo pag. 97, 101
Baiardini pag. 99
Vinti pag. 100

REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA
LXIX SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 10.07.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.09.

La seduta riprende alle ore 10.27.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 09/02/2004;
- 10/02/2004.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del Regolamento interno, **risposta scritta** ai seguenti atti:

ATTO N. 1937 - INTERROGAZIONE del Consigliere Zaffini, concernente: "Tempi e modalità di acquisto di un acceleratore lineare come strumento indispensabile per la creazione di un reparto di radioterapia oncologica presso l'Ospedale S. Matteo degli Infermi di Spoleto".

ATTO N. 1050 - INTERPELLANZA del Consigliere Lignani Marchesani, concernente: "Gestione e gravi carenze organizzative del Servizio emodialisi dell'Azienda U.S.L. n. 2".

ATTO N. 1883 - INTERROGAZIONE del Consigliere Lignani Marchesani, concernente: "Mancata risoluzione dei gravi problemi gestionali ed organizzativi del Servizio emodialisi, in particolare presso gli Ospedali di Assisi, Marsciano, Gubbio e Gualdo Tadino".

ATTO N. 1874 - INTERROGAZIONE del Consigliere Zaffini, concernente: "Gravi ritardi, da parte di ENEL S.p.A., nell'attuazione dei programmi della ristrutturazione della rete elettrica derivanti da precisi accordi tra Regione dell'Umbria ed ENEL medesima".

Comunico che il Presidente della Giunta Regionale ha dato notizia, ai sensi dell'Art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato i seguenti decreti:

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

- N. 16 dell'11 febbraio 2004, concernente: “Ente Irriguo Umbro-Toscano. Nomina di un componente effettivo e di un componente supplente, in rappresentanza della Regione dell'Umbria, nel Collegio dei Revisori dei Conti”.

- N. 19 del 19 febbraio 2004, concernente: “Sezione regionale Albo Nazionale delle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti. Designazione di un funzionario esperto in rappresentanza della Giunta regionale dell'Umbria, con funzioni di Vice Presidente, ai sensi dell'art. 30, comma 3, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22”.

Comunico ai colleghi Consiglieri che, dopo l’approvazione del DAP, metterò in votazione l'approvazione di una norma regolamentare per lo svolgimento della discussione e l’approvazione dello Statuto della Regione dell'Umbria; farò distribuire il testo di questa delibera del Consiglio regionale in modo che siano determinati e definiti il metodo, il meccanismo e le regole attraverso cui discuteremo lo Statuto regionale.

Quindi, ai sensi dell’art. 69 del Regolamento interno, si intende iscritto all’ordine del giorno il seguente atto:

OGGETTO N. 358

MODALITÀ PROCEDURALI PER L’ESAME E L’APPROVAZIONE DELLE LEGGI STATUTARIE.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Liviantoni, Brozzi, Laffranco, Fasolo, Spadoni Urbani

Atto numero: 2042

OGGETTO N. 3

DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2004/2006.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni

Relatore di minoranza: Consigliere Lignani Marchesani

Tipo Atto: Proposta di atto di indirizzo politico-amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. N. 7 del 14/01/2004

Atti numero: 1991 e 1991/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, *Relatore di maggioranza.* La legge regionale 28 febbraio 2000, n. 13, all'art. 14 individua nel DAP (Documento Annuale di Programmazione) lo strumento attraverso il quale "la Regione stabilisce i contenuti della politica economica nel territorio e delinea gli interventi di finanza regionale". Il DAP, specifica ulteriormente la legge, costituisce "lo strumento fondamentale di raccordo tra la programmazione generale e la programmazione finanziaria e di bilancio della Regione", delineando in particolare "il quadro delle risorse necessarie al collegamento tra le determinazioni programmatiche e le scelte e gli effetti di bilancio".

L'art. 21 della stessa legge stabilisce, inoltre, che la Giunta regionale, dopo discussione al tavolo di concertazione, presenti al Consiglio regionale la proposta di DAP, che il Consiglio è tenuto ad approvare entro il 31 luglio con atto di indirizzo politico-amministrativo. L'art. 26, infine, individua il DAP, insieme alla legge finanziaria regionale, al bilancio pluriennale e a quello annuale di previsione, come strumento di programmazione finanziaria e di bilancio, stabilendo altresì che la legge finanziaria regionale si conformi agli indirizzi programmatici espressi nel DAP.

Questa sequenza logico-temporale prevista dalla legge 13, in analogia con quanto avviene a livello nazionale per il DPEF, assegna dunque al DAP il compito, da un lato, di tracciare il quadro del contesto economico e sociale caratterizzante la regione e, dall'altro, di aggiornare gli indirizzi della programmazione regionale e, in particolare, indicare i criteri e parametri per la manovra finanziaria pubblica regionale e formazione del bilancio annuale per l'anno a venire. Da qui la previsione che il documento, inteso come propedeutico e vincolante rispetto alla manovra di bilancio, venga presentato nei tempi sopra citati, atteso che, sempre secondo l'art. 26, entro il 15 settembre è disposta la presentazione da parte della Giunta del

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

disegno di legge finanziaria per l'anno successivo e l'avvio della cosiddetta "sessione di bilancio".

Il fatto che, anche quest'anno, non sia stato possibile rispettare la scansione temporale prevista dalla legge suggerisce la necessità di andare in tempi brevi ad una revisione della tempistica, affinché si restituisca al DAP quella funzione principe di indicazione di opzioni e strategie di fondo della politica economica e finanziaria della Regione, liberandolo di quelle parti - analisi della situazione economica regionale, rendiconto analitico dell'azione del governo regionale - che potrebbero trovare più utilmente collocazione in altri strumenti già in essere o progettati (ad esempio: la relazione sulla situazione economica e sociale della regione, che dovrebbe essere redatta dall'AUR).

In linea generale, il DAP 2004/2006 si presenta, in particolare nelle parti dedicate all'illustrazione delle grandi questioni regionali, degli indirizzi e degli obiettivi della programmazione, come documento di complessa lettura, in alcune parti appesantito dall'inserimento integrale di testi oggetto di protocolli dell'intesa sottoscritta dalle parti in attuazione del Patto per lo sviluppo.

Il primo capitolo è dedicato all'analisi della situazione economica e sociale ed alle prospettive di medio periodo. Naturalmente, essendo il documento stato redatto agli inizi di febbraio, non poteva tenere conto degli ultimi sviluppi e degli ultimi dati sulla situazione economica nazionale, resi noti dall'ISTAT proprio ieri, che tratteggiano un quadro dell'economia del Paese ancora più grave e pessimistico di quanto non traspaia dalla lettura del DAP. I dati economici resi noti dall'ISTAT relativamente al 2003 indicano un generale deterioramento dello stato generale del nostro Paese. Un PIL fermo allo 0,3%, dopo lo 0,4% del 2002, è un chiaro segnale che il Paese, per il secondo anno consecutivo, si trova con un'economia di recessione, il che rende sempre più difficile la possibilità di agganciare le avvisaglie di ripresa economica che, a partire dagli Stati Uniti, si stanno, seppur in maniera ancora debole ed incerta, manifestando.

L'occupazione rallenta, crollano gli investimenti (-2,0%), aumenta la pressione fiscale; il rapporto deficit/prodotto interno lordo, che nel 2000 era stato portato dall'azione dei governi di centrosinistra a -0,6%, è progressivamente salito fino a raggiungere il -2,4% nel 2003; per non parlare dell'aumento dei prezzi, che in questi ultimi anni ha falcidiato il potere di acquisto

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

di salari e pensioni. Sotto accusa è la politica economica di questo Governo, a partire dalle scelte di finanza pubbliche tutte centrate su misure una tantum volte ad aumentare il gettito a breve, con il rischio di pregiudicare le entrate ed uscite future, per continuare con la mancanza di una politica industriale in grado di contrastare il declino industriale di questo Paese.

Certo, questo dato di situazione non poteva non avere ripercussioni sulla situazione regionale. Nel DAP si stima per il 2003 una crescita del PIL regionale dello 0,4%, che risente pesantemente del contesto nazionale e soprattutto delle scelte, o meglio delle non scelte, operate dal Governo in materie delicate, come quella della politica industriale, che penalizzano ulteriormente regioni con le dimensioni e le caratteristiche dell'Umbria. È dunque in questo contesto non facile, per molti versi allarmante, che si collocano le scelte del DAP.

Anche quest'anno il filo rosso rispetto al quale si sviluppano le scelte del DAP è costituito dal Patto per lo sviluppo, firmato a giugno 2002, e che nel corso di questo primo anno e mezzo di vita ha visto, in primo luogo, la messa a punto del sistema di governo del Patto stesso, attraverso la realizzazione di un complesso sistema di strumenti (i cosiddetti tavoli) tra di loro intrecciati. Oltre che il tavolo generale, individuato come momento di indirizzo e sorveglianza, sono stati individuati e insediati cinque tavoli tematici sui seguenti temi:

- potenziamento dei fattori di sviluppo e di competitività;
- tutela e valorizzazione della risorsa Umbria;
- riqualificazione e sostenibilità del sistema del welfare;
- politiche attive del lavoro (accorpato con il tavolo sistema integrato istruzione, formazione e ricerca);
- riforma della pubblica amministrazione.

Successivamente sono stati individuati (con delibera del maggio 2003) cinque tavoli territoriali:

- area Nord-Est, ovvero i territori dell'Alta Valle del Tevere e dell'Eugubino;
- area Trasimeno-Orvietano;
- area maggiormente colpita dal terremoto, interessata da uno strumento di programmazione già da tempo (il PIAT);
- area centrale della regione, il tuderte e il perugino con Bastia;

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

– area Terni-Narni-Amelia.

Tutti i tavoli, territoriali e tematici, sono stati insediati. A seguito di protocollo firmato nel luglio dell'anno scorso, è stato costituito uno specifico tavolo dedicato alle problematiche del credito, ed è stato istituito a dicembre 2003 un Comitato ristretto con rappresentanti del sistema bancario e delle parti contraenti il Patto, cui è stato affidato il compito di predisporre un regolamento condiviso con riferimento alle crisi d'impresa.

Nell'affrontare le questioni dello sviluppo economico dell'Umbria, come giustamente sottolineato nel DAP, non si può prescindere dal tenere presente sullo sfondo, ma come elementi determinanti, due problematiche: la prima legata all'incompiutezza ed alle incertezze che ancora pesano sullo sviluppo del processo federalista, a partire dalle questioni del federalismo fiscale; la seconda relativa all'allargamento ad est dell'Unione Europea ed ai riflessi in termini di riduzione di risorse comunitarie per tutte le regioni italiane.

Per l'Umbria nel periodo 2002/2006 le risorse nette derivanti dall'Unione Europea sono state, relativamente al DOCUP Ob. 2, il POR Ob. 3 e il PSR, pari a 61,62 milioni di euro (per un totale di 142,48 milioni di euro di spesa pubblica), pari allo 0,35% del PIL regionale e all'1,81% degli investimenti fissi regionali.

Nel complesso il 6,43% degli investimenti fissi regionali risulterebbe attivato su finanziamenti europei. Con l'allargamento dell'Unione ad est, per le regioni come l'Umbria, in ritardo di sviluppo, si passerà da una situazione di risorse destinate ai vari territori in base a parametri che hanno a riferimento la popolazione o al ritardo in termini di PIL o Valore aggiunto, ad un sistema di vera e propria competizione territoriale, in cui il fattore decisivo sarà la capacità di sviluppare progetti validi su temi specifici.

L'asse centrale della strategia regionale proposta con il DAP sta tutto in quel complesso di politiche indirizzate al rafforzamento della competitività dell'Umbria, in quello che il DAP definisce come “pacchetto Umbria”, centrato su di una nuova maggiore attenzione ad una “politica di contesto, tesa a migliorare l'offerta dei beni pubblici” rispetto ad “approcci basati su trasferimenti diretti”, puntando, di conseguenza, a privilegiare la “promozione di processi di aggregazione intorno a progetti condivisi e nascenti da effettive esigenze primarie di innovazione da parte delle singole imprese, nonché la messa in comune di determinate funzioni aziendali in modo da beneficiare degli effetti di scala tipici della maggiore

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

dimensione". Tenendo presente che buona parte, se non la quasi totalità, dell'intervento regionale in materia di politiche industriali passa attraverso i finanziamenti dei programmi comunitari, tutto ciò impone "una rilettura della politica e della strumentazione regionale nel settore", che punti ad un'alleanza tra "sistemi di impresa e sistemi territoriali, anche con differenziati ricorsi a strumenti normativi". L'individuazione degli "obiettivi, le linee guida per una rimodulazione delle risorse, le prospettive del dopo 2006 e le azioni necessarie e conseguenti, le linee di riforma della complessiva strumentazione di offerta pubblica di servizi (agenzie ed enti strumentali), nonché le necessarie misure di natura amministrativa e legislativa", viene rinviata ad un successivo "documento programmatico", da proporre in seguito al Consiglio regionale.

Entrando nel merito delle scelte contenute nel DAP, come già sottolineato, il filo rosso seguito è dato dal Patto e dalle azioni in esso individuate; per ogni singola azione strategica posta alla base di ogni tavolo tematico vengono riportate le priorità:

A) Potenziamento dei fattori di sviluppo economico e di competitività

- programma per la razionalizzazione e riqualificazione dell'offerta insediativa regionale;
- piano energetico regionale;
- piano per lo sviluppo e la diffusione dell'innovazione;
- riposizionamento del sistema degli aiuti alle imprese di competenza regionale;
- linee di indirizzo generali in materia di promozione dello sviluppo, di politiche industriali e per l'internazionalizzazione delle imprese;
- stato di attuazione e proposta di riprogrammazione del DOCUP Ob. 2 - 2000/2006;
- riorganizzazione del sistema regionale di offerta pubblica di servizi;
- piano regionale dei trasporti;
- studio di fattibilità per la realizzazione di un sistema regionale di telecomunicazioni a banda larga;
- revisione della L.R. n. 24199 in materia di commercio.

In particolare per quanto riguarda le infrastrutture, si sottolinea l'insufficienza delle risorse assegnate dallo Stato per la realizzazione del cosiddetto "nodo di Perugia" (600 milioni di euro di costo complessivo). Parimenti si sottolinea che la disponibilità di risorse finanziarie costituisce l'elemento di criticità anche per le altre opere viarie (SS 77 Val di Chienti,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Direttrice Perugia-Ancona, Strada delle Tre Valli.

Per quanto riguarda lo sviluppo e la qualità del sistema delle imprese, il documento parte dall'analisi delle diverse situazioni di crisi settoriale che stanno interessando il sistema produttivo regionale: dalla moda alla chimica, alla meccanica agricola, alla ceramica, alla siderurgia, proponendo, per fronteggiare nell'immediato, strumenti quali: ammortizzatori sociali (per i quali si chiede adeguata copertura da parte dello Stato) e specifiche procedure di intervento per le crisi di impresa attraverso azioni di prevenzione, segnalazione tempestiva, definizione di una procedura per la gestione concertata delle crisi reversibili di impresa. In termini strutturali si tratta di lavorare per la realizzazione di piani per interventi di settore.

Più in generale si sottolinea la necessità di procedere nel 2004 alla riorganizzazione del sistema regionale di offerta pubblica di servizi e alla ridefinizione in sede di riprogrammazione del DOCUP Ob. 2, del sistema degli incentivi per le attività produttive. Al centro di questa attività vi sarà l'elaborazione di un "Pacchetto per la competitività", inteso come insieme integrato di azioni e strumenti. Si prevede, inoltre, che entro gennaio 2004 la Giunta regionale provvederà all'elaborazione e all'approvazione del "documento di piano regionale" riferito agli interventi finalizzati alla razionalizzazione e riqualificazione dell'offerta insediativa.

Infine, sempre nel 2004, verrà sviluppata un'analisi dei risultati conseguiti dal PSR per procedere ad una riprogrammazione del medesimo. In particolare il 2004 "si caratterizzerà per una concentrazione di risorse residue sul sostegno agli investimenti, con ulteriore rafforzamento delle priorità a favore delle iniziative a carattere innovativo. Verrà anche effettuata una concentrazione delle azioni agro-ambientali su zone particolarmente sensibili e vocate alla zootecnia".

B) Tutela e valorizzazione della risorsa Umbria

- attuazione del Piano regionale per la gestione integrata e razionale dei residui e dei rifiuti;
- approvazione del Piano di bonifica e dei siti inquinati;
- approvazione ed attuazione della prima tranche degli interventi del Piano di assetto idrogeologico;
- piani stralcio per il Trasimeno e per Piediluco;

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

- approvazione Piano regolatore degli acquedotti;
- approvazione Piano di risanamento atmosferico;
- approvazione Piano di tutela delle acque;
- testo unico per l'edilizia e riforma urbanistica;
- qualità urbana e centri storici;
- valorizzazione del paesaggio;
- programma per la filiera integrata Turismo-Ambiente-Cultura;
- promozione integrata;
- verifica dell'efficacia delle linee di intervento dei Sistemi Turistici Locali;
- predisposizione del Disegno di legge regionale sullo spettacolo;
- valutazione dell'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale;
- rafforzamento degli elementi innovativi derivanti dalla legge di orientamento in materia di attività agricole;
- promozione e valorizzazione delle risorse termali.

In questo ambito, particolare attenzione viene posta a tutto il complesso di interventi indirizzati alla costruzione della filiera integrata ambiente-turismo-cultura, a partire da quanto già indicato in una specifica misura inserita nel DOCUP Ob. 2.

C) Riqualificazione e sostenibilità del sistema del welfare, tutela e diritto alla salute, promozione dei diritti di cittadinanza.

All'interno di questa priorità un primo ambito di interventi è rivolto alla protezione della salute e alla sostenibilità del sistema finanziario regionale, le cui priorità per il 2004 sono:

- l'equilibrio finanziario va raggiunto senza l'apposizione di imposte e/o ticket;
- valorizzazione ed utilizzo del patrimonio delle Aziende estraneo al perseguimento dei fini istituzionali (ospedali dismessi ed altri beni);
- rafforzamento del ciclo di programmazione delle Aziende Sanitarie: approvazione PAL (Piano Attuativo Locale) - Atto Aziendale - Bilancio Pluriennale;
- coinvolgimento e responsabilizzazione dei Comuni per le attività di integrazione socio-sanitaria, di gestione dei servizi territoriali e di prevenzione, rafforzando il ruolo programmatico della Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e socio-sanitaria;

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

- ulteriore confronto con le Associazioni Sindacali di categoria prima di avviare l'iter degli atti necessari e delle proposte di legge in materia di sanità (procedure d'acquisto e costituzione di nuovi strumenti associati) volti al contenimento e alla qualificazione della spesa sanitaria;
- individuazione degli strumenti, anche legislativi, per garantire le risorse di personale e per la formazione tali da salvaguardare la qualità e i livelli dei servizi;
- potenziamento degli strumenti di monitoraggio delle attività e dei costi di produzione dell'assistenza territoriale ed ospedaliera;
- ridefinire l'organizzazione aziendale in funzione del governo clinico;
- governare la spesa farmaceutica;
- riorganizzazione dell'attività degli ospedali per ottenere la massima appropriatezza nel ricorso alla degenza ospedaliera (riorganizzazione delle chirurgie, delle medicine - massima attivazione day hospital e day service - ridefinizione dei percorsi sulla rete di emergenza e riorganizzazione 118 - articolazione di funzioni tra ospedali di emergenza e quelli territoriali);
- potenziare la funzione riabilitativa;
- consolidamento delle attività rivolte allo screening per il carcinoma della mammella e della cervice uterina, ed avvio dello screening per il carcinoma del colon retto;
- avviare un riscontro sull'applicazione delle leggi 406/75 e 194/78, le cui ultime valutazioni organiche sono ormai antecedenti al 2000;
- avvio attività di accreditamento delle strutture sanitarie pubbliche e private;
- rilanciare la prevenzione collettiva con particolare riferimento alla prevenzione e sicurezza degli ambienti di vita e di lavoro, attraverso:
    1. l'adeguamento della struttura organizzativa e tecnica dei PSAL;
    2. ulteriore miglioramento e definizione delle strategie di vigilanza integrata con altri soggetti istituzionali;
    3. ulteriore sviluppo delle forme di assistenza all'utenza;
    4. prosecuzione dell'attività di formazione dei formatori, per essere di supporto all'attività degli Enti di formazione;
    5. forme di incentivazione economica del personale commisurate ad obiettivi e risultati;

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

- rendere efficace e sostenibile l'integrazione socio-sanitaria attuando il DPCM 14/2/2001;
- accensione di un mutuo a carico del fondo sanitario finalizzato ad investimenti destinati all'apertura di nuovi ospedali e per l'acquisizione di tecnologie di ultima generazione;
- attivazione del nuovo ospedale di Foligno, trasferimento di attività da Monteluce alla prima stecca del nuovo Silvestrini;
- espletamento procedure amministrative per gli accorpamenti degli ospedali territoriali (Todi-Marsciano, Narni-Amelia, Castiglione del Lago-Città della Pieve);
- inizio dei lavori dell'ospedale comprensoriale Gubbio-Gualdo;
- sviluppare attività di ricerca ed innovazione nelle aree di eccellenza dell'Università e del sistema sanitario nazionale nei campi della diabetologia, ontogenetica, neurorigenerazione, riabilitazione neurologica, oncoematologia.

Tutte queste priorità sono poi riorganizzate in cinque obiettivi strategici, che sono:

1. mantenimento dell'impianto universalistico, qualificazione e sostenibilità finanziaria del servizio sanitario regionale, da perseguirsi attraverso la predisposizione dei nuovi PAL delle Aziende Sanitarie;
2. ammodernamento e razionalizzazione della rete ospedaliera;
3. valorizzazione e potenziamento dei servizi territoriali e di prevenzione, attraverso l'estensione dell'operatività dei patti per la salute e l'integrazione dei servizi socio-sanitari distribuiti nel territorio;
4. sviluppo delle funzioni di governo clinico, attraverso una ridefinizione dell'organizzazione aziendale, l'attivazione dei centri interaziendali, il controllo e qualificazione della spesa;
5. sicurezza nei luoghi di lavoro.

Altri ambiti di intervento, sempre all'interno della priorità "riqualificazione e sostenibilità del sistema del welfare, tutela del diritto alla salute e promozione dei diritti di cittadinanza", riguardano gli interventi di:

- protezione sociale, che per il 2004 si sostanzierà nell'elaborazione del nuovo Piano sociale regionale e la modifica della L.R. 3/97 riguardante l'organizzazione della rete dei servizi di protezione sociale. Sempre in questo ambito, e sempre per il 2004, si prevede l'approvazione del regolamento in materia di autorizzazione al funzionamento e all'accreditamento delle strutture sociali residenziali e semiresidenziali per non

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

autosufficienti, l'attivazione di un tavolo interassessorile per l'applicazione della L. 53/2000, nonché interventi di formazione rivolti ad operatori del terzo settore;

- nel campo dell'immigrazione, che per il 2004 si sostanzieranno nella realizzazione di azioni positive per l'integrazione, programmi di alfabetizzazione e corsi di lingua italiana per immigrati, programmi seminariali su cultura e istituzioni italiane, iniziative di educazione interculturale in ambito scolastico ed extrascolastico;
- politica della casa, per la quale nel 2004 si prevede la prosecuzione degli interventi indirizzati a facilitare la locazione di immobili per anziani, fasce di popolazione indigente, nonché la definizione di una normativa regionale per consentire ai Comuni di attivare i bandi per la concessione dei contributi per l'acquisto della prima casa da parte di giovani coppie (Art. 46, comma 2, Finanziaria 2003).

D) Politiche attive del lavoro.

Per questa azione strategica le priorità per il 2004, così come condivise nell'apposito Tavolo tematico, sono:

- l'elaborazione delle linee guida per l'attuazione della Legge Regionale n. 11/2003;
- l'attuazione degli interventi POR Ob. 3 2000/2006;
- lo sviluppo del sistema formativo integrato.

In particolare nel 2004 si prevede di proseguire negli interventi indirizzati a:

- favorire l'integrazione tra politiche attive del lavoro, servizi all'impiego e strumenti di incontro tra domanda ed offerta di lavoro;
- favorire la partecipazione dei giovani e delle donne al mercato del lavoro;
- migliorare la qualità delle risorse umane nel settore della ricerca attraverso l'erogazione di assegni di ricerca e borse di studio;
- sostenere la competitività delle imprese attraverso interventi di formazione continua rivolti ad imprenditori e dipendenti;
- facilitare l'inserimento e il reinserimento dei gruppi svantaggiati.

E) Riforma della Pubblica Amministrazione.

Le questioni individuate come prioritarie entro la prima parte del 2004 riguardano:

- riforma endoregionale, a partire dall'elaborazione del Programma di riordino territoriale in attuazione della L.R. 18/2003, e con la predisposizione, in coerenza con il documento

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

"Linee attuative applicazione Art. 118 della Costituzione", di un apposito disegno di legge che persegua il grado più evoluto di valorizzazione delle Autonomie nel rispetto dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, con l'obiettivo di ricondurre tendenzialmente i compiti e le funzioni ai livelli di governo democraticamente eletti;

- riforma della legge regionale di organizzazione (L.R. 22 aprile 1997, n. 15), al cui interno è ricompresa anche la ridefinizione del ruolo dei vari enti strumentali;
- patto di stabilità fiscale e tariffario; il relativo disegno di legge è attualmente in discussione presso il Consiglio delle Autonomie locali;
- servizi pubblici locali; i primi mesi del 2004 verrà predisposto un disegno di legge con l'obiettivo di favorire la crescita dimensionale e quindi la competitività delle aziende, preservare il patrimonio esistente di imprenditorialità e competenze gestionali, migliorare le prestazioni a favore dell'utenza;
- pubblica amministrazione amica: con questa dizione si fa riferimento sia alle politiche di valorizzazione del patrimonio, sia alle attività legate all'attuazione del Piano regionale per la società dell'informazione e della conoscenza;
- provvedimenti in materia di sanità: si fa genericamente riferimento all'attuazione del Piano Sanitario per le parti relative a procedure d'acquisto e costituzione di nuovi strumenti associati;
- provvedimenti sul lavoro, prendendo atto che tra il 2001 e il 2003 sono stati individuati strumenti normativi validi per risolvere il problema degli LSU, "su tali temi sarà aperto un confronto entro la prima metà del 2004".

L'ultimo capitolo è dedicato all'individuazione delle linee di programmazione economica per il 2004 e per il triennio 2004/2007. Si sottolinea, a premessa dell'illustrazione della manovra finanziaria per il 2004, come da un lato la perdurante fase di stagnazione economica e dall'altro il complessivo approccio di politica economica dell'attuale Governo pongano sempre più in difficoltà "la linea politica di una regione come l'Umbria" e mettano a dura prova il mantenimento di "quel binomio alto profilo di intervento/conti in ordine, che ha fin qui felicemente caratterizzato la nostra regione".

Si sottolinea che i criteri indicati nel precedente DAP, cui doveva informarsi l'intervento regionale per il 2003, consistevano essenzialmente nei seguenti:

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

- mantenimento dell'equilibrio di bilancio con particolare attenzione al versante dell'indebitamento, stabilizzando la quota di ricorso al mercato finanziario allo scopo di contenere i relativi oneri per il servizio del debito;
- salvaguardia delle politiche consolidate in atto, con particolare riferimento alle tematiche riferite al sociale, alle attività culturali e a quelle produttive;
- contenimento delle spese di funzionamento dell'ente, ivi comprese quelle per il personale regionale;
- monitoraggio e controllo della spesa sanitaria regionale.

Rispetto al primo punto si evidenzia che nel corso del 2003 l'indebitamento non si è incrementato, rimanendo inalterato il mutuo a pareggio (circa 37 milioni di euro) destinato esclusivamente a spese di investimento. Per quanto riguarda il terzo punto, ed in particolare la spesa per il personale, atteso che in termini di unità impiegate tra il 2002 ed il novembre del 2003 si è realizzata una diminuzione di 15 unità dirigenziali (- 10,9%) , e di 24 unità (- 2,6%) nelle restanti categorie ed un'invarianza del personale a tempo determinato (133 unità complessive), la relativa spesa è cresciuta del 4,3%, passando dai 65,6 milioni di euro del 2002 ai 68,5 milioni di euro. Va comunque osservato che questa cifra è comprensiva di tutte le spese sostenute per il personale. In realtà, se si guarda alla sola voce spese consolidate, si registra una contrazione del 5,8% (da 49,5 milioni di euro a 46,6 milioni di euro). A determinare l'incremento della spesa globale è soprattutto la voce spese variabili (in particolare i costi per il personale trasferito o assegnato ad altri enti) che tra il 2002 e il 2003 raddoppia, passando da 5,2 milioni di euro a 10,3 milioni di euro. Infine le spese per il funzionamento dell'ente, tra il 2002 e il 2003, sono aumentate del 2,1%, passando da 17,5 milioni di euro del 2003 a 17,9 del 2004.

Più complesse si presentano le questioni in materia di spesa sanitaria, sulla quale pesano, soprattutto per il futuro, incognite legate principalmente all'attuazione del federalismo fiscale e alla sottostima del fabbisogno sanitario, a livello nazionale. In sintesi, per il 2003 i conti della sanità regionale chiuderanno con un deficit (inteso come differenza tra ricavi, ivi compreso il finanziamento del FSN, e costi) di 47 milioni di euro, determinato quasi esclusivamente dagli oneri relativi al contratto nazionale. Per il 2004 questo deficit, grazie all'incremento previsto delle assegnazioni derivanti dal riparto del FSN, è previsto scendere

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

a 30 milioni di euro.

A fronte di questo scenario, la manovra finanziaria per il 2004 si caratterizza, come per gli anni precedenti, per un recupero di gradi di flessibilità del bilancio regionale, all'interno di un quadro di equilibrio di bilancio. In questo quadro i criteri indicati per la predisposizione del bilancio 2004 saranno:

- invarianza della pressione fiscale regionale con la riconferma del Patto regionale per lo sviluppo dei servizi socio-educativi e il contenimento degli incrementi tariffari dei servizi pubblici;
- in coerenza con il criterio precedente dell'invarianza della pressione fiscale, continuare a massimizzare a parità di aliquote il gettito di alcuni tributi (vedi per esempio il recupero di evasione della tassa automobilistica), così da recuperare risorse per salvaguardare i livelli di intervento regionale; il recupero di quasi 3 milioni di euro a titolo di canoni pregressi di concessione sulla viabilità regionale rappresenta un ulteriore esempio di tale approccio;
- stabilizzazione del ricorso al mercato (mutui e prestiti) a livello degli esercizi precedenti, ad eccezione di interventi straordinari in materia di infrastrutture stradali; completamento della rete ospedaliera regionale e ammodernamento tecnologico del Servizio sanitario regionale;
- razionalizzazione e contenimento delle spese di funzionamento dell'Ente con la prosecuzione dell'opera di recupero dell'efficienza interna e dell'economicità della gestione; conseguentemente il relativo blocco di spesa viene confermato nell'importo dell'anno precedente, a parte la maggiore uscita dovuta agli oneri per la convenzione con l'ACI (circa 2 milioni di euro), necessaria alla gestione della tassa automobilistica ed al recupero del pregresso;
- contenimento della spesa del personale sostanzialmente a livello degli anni precedenti attraverso, in particolare, la prosecuzione delle politiche di riorganizzazione e riforma dell'ente (riforma Legge regionale n. 15/97): questa voce di spesa viene infatti prevista crescere solo per 1 milione di euro (giungendo quindi a circa 69,5 milioni), a causa degli effetti di un modesto trascinamento contrattuale;
- salvaguardia delle politiche regionali di settore finanziate con fondi propri del bilancio regionale (vedi anche quanto riportato in precedenza), assicurando un livello di risorse

analogo a quello del passato esercizio, pur in presenza di riduzioni di finanziamenti da parte del bilancio dello Stato in settori fondamentali quali quello dello sviluppo e delle politiche sociali, degli incentivi alle imprese, della tutela dell'ambiente, della viabilità, dell'istruzione e della formazione, dell'edilizia residenziale pubblica, etc.;

- contenimento della dinamica della spesa sanitaria regionale attraverso la prosecuzione della politica di razionalizzazione e controllo, ivi compresi interventi di valorizzazione del patrimonio sanitario dismesso, per far fronte ai maggiori fabbisogni del settore (vedi quanto riportato nella parte specifica al paragrafo precedente);
- adeguamento delle risorse per le funzioni trasferite agli Enti locali secondo il criterio della indicizzazione delle stesse al tasso di variazione delle corrispondenti spese della Regione, atteso il dato che, in tali casi, viene finanziato il complesso delle funzioni trasferite e non, ad esempio, specificatamente il personale assegnato.

Questo è il quadro riassuntivo del DAP 2004; la Commissione ha approvato tale atto a maggioranza, portandolo alla discussione di questo Consiglio.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni. La parola al Consigliere Lignani Marchesani per la relazione di minoranza.

LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza.* Segnalo, a dimostrazione del basso livello cui siamo arrivati, l'assenza dall'aula dell'Assessore al Bilancio e del Presidente della Giunta regionale, a dimostrazione che oggi stiamo celebrando non solo uno stanco rito - a questo d'altronde ci siamo abituati, abbiamo verificato anche negli anni scorsi questa tipologia di approccio da parte della massima assemblea regionale - ma, al tempo stesso, celebriamo una tregua armata all'interno della maggioranza, un qualcosa che deve essere fatto come un soffio di vento, in velocità, senza troppi commenti, per permettere di andare avanti con questa legislatura che, più che dallo sviluppo, è stata caratterizzata dai litigi interni al centrosinistra umbro.

Il Documento Annuale di Programmazione che andiamo oggi a discutere è il penultimo della legislatura e vorrebbe rappresentare, almeno nelle intenzioni della Giunta regionale, sia

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

un fondamentale momento di verifica sullo stato di attuazione del programma, sia una sorta di ponte e proiezione virtuosa sulla futura amministrazione dell'Umbria (tanti i riferimenti alla prossima legislatura regionale). Una dichiarazione di intenti, sostanziata su un documento di oltre 230 pagine, forse lodevole nelle intenzioni, ma criticabile nei contenuti e totalmente esecrabile nel metodo di approccio.

Il clima di stagnazione del contesto economico internazionale, da tutti riconosciuto e con cui tutti noi dovremo fare i conti nei prossimi anni, nonostante il timido segnale di ripresa dell'economia americana nell'ultimo trimestre del 2003, rappresenta un condiviso punto di partenza che non può prescindere dall'approccio all'economia globalizzata che stanno dando in maniera selvaggia Paesi ed aree geografiche con un costo del lavoro estremamente competitivo che sta mettendo in ginocchio il nostro sistema di impresa, cui non va sottaciuta la politica economica americana che, svalutando in maniera scientifica il dollaro, ha messo in crisi il nostro sistema di export.

I punti di condivisione, però, si fermano qui: in un simile contesto l'opposizione di centro-destra reputa totalmente errato, esprimendo tutto il proprio sconcerto in proposito, l'approccio non politico ma esclusivamente partigiano dato al documento, con la trasformazione di criticità croniche del nostro sistema regionale in critiche, nella migliore delle ipotesi, e vere e proprie accuse di incapacità o addirittura di doloso favoreggiamento a determinate categorie ed aree geografiche, nei confronti del Governo centrale che, al contrario, sta cercando anche in questi giorni di tutelare le classi medio-basse della Nazione e sta altresì tentando di onorare impegni presi quando le prospettive di crescita mondiale erano superiori al 3% e non prossime allo zero, come oggi.

Pur ridimensionato rispetto all'inizio della legislatura, il DAP rimane forse il momento di confronto consiliare più alto sul sistema Umbria, ed invece ci troviamo, rispetto al recente passato, ad un'involuzione costante dello strumento, ad un impoverimento della funzione di indirizzo e all'esaltazione di squallide verifiche partitiche nel luogo più elevato della Politica regionale. Non a caso ci troviamo di fronte ad un documento fotocopia rispetto a quello dell'anno scorso, con stati di avanzamento minimali, che costringe a ribadire concetti già espressi e che hanno caratterizzato tutta la legislatura.

Preliminarmente, infatti, è doveroso ripetere la necessità di mettere mano alla legge

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

regionale 13/00, vista la palese impossibilità di rispettare il termine previsto del 31 luglio per quanto concerne la presentazione del DAP; dato però atto che quel termine sarebbe impossibile da rispettare per chiunque, stante il clima di incertezza del contesto economico internazionale, non è assolutamente giustificabile che un documento di programmazione sia discusso ed approvato ad anno in corso inoltrato, anche in considerazione dei riconoscimenti dati dagli organi di informazione regionale, che hanno elogiato la struttura dell'Assessorato al Bilancio per le previsioni in merito alla crescita italiana degli anni scorsi, e che quindi è certamente, dal punto di vista della competenza, in grado di riconsegnare ben prima il documento, rispetto alle resistenze degli organi politici.

Si ricorderà infatti, che il primo DAP, quello del 2000, che aveva suscitato tanto entusiasmo sia nell'organo consiliare, che per la prima volta si confrontava con un simile strumento, sia nella società regionale, che accorse in massa alle riunioni di audizione e partecipazione, venne approvato il 6 febbraio del 2001 e si giustificò il ritardo con il parametro del cambio di legislatura. La Commissione poté cominciare a discutere il 14 dicembre, quindi avendo ben 48 giorni a disposizione per l'analisi e lo studio del documento.

Oggi, non solo siamo arrivati per la prima volta al mese di marzo, ma i giorni a disposizione della Commissione si sono ridotti a 36, con un calo del 25% nel tempo a disposizione, e addirittura con il deposito del Bilancio ai Consiglieri regionali in contemporanea, se non addirittura prima dell'approvazione del DAP (quindi con un grave atto di scortesia istituzionale), al fine di rispettare la data del 31 marzo, quando scadrà l'esercizio provvisorio consentito dalla legge a Regioni ed Enti locali. Un evidente sgarbo istituzionale nella forma ed una mistura difficilmente digeribile per un Consiglio sempre più ridotto ad assemblea di ratifica piuttosto che a luogo di confronto della politica, delle idee, delle proposte e, in sintesi, dell'indirizzo dell'Umbria. Uno spettacolo desolante, che ci vedrà costretti in questo mese ad estenuanti maratone su Statuto e Bilancio regionale, con stanchi riti di partecipazione, impossibilità di approfondimento e tour de force legati a vicende partitiche che poco hanno a che vedere con il destino della regione.

Non è un caso, dunque, che la partecipazione sia stata disertata da molte categorie e che altre hanno riprodotto in maniera identica e scontata i promemoria già consegnati alla Giunta con giudizi di merito che, a ben guardare, si limitano ad apprezzare le intenzioni, cercando se

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

possibile di non irritare il potere politico che, dal canto suo, è stato in questo periodo occupato in altre faccende, distanti anni luce dagli interessi dell'Umbria.

Si è parlato in precedenza di documento fotocopia rispetto al 2003: in effetti, anche in questo DAP manca quella tabella di raffronto che aveva caratterizzato i primi due documenti, che permetteva, rispetto ai tre macro strumenti della crescita, delle spese di funzionamento e della spesa sanitaria, di valutare in maniera abbastanza esaustiva il grado di flessibilità per quanto concerne le risorse a disposizione per attuare politiche di indirizzo.

Dal secondo DAP emerse che solo i 25 miliardi di vecchie lire determinati dall'incremento dell'addizionale IRPEF erano in realtà a disposizione per interventi "flessibili"; nel terzo, ed ancor più in quello attuale, scompare di fatto anche quella voce, perché non è dato sapere in quale calderone sono dispersi quei soldi che anche quest'anno continuano ad essere sottratti alle tasche dei cittadini.

Ma è di tutta evidenza, anche prendendo esclusivamente i dati del Servizio di programmazione strategica e controllo dell'Assessorato, che tra le fonti descritte nel DAP sono quelle più benevole nel descrivere lo scenario della nostra regione, l'operazione aggancio alle regioni del centro-nord, che è stato un cavallo di battaglia dei primi anni della Giunta Lorenzetti, non si è verificata. Reddito pro capite, PIL pro capite, consumi, restano infatti inferiori rispetto alle aree settentrionali del Paese ed in alcuni casi anche rispetto alla media nazionale, mentre si acuiscono le differenze tra territori e comprensori regionali, favorendo guerre di campanile ed allontanando l'obiettivo della creazione di un'identità regionale.

Unica eccezione positiva nei dati forniti, paradossalmente, è quella del turismo, dove, almeno sulla carta e dal punto di vista relativo e con un dato ormai decisamente vecchio, risalente al 2001, l'Umbria è stranamente descritta con un incremento di presenze ed eccelle rispetto ai dati negativi di tutta Italia, fatta eccezione per il Mezzogiorno, che comunque ha un incremento di presenze inferiore rispetto alla nostra regione. Curioso che nel contesto della cosiddetta "verifica politica in corso" dovrebbe pagare proprio il titolare di quell'Assessorato.

La stessa spinta propulsiva data all'industria e all'edilizia in particolare dalla ricostruzione post terremoto sembra in via di esaurimento e non rappresenterà più nel prossimo futuro quel valore aggiuntivo che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Gli stessi dati sull'occupazione, sbandierati nel recente passato come un fiore all'occhiello delle politiche attive dell'Umbria, evidenziano sia una troppo accentuata disoccupazione giovanile e femminile, sia una ancora evidente disoccupazione intellettuale; il dato, su cui torneremo in seguito, tra l'altro è evidentemente drogato dalla necessità per i neolaureati di dover emigrare fuori regione per trovare una collocazione adeguata al titolo di studio conseguito, sia dall'insostenibilità per l'Umbria di avere oltre 230.000 pensionati, pari al 27% della popolazione totale, e con un tasso di occupazione nella fascia tra 55 e 65 anni troppo basso per non prevedere un virtuale collasso del sistema Umbria in una potenziale ottica federalistica. Né può essere di consolazione la prevista ancorché parziale inversione di trend per quanto riguarda le nascite, perché la fotografia che emerge dell'Umbria è comunque quella di una regione anziana, con una forte presenza di immigrati che ne mineranno a breve lo stesso stile di vita; basti pensare che già oggi solo gli immigrati regolari rappresentano il 5% della popolazione e che la percentuale effettiva, comprendendo anche le migliaia di irregolari, è destinata vieppiù ad aumentare.

Per quanto concerne invece il secondo grande macro parametro, quello della spesa di funzionamento dell'ente Regione, pur riconoscendo lo sforzo compiuto, che ha ridotto la pletorica macchina regionale di 251 unità in quattro anni, non si può da un lato non sottolineare l'insostenibilità della spesa per il personale ed il relativo dispendio di denaro pubblico che hanno prodotto 34 anni di Governi di sinistra o di centrosinistra, e d'altra parte rimarcare il fatto che è proprio il Consiglio regionale a pagare il dazio percentualmente più alto di un simile ridimensionamento, con risorse umane sempre più insufficienti per garantire strutturalmente un lavoro di qualità ai Consiglieri.

Per quanto riguarda il terzo macro parametro, cioè la sanità, è evidente che il sistema umbro di erogazione dei servizi sta faticando a tenere il passo al di sopra delle proprie possibilità tenuto per troppi anni. Una burocrazia pletorica frutto di spartizioni, un vertice manageriale sempre più ostaggio della politica, come dimostrato nelle nomine estive ai vertici delle A.S.L. e delle Aziende ospedaliere, posizioni organizzative concesse per meriti politici, una discriminazione ideologica nei confronti del privato, climi aziendali privi della necessaria serenità ad operare in un comparto così delicato, hanno, di fatto, fatto fallire il riequilibrio tra ospedali e territorio, che era l'obiettivo del precedente piano sanitario

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

regionale, e determinato nella stringente attualità numerose contraddizioni, di cui il triste primato delle morti bianche, da un lato, ed i ritardi incomprensibili, legati al project financing dei servizi, nella realizzazione del Polo unico del Silvestrini, dall'altro, sono le punte dell'iceberg, rispettivamente dal punto di vista sociale ed economico-finanziario.

Ma nel contesto sanitario emergono in maniera ancora più evidente le contraddizioni che un progetto federalista privo dei necessari criteri di perequazione, quali il parametro della dimensione geografica ed il fabbisogno sanitario, determinerebbe in maniera devastante. Se è vero, infatti, che il contributo al Servizio sanitario regionale da parte dello Stato cresce meno (perché è cresciuto) rispetto al tasso di inflazione, che senso hanno dichiarazioni quali quella dell'Assessore Riommi in Commissione, secondo cui l'Umbria ha smentito le previsioni della Fondazione Agnelli, che a metà degli anni '90 aveva previsto il collasso delle piccole regioni, con la costituzione di un'aggregazione sovraregionale, ed anzi sta superando il periodo critico meglio di altre Regioni? Non è possibile, infatti, addebitare croniche criticità dell'Umbria, prima tra tutte quella infrastrutturale, al Governo nazionale, evidenziando invece presunte capacità di gestione imprenditoriale e di struttura per quanto concerne il sistema politico che governa l'Umbria, quando è di tutta evidenza che non è possibile per la nostra regione fare sistema autonomo rispetto agli altri enti da cui è composta la nostra repubblica. A parole si propaganda un'Umbria ormai stabilmente inserita nel contesto di eccellenza delle regioni italiane, di fatto si invoca il perpetrarsi di processi assistenziali senza i quali i conti non riescono a tornare.

Il patto per lo sviluppo, che ha caratterizzato il DAP 2003, è da questo punto di vista emblematico: una serie di buone intenzioni secondo le quali ogni trasferimento pervenuto emerge dalla caparbietà della Presidente ed ogni ritardo è colpa o dolo del Governo nazionale, in uno scenario di concertazione che nulla aggiunge dal punto di vista qualitativo al confronto, ma che invece rappresenta un evidente appesantimento istituzionale che di fatto rinnega il concetto di "regione leggera" tanto cara alla sinistra a metà degli anni '90.

Torniamo quindi al concetto precedentemente espresso, di DAP fotocopia rispetto al 2003. Comprendiamo l'esigenza della maggioranza di parlare, piuttosto, di continuità ed evoluzione, ma purtroppo per il centrosinistra, ma soprattutto per gli umbri, sostanziali passi avanti non se ne notano. La struttura del DAP è infatti la medesima: una presentazione con gli

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

scenari economici internazionali, nazionali e regionali; una parte finale sugli obiettivi ridotta all'osso, che non trae conclusioni sostanziali per l'estrema rigidità di bilancio cui è destinata la Regione; un consistente nucleo centrale che l'anno scorso era caratterizzato dal Patto per lo sviluppo e quest'anno è invece dedicato ai Tavoli che da detto Patto si sono costituiti.

È sostanzialmente descritto un sistema a rete che dovrebbe mettere a sistema un ambito comprensoriale (i cosiddetti Tavoli territoriali area nord-est, area Trasimeno-orvietano, area maggiormente colpita dal terremoto, area centrale della regione, area Terni-Narni-Amelia) con un contesto legato alle categorie e allo sviluppo (i cosiddetti Tavoli tematici: potenziamento dei fattori di sviluppo e di competitività, tutela e valorizzazione della risorsa Umbria, riqualificazione del sistema del welfare, politiche attive del lavoro, sistema integrato istruzione, formazione e ricerca, riforma della pubblica amministrazione e, per ultimo, ma proprio per ultimo, per i risultati conseguiti, il tavolo del credito).

In sostanza, le azioni del Patto per lo sviluppo sono diventate Tavoli, regolarmente istituti e con un loro coordinatore, con tanto di relativa delibera di Giunta regionale a sancire il livello istituzionale dello sviluppo umbro; ma dell'innalzamento concreto dello sviluppo umbro e di fatti concreti determinati dall'azione dei tavoli ad oggi si intravede ben poco, se non il già ricordato appesantimento di iter burocratici che vanno in direzione opposta agli attuali indirizzi nazionali ed europei (basti pensare alla Legge Obiettivo e alle proposte della Commissione Europea in tema di interventi comunitari). L'individuazione dei Tavoli e dei loro responsabili è dunque un risultato assolutamente insufficiente per un anno di lavoro, anche in considerazione delle prossime scadenze per quanto concerne i progetti per reperire fondi europei che con troppa disinvoltura si danno già per ridimensionati.

Uscire dal contesto delle aree arretrate, ove si collocheranno i Paesi neo-membri dell'Unione, significa sostanzialmente entrare in un sistema di competizione territoriale che richiede appunto dei progetti di qualità, in un'ottica di competizione territoriale, e che supera definitivamente il concetto di zonizzazione, facendo arretrare in tal senso le competenze regionali. Non più, quindi, territori "figli e figliastri", con sterili campanilismi, ma l'occasione di una competizione virtuosa che possa far crescere sinergicamente il sistema Umbria. Urge, quindi, la necessità di passare dalle parole ai fatti, terminando il triste spettacolo dello scaricabarile delle responsabilità che quotidianamente affolla gli organi di informazione

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

regionale, e ridare alla politica quel ruolo di leadership che si è pericolosamente appannato, negli ultimi tempi, a favore di altri poteri e potentati presenti in Umbria.

Le buone intenzioni espresse a corollario dell'istituzione dei tavoli sono certamente condivisibili negli obiettivi, ma ripetono in uno scenario immobile quanto già scritto ed affermato più di un anno fa. Le continue critiche al Governo, che affiorano frequentemente dall'analisi, lungi da creare un clima costruttivo, contribuiscono, al contrario, a destabilizzare il sistema regionale, già seriamente compromesso da una mancanza di identità, da un lato, e da continue crisi in diversi comparti che affievoliscono la fiducia degli operatori economici.

Ciò nonostante, ad esempio nell'analizzare il fondamentale contesto infrastrutturale, l'opposizione vigilerà perché nel Piano triennale per la viabilità regionale si tenga fede agli impegni presi nell'attuale DAP, cioè i lavori di adeguamento della Flaminia nel tratto Terni-Spoleto, la variante in galleria in località Marmore e il tratto Mocaiana-Umbertide, con gli obiettivi di realizzazione entro il 2007.

È necessario, inoltre, che la Regione si prenda responsabilità chiare sulle priorità infrastrutturali e strategiche, evitando con i suoi massimi rappresentanti istituzionali di prendere in giro i territori interessati con propaganda spicciola, poi non suffragata dai fatti, in Conferenza Stato-Regioni. Nonostante la carenza in fase di progettazione preliminare, è oltremodo necessario, attraverso precisi impegni per quanto riguarda i fondi non di competenza dello Stato, arrivare entro l'anno alla progettazione definitiva delle Piastre Logistiche di Terni, Foligno e Città di Castello, magari con la previsione di un raccordo ferroviario per quanto concerne quest'ultima.

Apro una parentesi, ricordando la recente visita del Vice Ministro Baldassarri all'Associazione Industriali dell'Alto Tevere, nella quale si è evidenziato che la carenza di progettazione preliminare nelle Piastre Logistiche è proprio nella sostituzione della Regione rispetto ai privati nei fondi non di competenza dello Stato, con l'impegno del Governo nazionale a soprassedere a questa carenza dietro un ulteriore impegno da parte della Regione a non richiedere fondi sostitutivi rispetto a quelli con cui la Regione medesima si sostituisce ai privati.

Lo stesso impegno dicasi per quanto concerne il raddoppio definitivo della Orte-Falconara e gli interventi sulla Perugia-Terontola, per quanto riguarda la viabilità su ferro, mentre è

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

oltremodo inquietante il generico e risicato passaggio dedicato alla FCU nel DAP, a dimostrazione del completo fallimento dell'accordo con Trenitalia e della marginalità cui si vuole destinare questa arteria su ferro di cui la Regione è, ironia della sorte, ancora socio unico, come d'altronde si evince dal pesante clima aziendale che si respira all'interno. Infine il contesto aeroportuale, che deve prevedere entro il corrente anno l'affidamento e l'inizio dei lavori sia per l'ammodernamento della pista di volo dell'aeroporto di Foligno, sia soprattutto per l'ammodernamento ed il prolungamento della pista dell'aeroporto regionale - e sottolineo regionale - di Sant'Egidio.

Passando all'ambito più strettamente economico-sociale, non possiamo rimarcare quanto già in altre sedi e in altri momenti espresso: un potenziamento del sistema delle imprese che presupponga un approccio concreto di supporto e programmazione da parte della Regione per tendere ad una certificazione istituzionale dei distretti industriali, ad oggi latitante e osteggiata da parte della maggioranza; una comunicazione istituzionale proficua tra Regione, Università ed Impresa per creare positivi sbocchi occupazionali ai laureati dell'Ateneo perugino, evitando il già accennato ricorso a dati drogati inerenti il tasso di occupazione determinato dalla fuga dei cervelli e dai lavoratori stagionali e nell'edilizia post terremoto; una decisa azione della Regione nei confronti del sistema bancario per un accesso al credito che non penalizzi il nostro sistema d'impresa e possa tutelare i piccoli risparmiatori, con un tavolo del credito che ad oggi rappresenta una mera chimera fine a se stessa, con le banche oltremodo arroccate dietro l'alibi dei protocolli di Basilea 2; un patto di stabilità fiscale e tariffario che non sia solo, come è ad oggi, una mossa propagandistica elettorale con i Comuni che vi aderiscono in massa solo in vista delle imminenti elezioni amministrative, per poi, come il passato insegna, tornare prontamente sui propri passi all'indomani delle consultazioni; una valorizzazione dell'agricoltura di qualità, che incrementi da un lato la risorsa Umbria in un contesto sinergico con una potenziata offerta turistica, dall'altro valutando le strategie di difesa e di riconversione nel lungo periodo di prodotti che rischiano di venire penalizzati nell'ambito della nuova PAC.

È purtroppo doveroso rimarcare, a tale proposito, in questo contesto, l'approccio complessivamente poco serio del Governo regionale per quanto concerne recenti episodi che hanno rischiato di destabilizzare fortemente l'economia e lo scenario economico-sociale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

della regione, e rappresentano ancora oggi una minaccia per il futuro dell'Umbria. Mi riferisco alla vertenza sull'OCM tabacco e alla vicenda delle acciaierie ternane, dove la Giunta regionale non solo non ha evidenziato precise responsabilità riconducibili a personaggi di spicco del centro-sinistra nazionale, ma ha anche cercato di rivoltare politicamente la frittata, evitando qualsiasi azione concreta che potesse disturbare l'azione politica e di parte del Presidente della Commissione Europea Prodi e dell'on. Micheli; episodi che trovano evidenti riscontri nell'impalcatura del DAP, che non può trovare né la nostra condivisione né la nostra comprensione.

Il contesto internazionale, lo abbiamo riconosciuto, è difficile, e far tornare i conti è altrettanto gravoso. Avremmo forse non condiviso, ma avremmo certamente compreso e giustificato, un'azione di governo regionale tesa ad affrontare le difficoltà con uno spirito costruttivo che, invece di puntare l'indice accusatorio verso l'on. Berlusconi, avesse chiamato a raccolta le forze sane dell'Umbria per una condivisione di obiettivi e responsabilità. Abbiamo invece assistito ad un DAP ridotto a "mercato delle vacche", a strumento di ricatto politico per gli assetti della maggioranza per trovare collocazione apicale a soggetti che non hanno nemmeno affrontato la prova elettorale. Siamo, in sostanza, in presenza di una Regione ridotta ad uno scontro di potere in vista di future rendite di posizione elettorale.

Ci prende persino il dubbio che la maggioranza abbia perso il senso della realtà e che non respiri l'aria di crisi e di difficoltà che ormai contraddistingue tutti i territori dell'Umbria. Dov'è l'identità regionale, promessa ad inizio legislatura, che permetterebbe una presa di coscienza comunitaria delle difficoltà di sistema cui andiamo incontro, consentendo una più consapevole e condivisa accettazione di possibili sacrifici? Dov'è il tanto decantato sviluppo? Che fine hanno fatto i "territori locomotiva che andavano lasciati correre" (cito testualmente il discorso della Presidente nella seduta di insediamento del 29 maggio 2000)? Dov'è la coesione sociale tra territori e tra categorie?

L'anno scorso questa relazione di opposizione si concluse con un'apertura di credito nei confronti della Giunta regionale, anche se esprimemmo seri dubbi sulla celerità di attuazione del Patto per lo sviluppo. Oggi i fatti ci danno purtroppo ragione. Allora non credevamo nel vostro sviluppo; oggi, nella parte finale della legislatura, non crediamo che siate capaci né di farlo né di mantenerlo, questo benedetto sviluppo. Oggi vediamo solo astio e recriminazione

verso il Governo, e non una volontà di far crescere l'Umbria.

L'opposizione, dal canto suo, proseguirà nella propria opera di stimolo e controllo, cercando di aiutare i territori e le comunità umbre a trovare i referenti per la propria crescita. Non è un compito facile, vista la contingenza e la troppa accondiscendenza che certi Ministri hanno nei vostri confronti, seppure in buona fede e certi di operare per il bene dell'Umbria. Ciò nonostante, siamo certi che in un anno di governo saremo stati sicuramente capaci di produrre azioni più incisive rispetto al mero insediamento di Tavoli istituzionali ad oggi fini a se stessi e ad uno sterile dibattito sul rimpasto di ruoli che non interessano di certo i nostri cittadini, che, al contrario, vogliono un'altra Umbria, più ricca, più solidale nei suoi obiettivi e sicuramente più concreta.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Diamo inizio alla discussione, dando la parola al collega Finamonti.

FINAMONTI. Prendo la parola, Presidente e colleghi, anche a nome del gruppo consiliare dello SDI, oltre che a quello dei Democratici-Rinnovamento.

Negli ultimi quattro anni, un po' per l'incarico politico che ricopro, un po' per cercare di colmare le personali lacune tecnico-culturali, mi sono messo a studiare, a leggere libri e riviste e a ritagliare articoli sull'economia, sul lavoro ed inerenti, sempre e comunque. Ne viene fuori, spesso, che sugli stessi argomenti, ma anche sugli stessi numeri, i pareri siano discordanti. Ciò nonostante, anche un pivello capisce che per il vecchio mondo occidentale, europeo e di oltreoceano le cose da un po' di tempo non vanno per il meglio: vedi i mercati finanziari, vedi le banche, vedi il mercato del lavoro (ma preferirei chiamarlo ancora “mondo del lavoro”), vedi insomma lo sviluppo economico (leggi futuro, soprattutto per i giovani).

Per gli italiani il quadro è: fiducia in calo, consumi diminuiti, rincari, ripresa lenta, Italia poco competitiva; per spingere la ricrescita, riforme e calo delle tasse.

Poi c'è la polemica sull'euro: l'inflazione italiana non è colpa dell'euro, ma della scarsa

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

concorrenza in molti servizi pubblici e privati, lo sostiene un rapporto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), basato sugli studi di alcuni dei principali istituti di ricerca (CER, Prometeia e REF). Si spiegherebbe così il divario tra i prezzi italiani e quelli degli altri Paesi europei. Quasi ovunque nell'Unione Europea, si legge nel rapporto, l'effetto arrotondamento da euro ha solo accentuato tendenze al rialzo o al ribasso già in atto prima del 2001, e comunque indipendenti dal passaggio all'euro. Gli studiosi del CNEL puntano il dito, invece, sull'assenza di concorrenza che favorisce comportamenti collusivi; di qui il suggerimento di interventi per liberalizzare di più i servizi in rete, ma anche gli albi professionali, i taxi, la vendita di carburanti o l'attività di parrucchiere.

Sta di fatto che il potere di acquisto per una famiglia del ceto medio italiano si è ridotto fortemente; ma l'impoverimento di tale ceto è molto di più della semplice quanto vistosa perdita del proprio valore di acquisto, l'impoverimento è la dolorosa presa d'atto che alcuni valori simbolo, come la moderazione, la laboriosità, il merito, la mobilità sociale hanno subito sul mercato una colossale svalutazione, e per la classe media, quella che in Italia ha garantito un equilibrato compromesso tra efficienza economica, coesione sociale e libertà politica, equivale ad uno choc.

Ma quali sono le richieste che emergono dal profondo della società italiana? Una parte significativa, anche se minoritaria, chiede di restaurare le vecchie condizioni, di ridare certezza alla tradizionale capacità dei ceti medi di cavarsela da soli, di rimuovere le condizioni del declino per far ripartire la crescita spontanea; un'altra parte, decisamente più consistente, chiede invece nuove garanzie, chiede di ridisegnare le politiche pubbliche, di riadeguarle all'era dei senza BOT o degli affitti alle stelle.

Ma non si può contrastare l'impoverimento con politiche ridistributive e compensative di tipo classico; il welfare riparatorio può funzionare solo per casi e settori marginali, non quando è colpito, come oggi, il grosso del ceto medio. Gli stipendi, infatti, hanno camminato come una tartaruga, mentre gli affitti hanno corso più di una lepre; non ci sono più i titoli di Stato e basta un evento straordinario - il più frequente è la separazione coniugale, ma anche sfratti o malattie gravi di un congiunto - a far retrocedere il ceto medio ai confini della povertà.

L'area maggiormente toccata è il nord-ovest; infatti, se nel sud il reddito è sicuramente più basso, nell'ex triangolo industriale una famiglia su cinque soffre di disagio abitativo e della

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

possibilità di risparmiare. Così in molti si improvvisano commercianti, con 20.000 euro in contanti e il resto in credito. Nel primo semestre 2003 sono stati aperti in Italia 27.000 punti vendita, ma solo il 20% dei nuovi commercianti regge all'urto della concorrenza. La società italiana è ingessata, non c'è mobilità sociale, molti figli finiscono per intraprendere il lavoro dei genitori, quasi impossibile è il salto di classe.

La strada, dunque, è più tortuosa e difficile; l'Italia nel 2004 ha bisogno di più riforme, di più innovazione e, allo stesso tempo, però, non potrà non guardarsi dentro, non potrà non rispondere alla solitudine del ceto medio. Dovrà conciliare l'adozione di provvedimenti capaci di rimettere l'economia al passo dei concorrenti con la capacità di rassicurare chi si è scoperto vulnerabile.

La politica italiana e l'Umbria hanno vitale necessità di riforme, bisogna perseguire un quadro di regole capace di ricomprendere la realtà fattuale, non quella virtuale, che è altra cosa. Bisogna offrire alle persone, soprattutto ai giovani, molteplici vie per un'inclusione stabile nel mercato del lavoro; bisogna essere al passo con la società, che è in continuo divenire, bisogna mettere nelle cose che si fanno sempre un po' di futuro.

Tutti i Paesi dell'Unione Europea hanno fatto della protezione sociale una bandiera di progresso, che vuole fortemente caratterizzare l'impostazione della società europea, e certamente i cittadini europei possono andare orgogliosi del benessere raggiunto e della sua distribuzione capillare. Vivere in Europa vuol dire essere assicurati contro l'ignoranza, la malattia, la vecchiaia e forse anche la disoccupazione. Se si guarda al resto del mondo, non è poco; ma quanto può durare?

Non è più rinviabile l'affrontare il problema attualissimo dell'insostenibilità a breve del sistema di welfare europeo e cercare attraverso un sistema di welfare mix, con un finanziamento pubblico e una produzione pubblico-privata, la fornitura dei servizi di protezione sociale per migliorare notevolmente l'attuale sistema; un'ipotesi di lavoro concreta, verificabile ed affidabile, che non promette paradisi, ma che si propone come terza via fra il più sfrenato liberismo e il vecchio e logoro assistenzialismo.

Inoltre, il federalismo, in ribasso negli ultimi tempi tra gli italiani, ed il welfare hanno sempre avuto un rapporto difficile: il primo valorizza la diversità e l'autonomia territoriale, il secondo insiste sulla coesione e sul ruolo dello Stato come garante della ridistribuzione. Dobbiamo

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

trovare un equilibrio tra i principi del federalismo e quelli del welfare: il Governo centrale fa meno cose, ma fissa le regole generali e deve garantire la perequazione fiscale tra aree ricche e povere. Le Regioni, che hanno ed avranno maggiori competenze, devono collaborare fra loro, ma soprattutto devono sottoporsi a forme nazionali di monitoraggio e valutazione.

In Italia, con il nuovo Titolo V della Costituzione, approvato nel 2001, si è avviata una vera e propria federalizzazione del welfare; per esempio, la sanità è diventata materia di legislazione concorrente fra Stato e Regioni, ma l'assistenza è stata assegnata in competenza esclusiva alle Regioni. Come vedete, per il futuro dovremo fare un'ampia valutazione proprio degli effetti della riforma del 2001; dobbiamo dare il nostro apporto, perché l'esperienza del primo biennio non è affatto confortante.

Le dimensioni proprie di un buon progetto politico sono la dimensione collettiva, cioè quella sociale, e la proiezione nel futuro. Un buon progetto, come riferito, deve avere la sua proiezione concreta nel futuro; infatti i migliori progetti del mondo non valgono la carta sulla quale sono scritti se non vengono attuati. Per attuare un progetto occorre trasformarlo in strategie vincenti e risultati concreti; quindi occorrano realismo, disciplina e soprattutto efficienza esecutiva.

Nell'ambito del processo di crescente globalizzazione dell'economia, un Paese come l'Italia sta progressivamente perdendo quota nel confronto tanto con realtà emergenti quanto con competitori tradizionali come gli stessi Paesi europei avanzati; come recita lo stesso DAP, la perdita di circa un punto in percentuale della propria quota di commercio in un decennio, con un calo quindi di oltre il 30% di share, attesta ampiamente dell'entità di tale fenomeno, che va peraltro accentuandosi da quando, con l'introduzione della moneta unica, si è fortemente ridotta l'efficacia dell'arma rappresentata dalle ricorrenti svalutazioni competitive.

Il Consiglio Europeo straordinario di Lisbona del marzo 2000, nel prendere atto dei rischi che incombono per il vecchio continente, lanciava la sfida, comprendente anche il Programma "--- Europe", verso l'Europa dell'innovazione e della conoscenza, che dovrebbe portare entro un decennio l'Europa a diventare l'area più dinamica e competitiva del pianeta. A distanza di tre anni è ancora presto per trarre bilanci, ma non pare che la direzione sia

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

quella auspicata a Lisbona, posto che gran parte dell'Europa continua ad essere caratterizzata da un tasso di crescita della ricchezza molto prossimo a zero, nonostante la discesa dei tassi di interesse e la ripresa di politiche di *deficit spending* da parte dei principali Paesi, negli ultimi anni.

I processi di globalizzazione in corso stanno rapidamente mutando gli scenari di evoluzione sociale ed economica, i paradigmi e le regole che hanno presieduto allo sviluppo. L'accresciuta competitività sul mercato nazionale ed internazionale è collegata alla crescita esponenziale delle conoscenze in termini di scienza, cultura, innovazione, trasferimento tecnologico, che fanno del cosiddetto capitale immateriale un fattore decisivo. Le imprese sono spinte ad introdurre processi di medio e lungo periodo di innovazione e di crescita delle professionalità dei lavoratori per realizzare prodotti qualitativamente competitivi che integrano nuove soluzioni tecnologiche e nuovi materiali.

Tralascerò per motivi di tempo alcuni punti fondamentali per il futuro dell'Umbria, tra i quali la sanità, ma su due o tre argomenti non posso tacere, anche se saranno trattati in maniera sintetica. Occorre maggiore correlazione tra università e mondo del lavoro, come avviene in tutti Paesi più sviluppati; il giovane non dovrebbe andare all'università solo per dare gli esami, terminati i quali tutto si interrompe, ma il processo di inserimento deve essere sviluppato, perché oggi, purtroppo, la vera "passione" per cercare di inserirsi nell'ambiente lavorativo inizia proprio al termine del corso di studi, e non basta il Consorzio inter-universitario Alma Laurea al quale quest'anno ha aderito l'Ateneo di Perugia. Il rapporto con l'università dovrebbe nascere ancora prima dell'iscrizione, quando questa, e mi riferisco all'università, con seri studi di ricerca di fattibilità sul mercato del lavoro, deve indicare la disponibilità dello stesso, e quindi consigliare e indirizzare il giovane studente universitario che, mentre studia, già dovrà essere inserito nella sua attività futura.

Fondamentali per l'Umbria sono l'ambiente, il territorio ed il turismo. In questo caso la nostra ricchezza è in superficie. Ogni tanto bisogna usare degli slogan, in questo caso occorre più che mai "qualità, qualità e qualità". Il bello dell'Umbria è che è piccola; perciò, se si vuole fare qualcosa, lo si può più facilmente ottenere rispetto ad altre realtà perché si riesce perlomeno a contattare tutti i componenti del potenziale sistema, per fare sistema, e

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

bisogna fare sistema, perché si deve ragionevolmente costruire un sistema.

Quello più importante è il sistema turistico, perché il turismo è il solo tesoro naturale dell'Umbria. Ripeto, a me piace affermare che il bello dell'Umbria è la sua modesta dimensione, che fa di lei un piccolo salotto con all'interno tante opere d'arte che sono le sue piccole città; ma allo stesso tempo il male dell'Umbria, sotto vari aspetti, allo stesso modo, è la sua dimensione. Non possiamo essere concorrenziali sulla quantità, se non sulla quantità delle nostre bellezze naturali, storiche, architettoniche, che sono vicine geograficamente, ma così differenti, passando dal lago alla collina, alla montagna. Ogni realtà deve realizzare e valorizzare la propria ricchezza, tutelando e sviluppando in primis quello che ha di proprio; accanto, però, ci deve essere chi coordina in maniera unitaria, secondo un piano di sviluppo integrato e concertato, le varie componenti della società regionale, pubbliche e private.

Mi sembra che ci sia una sottovalutazione delle problematiche e anche delle enormi potenzialità che l'Umbria può mettere in campo. Bisogna rafforzare le politiche riguardanti la riduzione dell'impatto inquinante sull'ambiente derivante da attività produttive in generale e la riduzione di effetti inquinanti su acqua e aria; la tutela e la valorizzazione delle risorse idriche, secondo le priorità di utilizzo della legge 36/94, la prevenzione e il risanamento dei fenomeni di dissesto idrogeologico, la qualificazione dei servizi ambientali, il potenziamento di politiche di riqualificazione urbana, il recupero e la valorizzazione dei centri storici, anche contrastando la perdita di funzione di popolazione, programma parchi e creazione aree protette.

Un esempio per tutti, ma ce ne sono tanti, è quello dell'area del Trasimeno. Sul piano dell'immagine fortemente negativa di questi ultimi due anni, per effetto della siccità, ed oggetto di cronache e servizi giornalistici non solo in Italia, è indispensabile programmare un intervento pubblicitario straordinario, finalizzato a far conoscere e valorizzare le qualità ambientali del Trasimeno, il suo ricco territorio collinare, la prossimità del Trasimeno alle grandi città storiche dell'Umbria (Assisi, Perugia, Gubbio, Spoleto), ma anche a Roma, Firenze, e Siena; la fitta rete di infrastrutture turistiche, alberghi, campeggi, agriturismi, con i quali si dovrebbero contrattare pacchetti di offerte vantaggiose legate al periodo dell'emergenza. Anche gli interventi di adduzione delle acque da Montedoglio e i relativi lavori e le tappe di avvicinamento potrebbero essere oggetto di un'accurata pubblicità positiva.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Interventi specifici sono necessari anche per il settore della pesca professionale, da incentivare, perché da anni è di fronte al difficile problema del mancato ricambio generazionale. Da 400 pescatori professionisti degli anni '80, si è scesi a non più di 40-50, e quasi tutti pensionati o prossimi all'età del riposo. È comunque positivo che, a fronte di questo dato, permane un'alta domanda di pesce del Trasimeno anche fuori dall'Umbria, che la produzione ridotta del lago non riesce più a soddisfare.

Fra le realtà positive da potenziare, il Centro ittiogenico gestito dalla Provincia di Perugia a Sant'Arcangelo, che ha raggiunto livelli di qualità e di tecnologie capaci di far convertire la pesca professionale del Trasimeno in una più redditizia ---coltura.

Interventi mirati richiede anche il parco, che oggi non ha le risorse necessarie ad operare l'incentivazione di un'agricoltura che punti a prodotti tipici, come la fagiolina, riscoperta in questi ultimi anni con ottime prospettive, o i meno noti broccoletti del Trasimeno, produzioni ad alto reddito che non richiedono quantità eccessive di acqua e di terreni da impegnare.

L'ultimo punto che affronto riguarda le infrastrutture e i trasporti. L'organizzazione insediativa del territorio umbro, caratterizzata dalla presenza di un tessuto connettivo di piccoli centri immersi in un contesto di altissimo valore storico ed ambientale, è senz'altro uno dei principali punti di forza del territorio regionale. La salvaguardia dell'attuale struttura insediativa policentrica e la valorizzazione delle potenzialità locali, nel quadro di uno sviluppo armonico del territorio, rappresenta, quindi, uno dei principali obiettivi della politica territoriale regionale. Occorre quindi rafforzare il livello di qualità dei servizi pubblici, di collegamento tra i centri, su ferro e su gomma. A tal fine risulta indispensabile realizzare un organico processo di adeguamento e potenziamento delle reti, almeno per quanto riguarda le infrastrutture ferroviarie e stradali. Soltanto un deciso recupero di efficienza delle reti può creare i presupposti per uscire dal rischio della marginalizzazione e per consolidare la struttura insediativa policentrica e i valori fondamentali del territorio.

In tal senso il Patto per lo sviluppo dell'Umbria pone al centro delle azioni strategiche proprio il superamento del gap infrastrutturale, ritenuto uno dei principali motivi che penalizza il sistema economico umbro. Un notevole impulso al superamento del deficit infrastrutturale perverrà, oltre che dagli interventi previsti con gli strumenti di programmazione ordinaria, dalla legge obiettivo e dalla nuova intesa generale quadro. Gli obiettivi dell'azione strategica,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

potenziamento dei fattori di sviluppo e di competitività riferiti alla politica delle infrastrutture e dei trasporti, sono quindi: potenziamento dei collegamenti ferroviari con le principali direttrici ed attestazione sull'alta velocità; miglioramento delle direttrici trasversali e dei collegamenti stradali con i principali assi nazionali; riduzione dei tempi di percorrenza dei percorsi ferroviari e stradali a valenza regionale; sviluppo dell'intermodalità e della logistica per favorire la mobilità ottimale delle merci; sviluppo del sistema aeroportuale regionale; potenziamento delle infrastrutture immateriali e cablaggio della regione.

Bisogna sviluppare a tal fine specifiche azioni di intervento, volte a superare la marginalità dell'Umbria nei confronti delle principali direttrici nazionali e migliorare l'accessibilità del territorio regionale con l'Italia e con il resto d'Europa. Più precisamente si punterà al potenziamento delle connessioni stradali con i corridoi nord-sud, adriatico e centrale, al superamento di alcuni nodi critici che impediscono la fluidità dei collegamenti, all'adeguamento degli standard qualitativi e di sicurezza alle nuove normative. In estrema sintesi, si dovrà superare la marginalità del territorio umbro nel contesto della rete di trasporto di livello superiore con strategie di breve, medio e lungo termine, oltre quelle già oggetto di accordi di programma con i Ministeri competenti, nonché il miglioramento dell'accessibilità ai centri urbani.

Il Piano regionale trasporti si pone l'obiettivo di continuare le azioni di politica regionale fin qui svolte. Le strategie da attuare dovranno essere orientate essenzialmente ad attivare un processo realizzativo di basi attrezzate per la logistica e la riorganizzazione tecnico-economica delle spedizioni e del trasporto delle merci; migliorare le reti di trasporto asservite all'assetto logistico e produttivo regionale; assecondare iniziative tese all'ottenimento di risorse utili all'attrezzaggio logistico regionale, a mettere in atto eventuali forme di monitoraggio della domanda e degli effetti sul territorio.

Lo sviluppo del sistema aeroportuale regionale è un obiettivo strategico non più rinviabile e di notevole rilievo per lo sviluppo economico della regione, soprattutto per il settore turistico. A tal fine la Regione ha chiesto di poter inserire gli interventi di potenziamento infrastrutturale degli aeroporti di Perugia e di Foligno in un apposito accordo di programma quadro, attuativo dell'intesa istituzionale del 3 marzo 1999. Una criticità era - uso il passato - rappresentata dalla cancellazione ad opera del Governo, nella finanziaria 2004, dei limiti di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

impegno per le rate di un mutuo quindicinale destinato all'investimento. Ora tutto - e qui uso il condizionale - dovrebbe essersi risolto, speriamo bene. Noi ribadiamo con forza l'importanza strategica della funzionalità aeroportuale, che si collega all'impresa turistica, portando i turisti già da subito, appena arrivati, nel cuore della nostra regione.

In un punto, poi, mi trovo d'accordo con il segretario regionale di Rifondazione Comunista: serve una soluzione per contrastare la crisi economico-sociale dell'Umbria e bisogna essere molto attenti alla progressiva colonizzazione da parte di entità extraregionali di un'estesa area del tessuto economico, produttivo e finanziario. Infatti, quello che doveva rappresentare e doveva essere un volano di sviluppo ha finito sempre più spesso per mettere a rischio posti di lavoro, salari e lo stesso futuro della nostra comunità.

Come ho detto già all'inizio, anche i dati sulla disoccupazione e sul precariato sono discordanti; un dato di fatto è che il lavoro in affitto ancora non attecchisce, ma nonostante tutto l'Umbria in questo contesto è ancora una di quelle poche realtà in Italia che riesce a tenersi a galla, anche perché riesce a reggersi sull'indotto di benessere che avevano portato per anni alle famiglie italiane, ed umbre in particolare, i giganti statali (FS e Poste, un esempio per tutti). Ma oggi quel tessuto connettivo che plasmava l'Umbria si sta sciogliendo e sta esaurendosi anche il grasso che si era accumulato. Il quadro classico del doppio lavoro, della casa costruita sulla terra dei nonni contadini, data loro dai vecchi padroni, l'orticello intorno a casa, un'Umbria che integrava statale e campagna, ora non c'è più. Per affrontare il nuovo e per essere al passo con i tempi occorre una straordinaria capacità di rinnovamento, altrimenti diventiamo schiavi delle nostre abitudini e dei nostri preconcetti.

Il DAP di quest'anno mi sembra che fotografi bene l'attuale stato dell'Umbria; conseguentemente darò, e daremo, anzi, con i colleghi del gruppo dello SDI, voto favorevole al Documento Annuale di Programmazione, ben sapendo che, dopo aver fatto un'analisi realistica della situazione, è necessario dare continuità all'elaborazione, soprattutto è necessario attuare misure adeguate per rendere l'Umbria competitiva anche per il futuro.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Finamonti. Diamo adesso la parola al Consigliere Crescimbeni.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

CRESCIMBENI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, il DAP (Documento Annuale di Programmazione) si configura, a nostro avviso, come un ambizioso atto di descrizione ed interpretazione della realtà locale e nazionale, a volte anche internazionale; nelle sue pagine sfilano i grandi temi della politica internazionale e le cose della piccola provincia, con una decisa impostazione autoreferenziale. Tutta l'attività dell'ente Regione appare non solo utile, ma previdente, preveggente e in sintesi perfetta.

In un'alluvione di dati, statistiche e tabelle, è forte la tentazione di attribuire al Governo locale tutti i meriti possibili, presenti e futuri, e a quello nazionale tutte le colpe corrispondenti. Non appare alcuna autocritica, alcuna correzione di rotta. Attraverso il sistema dei tavoli di concertazione, si crede di poter porre in essere quel sistema di *governance* dello sviluppo che finora è mancato, essendo invece ancora presenti all'interno del sistema regionale squilibri e disuguaglianze fortissime. Ma tale tema non sembra appassionante per i programmatori regionali, soddisfatti per le *performances* dell'Umbria.

Eppure non ha molto senso parlare di PIL per abitante teoricamente non distante dalla media del centro-nord, quando, a fronte delle aree forti, essenzialmente Perugia e il suo *hinterland*, assistiamo al consolidamento delle aree di sofferenza di vasti settori della regione, mentre non si avverte la necessità di scorporare la ricostruzione post terremoto dalle previsioni di lunga durata azzardate dal documento. Mentre il DAP discetta delle conseguenze dell'allargamento dell'Unione Europea sul calcolo del reddito medio, e quindi sulle ricadute in negativo per il nostra regione, poco si dice e si fa per l'effettivo innalzamento delle opportunità di sviluppo delle aree depresse del territorio.

Non è sufficiente, anzi è fuorviante ed appare consolatoria, l'istituzione dei Tavoli territoriali, che vede la provincia ternana divisa tra più momenti di discussione, ancora in netta minoranza nei confronti delle aree forti regionali. La proliferazione di momenti di consultazione permanente sembra più un sistema di coinvolgimento di burocrazie di varia natura che la reale compartecipazione alle scelte di fondo necessarie per la vita dei cittadini, per il mondo delle imprese, per le aspettative dei giovani.

Gran parte del documento predisposto dalla Giunta esprime critiche all'operato del

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Governo, ma, come dicevo, non è dato di leggere accenni pur vaghi di autocritica per l'attività politica e amministrativa della Regione e degli enti subregionali. Dal sistema sanitario a quello della formazione tutto andrebbe a gonfie vele, se non fosse per la presenza del Governo di centro-destra, che, a sentire i dotti e indiscutibili estensori del DAP, mette le mani dappertutto, lesina i fondi, propugna l'ignoranza e non sostiene come si dovrebbe il virtuoso Governo regionale. Su tale versante il DAP non riconosce gli sprechi del sistema sanitario nazionale e locale, non lancia nessuna idea di cambiamento nel sistema di nomine, fortemente ancorate a predilezioni di schieramento, anzi, a volte di sub-schieramento, a volte di personale simpatia, con personaggi anche estranei alla catena di controllo e comando regionale, espressione della più evidente e notoria pratica della lottizzazione.

I processi di miglioramento del servizio sanitario, generati da pratiche consolidate o da nuovi orientamenti delle discipline mediche, non possono essere confusi con la gestione politica del servizio stesso, verso il quale permane una profonda critica da parte della generalità dei cittadini e dall'opposizione. Le lamentele sulla rigidità dei fondi attribuiti dallo Stato, in una situazione di crisi economica generale quale quella verificatasi a livello mondiale negli anni passati, deve spronare l'Assessorato competente e le Direzioni Generali non tanto e non solo al pareggio di bilancio, cosa comunque necessaria, ma all'ottimizzazione della spesa, alla valorizzazione delle risorse e del personale.

Alcuni progetti finalizzati possono infatti sembrare fughe in avanti, nomi suggestivi da sovrapporre alla missione del servizio sanitario di prevenzione, cura ed assistenza, meri pretesti propagandistici e professionali. Così, nel campo affine della solidarietà sociale, la moltiplicazione di uffici e di progetti rischia di disperdere i fondi necessariamente limitati per interventi mirati, dissipando risorse ed aspettative nella solita politica dei convegni e della pubblicistica.

Nessuna autocritica, dunque, neanche nel campo della formazione, della cultura, della ricerca, dell'ambiente. Malgrado le centinaia di miliardi di vecchie lire spese in formazione, alcune figure professionali sono introvabili all'interno del nostro territorio, mentre continuano gli investimenti pubblici per la formazione di esperti per i quali non esiste alcuna richiesta significativa.

Per quanto riguarda il tema correlato della ricerca e dello sviluppo, che il DAP ripete più

volte fondamentali in vista delle sfide poste dalla globalizzazione e dalla competizione internazionale, tema sicuramente nazionale o addirittura di portata continentale, malgrado i ragionamenti largamente condivisi e condivisibili sulla necessità di incrementare innovazione di prodotti, qualità, valore aggiunto all'interno di un sistema a rete di servizi che favoriscono l'attrazione di imprese e di popolazione, notiamo la profonda incoerenza tra tali enunciati e la realtà. Non sapremmo infatti dove collocare le vicende della gestione del Centro Multimediale ternano all'interno di tali ragionamenti o l'ambigua realtà del polo universitario ternano, sicuramente non finalizzato agli obiettivi su esposti, né come qualificare i ritardi e le contraddizioni nella presentazione di molti piani di settore, da quello energetico a quello dei rifiuti, da quello per le bonifiche a quello per la qualità dell'aria, che non rappresentano certamente quanto di meglio si possa offrire per una crescita reale del territorio.

Né risulta coerente con le scelte affermate la presenza di una ricchissima quantità di livelli amministrativi, che non aiutano, ma anzi intralciano, l'ottimizzazione delle risorse e penalizzano la vera attività d'impresa, mentre risultano incapaci di difendere i territori da operazioni speculative di vario tipo. Si auspica, quindi, una riforma endoregionale che liberi risorse per la società umbra, riducendo il costo della macchina amministrativa, e la ricostituzione di forme di controllo sugli atti degli enti sub-regionali, sempre più portati ad una discrezionalità che in molti casi, e in alcuni casi in modo eclatante, è risultata in modo palese e giurisdizionalmente sancito in aperto contrasto con le leggi e con gli interessi comuni (e il riferimento alla cosiddetta “Città dello Sport” del Comune di Terni è voluto e non incidentale).

In sintesi, il DAP si presenta come l'ennesima dichiarazione di autosufficienza del gruppo dirigente regionale, che si affida alle limitate dimensioni dell'Umbria, alla polverizzazione dell’esigua popolazione, alla promessa di un qualcosa da dividere con molti soggetti pubblici e privati, affidando al controllo della società civile e alla richiesta di complicità di alcuni suoi esponenti la continuazione del suo potere.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Grazie, collega Crescimbeni. È iscritto a parlare il collega Donati.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

DONATI. Il Documento Annuale di Programmazione elaborato dalla Giunta regionale giunge in Consiglio con circa sei o sette mesi di ritardo. Dalle scelte politiche ed amministrative che in esso vengono compiute traggono ispirazione e legittimazione sia la futura legge finanziaria regionale, che il bilancio annuale e pluriennale della nostra Regione. Questi atti fondamentali per l'ordinato sviluppo dell'Umbria risultano già approvati dalla Giunta regionale e presto saranno finalmente affrontati dal Consiglio. È intervenuta, quindi, un'approvazione preventiva della Giunta, preventiva rispetto al Consiglio regionale, che solo oggi è chiamato a discutere ed approvare il DAP, un importante strumento che dovrebbe dettare le linee per una politica incisiva ed efficace che serva realmente ad aggredire i numerosi punti di crisi esistenti nella nostra economia regionale, sui quali tutti conveniamo, riconoscendo che sono molti ed anche di difficile soluzione, stante questa congiuntura economica sfavorevole sia a livello nazionale che a livello internazionale.

Dopo questa breve premessa, però, una domanda sorge spontanea: a cosa serve discutere del DAP quando sappiamo che la finanziaria e il bilancio regionale sono già stati approvati dalla Giunta? Diciamocelo, si tratta di una mera ratifica, di un atto puramente burocratico, un atto dovuto, nel rispetto, almeno formale, delle disposizioni di legge vigenti. Con questo spirito assai disincantato, forse rassegnato, vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni politiche nel merito del provvedimento, alcune di segno negativo, altre, più contenute, di segno positivo.

Tra quelle di segno negativo metterei la previsione di crescita della nostra economia regionale per il corrente anno e per il prossimo. Non che l'ottimismo sia da colpevolizzare, anzi, può senza dubbio aiutare a mobilitare maggiori energie per raggiungere gli ambiziosi traguardi prefissati, energie non attivabili altrimenti. Ma programmare uno sviluppo della nostra regione prevedendo una crescita del nostro PIL dell'1,1% per il 2004 e addirittura del 2,1% per il 2005 è una previsione troppo ottimistica, un azzardo che può inficiare buona parte delle scelte politiche di programmazione compiute dalla Giunta, alcune delle quali non ho difficoltà a riconoscere positive ed anche apprezzabili, tutte contenute nel DAP 2004/2006.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Non si riesce a comprendere, inoltre, l'insistenza nel tessere le lodi del mitico Patto per l'innovazione e lo sviluppo, indicato come panacea per tutti i mali dell'Umbria, e che per la verità rimane un oggetto misterioso ai più, almeno per ora, non avendo dato buona prova di sé - ripeto: almeno per ora - non essendo riuscito a risolvere nemmeno in minima parte le numerose emergenze anche occupazionali emerse in questi mesi, senza peraltro riuscire ad intaccare le criticità storiche che abbiamo ereditato dal passato. Insistere così tanto sul potere salvifico di uno strumento come il Patto per lo sviluppo, con i risultati così scarsi che ha fatto registrare, senza prevederne un aggiornamento, una messa a punto, non è una cosa buona e giusta per le sorti della nostra economia regionale. Non sono tra i sostenitori dell'inutilità del Patto, ma forse la Giunta regionale poteva dimostrare maggiore coraggio, modificandone la filosofia, restituendo autonomia ai progetti di sviluppo, naturalmente in un quadro di seria programmazione regionale, magari resuscitando i vituperati patti territoriali, troppo affrettatamente accantonati.

Destano perplessità le linee di politica economica che vengono promosse con il DAP 2004/2006. Si sceglie nel documento la politica dei due tempi: prima il risanamento della finanza pubblica, poi successivamente, e solo dopo aver raggiunto questo obiettivo, gli investimenti per lo sviluppo. Mi sembra di ricordare che questa filosofia economica dei due tempi sia sempre stata avversata dal centro-sinistra, comunque sicuramente dalla sinistra. C'è inoltre nel DAP una pericolosa sottovalutazione delle gravi conseguenze che deriveranno alla nostra piccola regione dall'ormai prossimo cosiddetto federalismo fiscale. La conseguenza che ne deriva è che non vengono approntati dalla Giunta, come invece sarebbe necessario ed urgente, interventi strutturali rivolti a prevenire tali gravi conseguenze a danno dell'intera società regionale.

Che dire delle linee di programmazione economica e finanziaria contenute nel documento? Sono carenti, non rispondenti alla gravità del momento, contengono misure in parte scontate, come per esempio quella sull'invarianza fiscale, importante, ma, ripeto, scontata, visto che questa misura è contenuta nell'ultima pessima legge finanziaria, la finanziaria presentata ed approvata dalla maggioranza di centro-destra che sostiene il Governo Berlusconi.

Insomma, il DAP presentato dalla Giunta non sarà solo una dichiarazione di intenti, come

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

recentemente sostenuto dal collega Rossi di Forza Italia, ma non è neppure un DAP anticrisi, come sostiene un po' troppo disinvoltamente l'Assessore Riommi. È vero, l'Umbria risente, eccome, della crisi economica che attanaglia il nostro Paese, non potrebbe essere diversamente; una vera e propria recessione, frutto della globalizzazione capitalistica ormai imperante e di politiche governative nazionali sbagliate, spesso conseguenza di maldestre improvvisazioni. È vero, l'Umbria è assai lontana dal superamento dei suoi tradizionali elementi strutturali di debolezza. Le risposte che vengono dal documento al fine di cominciare ad aggredire tale situazione di emergenza nella nostra economia, ripeto, sono insufficienti, non rispondenti alle reali necessità dell'Umbria. È condivisibile, invece, l'obiettivo di sostenere concretamente i processi di riorganizzazione delle imprese umbre al fine di migliorare la loro competitività nel mercato ormai agguerrito e globale.

Comunque, in questa situazione di irresponsabilità e di minori trasferimenti alle Regioni, compresa la nostra, da parte del Governo nazionale, che minano di fatto l'operatività in settori importanti come quello della sanità e dei servizi sociali, non ho difficoltà ad apprezzare lo sforzo della Giunta che, oltre a coprire con mezzi finanziari propri gli ammanchi conseguenti a tale dissennata politica del Governo nazionale, sceglie di liberare risorse significative al fine di destinarle agli investimenti produttivi. È una politica, questa, condivisibile, che va nella giusta direzione, a sostegno del rilancio produttivo delle piccole e medie aziende della nostra regione; uno sforzo che, se attuato con coerenza, permetterà alle nostre imprese di riorganizzarsi, di crescere migliorando la competitività e la qualità della loro produzione in questo mercato sempre più agguerrito e globalizzato.

PRESIDENTE. Grazie, collega Donati. È iscritto a parlare il collega Rossi.

ROSSI. Dalla lettura davvero poco entusiasmante del Documento regionale annuale di programmazione emerge che la Giunta regionale dell'Umbria manca di un disegno strategico e soprattutto di una visione del futuro della nostra regione. Per poter cogliere le tante opportunità offerte dalla ripresa economica ed avviare finalmente un percorso virtuoso del ciclo di sviluppo dell'economia regionale, occorrono sicuramente scelte precise, determinate,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

in rapporto alla quantità di risorse di cui si dispone.

Non c'è un appostamento, almeno di massima, nelle risorse regionali, sulle varie macro-voci elencate sotto forma di priorità, come ad esempio sostiene un documento della Confcommercio; non c'è una conoscenza piena, reale, particolareggiata delle scelte che in concreto la Regione intende operare, così scrive la Confcommercio. Tutto ciò che sta scritto nel Documento Annuale di Programmazione sembra rappresentare una priorità, per questo ribadisco che si tratta di una dichiarazione, di una mera dichiarazione di intenti e nulla di più. Una priorità è realmente tale nella misura in cui vengono definite risorse effettivamente disponibili per poterla poi concretizzare.

È tutto un rincorrersi di proclami e di dati citati ad arte per mettere qualche toppa sul bilancio e sulla realtà. Le risorse non ci sono, la Regione non vuole attrarre investimenti privati per non rischiare di perdere il controllo politico di tutto, e quindi si indebita sempre più con l'emissione dei famosi titoli, *bond*, certo, nella speranza di non fare la fine delle società salite agli altari della cronaca finanziaria e giudiziaria di questi giorni.

Veniamo al punto. Le operazioni finanziarie con le quali la Regione dell'Umbria ha emesso dei titoli *bond* per milioni di euro sui mercati internazionali tramite banche nascondono un'amara verità per noi umbri: infatti la Regione dell'Umbria sconta la cambiale che lo Stato le ha firmato in particolare per la ricostruzione post territorio. In altre parole, la Regione ottiene subito dalle banche un importo di denaro minore rispetto a quello che lo Stato italiano si è impegnato a versarle, e in più anni, e in particolare per la ricostruzione. Se la Regione ha ottenuto condizioni favorevoli di sconto, è perché il credito è nei confronti di un buon debitore quale è lo Stato italiano, che viene evidentemente considerato un soggetto fortemente solvente e quindi affidabile dal mercato internazionale. Quindi nessun merito alla Regione, mentre demerito assoluto per l'operazione di indebitamento con l'emissione di titoli.

Così argomenta l'amministrazione regionale: poiché non abbiamo più soldi da spendere per infrastrutture ed ospedali, dobbiamo fare gli investimenti con altri metodi (parole della Giunta). La Giunta regionale, anziché continuare ad indebitarsi, dovrebbe trovare altre forme di entrata, al di fuori delle tasse: aumentare l'efficienza e diminuire gli sprechi della gestione della Cosa Pubblica. Invece, come ultima spiaggia, non ha trovato di meglio che indebitarsi

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

con l'emissione di *bond* che tutti gli umbri dovranno rimborsare nei futuri anni con i dovuti interessi.

Conclusione: a causa della gestione inefficiente, l'unica via d'uscita per l'Umbria sarà nei prossimi anni aumentare nuovamente le tasse per pagare i maggiori debiti. Tutto questo avviene mentre l'economia è in forte crisi. Ancora una volta a parlare sono i dati: la ricerca del CENSIS, da cui emerge che in Umbria il prodotto interno lordo pro capite è pari a 19,9 milioni di euro, dato questo inferiore alla media nazionale (20 milioni) è comunque lontano dalle regioni più ricche. Infatti, su 103 province italiane, Perugia si colloca al 60° posto, e Terni addirittura all'82°.

Da Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Unione Europea, che ha fotografato le regioni dell'Unione in base al prodotto interno lordo per abitante nel 2001, risulta che la ricchezza dell'Umbria è sotto il livello medio nazionale. Cinquant'anni di Sinistra hanno sicuramente impoverito l'Umbria; infatti, per il livello di benessere si colloca al 15° posto, insieme alle regioni del sud. La sanità costa troppo, il 66% del bilancio, al 12° posto considerata tra le regioni italiani, sicuramente sotto la media nazionale. Dall'Umbria scappano verso altre regioni, purtroppo, i nostri giovani, in cerca di lavoro e di opportunità. Infatti l'Umbria vanta il più alto numero di anziani, il 51% della popolazione.

Non parliamo poi dell'occupazione: l'Umbria è in stallo; infatti aumenta in tutta Italia, tranne che da noi, dove diminuisce dello 0,4% (è una fonte ufficiale ISTAT). Questa inefficienza ha costretto la Regione ad aumentare le tasse (le addizionali IRPEF sono le più alte del centro Italia) e i debiti, con i *bond* recentemente emessi. Malgrado ciò, si continua a mantenere un baraccone burocratico in cui ci sono enti inutili e troppi amministratori e dirigenti con alti stipendi. Ciò si è verificato perché la politica delle Giunte di sinistra è stata quella di ostacolare i privati che volevano investire in Umbria, con il fine di tenere il controllo elettorale su tutto. Questo ha bloccato nel corso degli anni lo sviluppo economico e culturale della nostra regione. Il tutto è confermato da una recente indagine, in cui si riscontra una bassa attrattività degli investimenti nella provincia di Perugia ed anche, purtroppo, in quella di Terni.

La capacità di attrarre risorse, come si sa, dipende da una pluralità di fattori, tra i quali un ruolo di assoluto rilievo è rappresentato dalla qualità dei servizi prodotti o favoriti dall'azione

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

pubblica. La Giunta regionale, più che fare tardive dichiarazioni di intenti, avrebbe dovuto mettere in atto per tempo gli interventi di sua competenza per contenere la crisi. La maggioranza di centro-sinistra, però, è permanentemente impegnata, come in questo momento, a cercare di governare, più che l'Umbria, i suoi tanti problemi interni. L'occupazione principale di questa composita e litigiosa maggioranza non è il riequilibrio dell'economia e dei servizi e lo studio delle misure più idonee da adottare a tal fine, ma come ritagliarsi poltrone.

Per risollevare l'economia umbra, per far crescere l'Umbria, occorre un governo regionale più autorevole e credibile. Sono d'accordo con la Presidente Lorenzetti, almeno in questo, che in una recente dichiarazione ha affermato che occorre una marcia in più: certo, quella che la sua Giunta non ha. La Giunta regionale e la maggioranza che la sostiene abbiano la lucidità, il coraggio e la coerenza di fare ciò che è necessario, e non solo di enunciarlo, ed allora in Umbria, anche con il nostro sostegno, si libereranno nuove risorse, si impegneranno nuove energie e professionalità, si creeranno nuove opportunità per crescere e far crescere tutti.

Sul Patto per lo sviluppo, sottoscritto in data 27 giugno 2002, come nel DAP 2003/2005 e nel DAP 2003/2006, ciò viene considerato un processo evolutivo nella programmazione annuale regionale a logica integrata; in sintesi, con questo strumento, attraverso la cosiddetta concertazione dinamica con le parti contraenti, dovrebbe essere ridefinita la cornice strategica ed unitaria di tutti gli atti di programmazione regionale, le politiche integrate, cioè gli obiettivi generali e particolari; definire dunque le priorità di intervento, le direttrici principali ai fini dello sviluppo sociale ed economico. La gestione di questo strumento da parte della Giunta regionale ci lascia perplessi ed inficia la validità dello stesso, e perciò rende poco credibile questo documento, che esprime poche idee e nessuno sviluppo.

C'è malcontento, a questo proposito, tra gli operatori economici, che lo hanno manifestato con chiarezza, poiché finora questo strumento è avulso dalle reali esigenze e da un'esatta valutazione dello stato di salute dell'economia regionale. Per questo il Patto non costituisce ancora lo strumento di riferimento fondamentale e decisivo per lo sviluppo della nostra regione; insomma, non rappresenta come dovrebbe quel valore aggiunto. Mancano, o sono carenti, i riscontri dell'effettiva attuazione dei programmi o degli interventi concertati o pattuiti.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Ciò dimostra che l'amministrazione regionale non è un interlocutore credibile ed affidabile.

La politica di sviluppo è purtroppo ostacolata, almeno in notevole parte, dalla politica di bilancio seguita dalla Giunta, che può sintetizzarsi nella mancanza di volontà di assumere una linea di rigore per l'aggiustamento dei conti pubblici e, contemporaneamente, una correzione anticiclica dell'attuale fase di difficoltà dell'economia regionale.

Le politiche sin qui seguite non hanno fatto registrare un significativo recupero della flessibilità del bilancio regionale. Ciò non consente di liberare risorse preziose da destinare ad interventi produttivi e politiche di sviluppo, mai come in questo momento necessarie; rimangono purtroppo ancora deluse le speranze degli operatori economici e di chi aspetta un lavoro in Umbria.

Sulle politiche per il rafforzamento della competitività dell'Umbria, argomento trattato ampiamente nel copiosissimo documento di programmazione (oltre 200 pagine), per quanto riguarda la programmazione della competitività dell'Umbria, e in particolare del sistema produttivo, occorre una fortissima iniezione di ricerca e di innovazione tecnologica, organizzativa e gestionale, che consenta anche di promuovere l'evoluzione del mercato del lavoro verso attività a più alto contenuto di valore aggiunto. È prioritario, pertanto, rafforzare gli incentivi per le imprese che investono in ricerca, e il documento annuale in proposito non formula nessuna proposta adeguata.

Infrastrutture per lo sviluppo e per la società dell'informazione: per raggiungere l'obiettivo strategico relativo alla cooperazione applicata per l'informazione territoriale e i servizi al cittadino e all'impresa, la Presidente promette ai cittadini, con lettera inviata a tutte le famiglie, che per crescere bisogna connettersi al sito *www.regioneumbria.it-telecentri*, dove sarà possibile migliorare la qualità della vita, si accederà alle opportunità offerte dal telelavoro, e così via. Insomma, entrare nel telecentro, scrive la Presidente, è facile, comodo e proficuo. Ho seguito il suo consiglio, ma la pagina è vuota; i link “servizio al cittadino”, “formazione” e “telelavoro" non sono attivi. E poi la Presidente, capofila delle Regioni - a questo punto sì, quelle rosse, - si lamenta che Tremonti ci tratta come dei bleffatori.

Ambiente e territorio: il fallimento della politica del territorio della Sinistra è purtroppo sotto gli occhi di tutti, non si può certo dire che è stata realizzata un’urbanistica di qualità.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

L'interesse per i centri storici viene trattato in maniera vaga e poco approfondita, confermando una sostanziale disattenzione rispetto ad un problema che meriterebbe invece grande attenzione. Resta incomprensibile come si valorizzi la risorsa Umbria senza recuperare i nostri centri storici, che sono una delle nostre caratteristiche. La risolta grave crisi del Trasimeno e del lago di Piediluco sono la dimostrazione del fallimento e la conferma che non c'è tutela e valorizzazione delle risorse idriche.

Beni culturali e turismo. Anche qui il documento non affronta il vero nodo: il turismo in Umbria deve strutturarsi per diventare finalmente una vera industria. Per questo, prima di tutto, occorre rivedere le normative regionali in materia di classificazioni, professioni turistiche e possibilità di finanziamento, in quanto le imprese turistiche devono confrontarsi con i mercati e le esigenze dei clienti, che cambiano ormai ogni tre o cinque anni. È inoltre urgente che sia data rapida attuazione ai sistemi turistici locali.

Il vero problema è creare il sistema turismo, cioè essere in grado di commercializzare i diversi prodotti turistici della nostra bella Umbria sui differenti mercati e nei diversi momenti dell'anno; questo si può fare vendendo la camera di un albergo o di un agriturismo insieme ai servizi, quali il biglietto per un museo o un evento, il parcheggio e il trasporto urbano, la possibilità di avere sconti nei negozi e ristoranti. Per questo si propone di attivare, magari riconvertendo l'APT regionale, un *tour operator* dell'Umbria, che confezioni il prodotto turistico, lo promuova e lo sappia vendere nei diversi mercati tutto l'anno.

Per quanto attiene al turismo culturale, generato anche dagli eventi, è in corso un evento straordinario quale quello della mostra del Perugino, e oltre a questo, che potrebbe attrarre ospiti di maggiore qualità, aumentando la permanenza dei turisti, sono prioritari nuovi eventi diffusi ovunque e un'integrazione maggiore fra i diversi festival già esistenti.

Oltre a ciò, si sente in Umbria la mancanza di un grande contenitore multifunzionale che svolga il ruolo di polo attrattivo di flussi turistici che verrebbero poi diffusi nel resto della regione. Oltre al turismo sportivo, che chiaramente non occorre trascurare, il turismo ambientale, legato alla riscoperta degli antichi saperi e sapori. Da questo punto di vista, l'Organizzazione mondiale del turismo ha recentemente sottolineato che i clienti cercheranno in futuro sempre più proposte turistiche legate alle cose vere e poco costruite; in questa linea

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

l'Umbria, con i suoi piccoli ed incontaminati borghi, paesaggi e prodotti tipici, potrebbe offrire davvero molto.

Per quanto attiene l'immagine, ci deve essere un'integrazione maggiore, perché in ogni forma di comunicazione occorre sollecitare nei clienti la stessa idea e lo stesso stile. Invece, spesso, spot televisivi, radiofonici, pubblicità tabellare, informatica o reportages, non hanno un'identità, un'immagine e quindi una regia unica.

In relazione alla formazione del personale, necessaria per generare un'accoglienza di maggiore qualità, si rileva una buona professionalità degli istituti alberghieri e della Facoltà di Economia del turismo dell'Università di Perugia. La Regione dovrebbe utilizzare di più e meglio, per creare un osservatorio turistico regionale e svolgere un maggiore aggiornamento professionale ed imprenditoriale, il Centro italiano di Studi Superiori di Assisi, che dall'82 è considerato uno dei principali punti di riferimento della didattica, del management e della ricerca italiana sul turismo. In merito a questo tema si deve ricordare che la qualità dell'ospitalità si costruisce anche aumentando la sensibilità dei vigili urbani, dei commercianti e di tutti coloro che attraverso una semplice informazione entrano in contatto con il turista.

Per l'aeroporto di Perugia Sant'Egidio alcuni consigli, cercando di recuperare tempi gravi che si sono persi nel passato recente e remoto: cambiare il nome dell'aeroporto e dedicarlo a San Francesco d'Assisi, ed avere un coinvolgimento fino al 60% dei privati. L'aeroporto, oltre ai voli di linea, deve puntare sui voli charter, legati alla vendita di pacchetti turistici in Umbria, e di fatto trovare una definitiva sistemazione di questa travagliata vicenda della SASE.

E pensare che la nostra regione è stata la culla della cultura, con punte di valore assoluto, su cui si erge buona parte della civiltà europea ed occidentale, grazie alla stagione dello spiritualismo universale: San Francesco, Santa Chiara, San Benedetto, Santa Rita di Cascia, ed altri intorno a loro nel campo del diritto, dell'estetica e della scienza, nel periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento. Questi valori sono la nostra identità e possono diventare le risorse su cui puntare per lo sviluppo culturale, turistico e scientifico dell'Umbria. Di tutto questo, purtroppo, non rimane che il nulla. Infatti in Umbria si possono fare e vengono finanziate solo le iniziative culturali allineate con il potere di sinistra, che vuole tenere tutto sotto controllo.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

E pensare che la cultura, almeno quella liberale, si fonda proprio sul dialogo tra diversi modi di esprimersi, magari anche contrapposti. E così, mentre nel resto dell'Italia e del mondo si possono vedere eventi culturali e mostre in ogni tipo, in Umbria, come se fosse una riserva, lavorano le solite compagnie e si fanno i soliti spettacoli rigorosamente controllati.

Protezione della salute: le incertezze cui si fa riferimento nel documento sono da ricondurre all'incapacità della Giunta regionale di saper dimensionare un sistema sanitario regionale che tuteli i beni e i cittadini a costi ragionevoli. L'esecutivo non ha l'esatta percezione della salute degli umbri, perché, come lo stesso afferma nel documento, si devono redarre la prima relazione sullo stato di salute in Umbria e sulla salute prodotta dai servizi sanitari. Come si può andare avanti? Questa carenza è grave ed è illuminante sul modo di condurre la sanità in questa regione, tenuto conto che gli umbri residenti sono oltre 800.000 ed abbiamo 12 ospedali, 4 A.S.L., 2 aziende ospedaliere, con i relativi super manager. Con queste dimensioni strutturali, e con i costi sostenuti, e tenuto conto che vi sono alcuni luoghi di sicura eccellenza, dovremmo attenderci un sistema di eccellenza anche per la prevenzione e per la cura.

Il Governo Berlusconi ha dovuto far quadrare i bilanci di tutti le regioni, avendo ereditato passività immense prodotte dai Governi di centrosinistra, senza trascurare la salute dei cittadini, ma raggiungendo questo obiettivo combattendo gli sprechi che anche in Umbria, purtroppo, sono notevoli.

Per quanto riguarda le priorità del 2004, si tratta di un confuso elenco che non mi pare sia in grado di conseguire l'obiettivo protezione salute. La qualità della tutela non si realizza con la demagogia. Il Documento Annuale di Programmazione non scandisce le priorità e di conseguenza i servizi di cura e di prevenzione, che verranno dati solo se ci saranno le disponibilità finanziarie; dunque un'assoluta grave precarietà. Ciò vuol dire che si dà più peso alle priorità economiche e finanziarie che a quelle organizzative. Invece occorre prima definire le priorità e su queste dimensionare l'organizzazione ed i relativi costi.

La Stampa del 28 febbraio denuncia: "I malati oncologici fanno i pendolari per la radioterapia; i malati di tumore del folignate sono costretti ad un'attesa di un paio di mesi per sottoporsi alla radioterapia e recarsi all'Ospedale Silvestrini di Perugia; il disagio è dovuto al mancato rinnovo della convenzione tra l'A.S.L. 3 e quella perugina". Disorganizzazione,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

malasanità e sprechi; altro che livello di eccellenza, Assessore Rosi.

Immigrazione: per quanto riguarda questo capitolo, ho già avuto modo di illustrare la posizione di Forza Italia come relatore di minoranza in sede di approvazione dei programmi annuali, in cui ho messo in evidenza i ritardi nella presentazione del programma e la totale assenza di un rendiconto sulla situazione. Un recentissimo studio del MIUR prevede nelle iscrizioni del nuovo anno scolastico un forte incremento della popolazione scolastica extracomunitaria, che forse porterà l'Umbria al primo posto tra le regioni italiane per il più alto rapporto fra studenti italiani e studenti stranieri. A fronte di questi dati, sono sicuramente insufficienti i corsi organizzati dagli enti locali umbri a favore degli extracomunitari per l'integrazione linguistica: sono soltanto il 2,3% di quelli organizzati in Italia.

Istruzione e formazione: il capitolo inizia contestando la legge 53/2003, la famosa Legge Moratti, misconoscendo che il progetto di riordino dei cicli scolastici di questo Ministro ha accolto non solo la ratio, ma anche alcune delle più significative indicazioni del Rapporto Bertagna, a cominciare da quella delle scansioni biennali dell'intero percorso formativo e di una scuola secondaria caratterizzata da due canali paralleli segnati da una propria specifica valenza formativa, ma in un quadro di pari dignità culturale ed educativa. Il documento contiene tutte le forzature propagandistiche e polemiche di parte contro questa riforma, addirittura per dimostrare che il diritto/dovere all'istruzione non è garantito dalla legge 53. La Regione opera al limite della legalità e in contraddizione con quanto sostenuto in merito ai percorsi integrati tra sistema di istruzione e della formazione, in disprezzo, dunque, del dovere di contrastare il disagio e la dispersione scolastica.

Per ciò che riguarda il diritto allo studio universitario, altra attività prioritaria del DAP, la Giunta ha licenziato un disegno di legge per semplificare il quadro organizzativo dell'ADiSU, al fine di garantire più elevati livelli di efficienza e di efficacia. L'obiettivo si persegue eliminando dal Consiglio di amministrazione dell'ADiSU sei rappresentanti, tra i quali tre studenti, dell'Università degli Studi e dell'Università degli Stranieri. È questa la soluzione, Presidente Lorenzetti? I concetti di democrazia, di partecipazione, di coinvolgimento vengono dati in pasto al riequilibrio della rissosa compagine che sostiene la Giunta.

Riforma della pubblica informazione: è da tutti ritenuto necessario contenere e razionalizzare le spese del funzionamento dell'ente e, più in generale, dell'apparato pubblico,

che non è diventato più leggero, anzi, la nostra piccola comunità regionale soffre di un problema di sovraofferta e di sovraccarico di strutture collegate all'attività della pubblica amministrazione. Detto contenimento e razionalizzazione consentirebbero la liberazione di risorse dirette a favorire lo sviluppo e la crescita dell'economia; manca però la chiarezza sugli strumenti, su precise determinazioni settoriali che dovranno essere adottate per attuare quanto necessario. Anche questo problema, dunque, viene esposto con una riconfermata limitata dichiarazione di intenti; veramente troppo poco.

Nel DAP una cosa che manca, e secondo me è grave, e a ben guardare sarebbe stato importante sottolinearla, è il fatto che il Governo Berlusconi, dopo anni di attesa e di distrazioni gravi nei confronti della nostra realtà regionale, ha stanziato per l'Umbria 4.000 miliardi di vecchie lire per strade, ferrovie, aeroporti; opere essenziali, dunque, per creare un vero sviluppo socio-economico e culturale della nostra realtà.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Rossi; diamo ora la parola al Consigliere Urbani.

SPADONI URBANI. Grazie, Presidente. Però metto una pregiudiziale: io aspetto che l'Assessore al Bilancio sia presente. Non è possibile che io ponga delle domande ad una persona che non c'è.

PRESIDENTE. La Giunta è rappresentata e c'è la Presidente; quindi Consigliere Urbani, per cortesia, lei parla come gli altri Consiglieri regionali.

SPADONI URBANI. Ma ci sono dei Consiglieri regionali che magari non ne hanno la necessità, mentre io l'avverto, sarò leggermente più sensibile... *(Presidente Lorenzetti fuori microfono)*... Lo so, Presidente, tu sei perfetta, per cui... Sì, sì, tu fai sempre la tua parte, siamo noi del Governo che non la facciamo, scusami. Allora ti prego di scusarmi se ti avanzerò delle domande, e se ti do del "tu", scusami, adesso; nell'intervento ufficiale ti darò

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

del “lei”.

Grazie, Presidente del Consiglio, per avermi dato la parola, e grazie, Presidente della Giunta, per essere presente a questo mio intervento. La prima cosa che desidero fare, però... il Presidente Liviantoni è sparito, ma occorre che in Ufficio di Presidenza la cosa venga esaminata... non lo dico a me stessa, perché l'ho già detto al Presidente: qui è intervenuta solo la maggioranza, questo è un fatto politico che non va bene, perché l'Italia dei Valori è di sinistra, ma è contro la sinistra che qui governa, mentre l'amico Finamonti, che ha detto di parlare anche a nome dello SDI, è membro della Prima Commissione come esponente del centro-destra; questa è una cosa che io ho rilevato da mesi, e che non si risolve. Il Presidente per iscritto mi disse che la sua dichiarazione di appartenenza allo SDI e alla sinistra poteva essere accettata o no; però, poiché oggi parla anche a nome dello SDI, credo che il Presidente della Giunta debba rispondere alla mia richiesta e restituire all'opposizione quel posto che le necessita in Prima Commissione, mettendo il Consigliere Finamonti dove ritengono più opportuno sistemarlo, e mi auguro che sia il Vice Presidente che la Presidente risolvano questo problema importante.

Seconda pregiudiziale che pongo è, appunto, che alla luce dei fatti, qui a difendere il DAP non ha parlato nessuno della maggioranza. Nessuno. Fermo restando che Donati, pur di sinistra, non sta in maggioranza, e che Finamonti non ce lo mettete voi in maggioranza, al di là delle dichiarazioni, perché rappresenta nella Commissione competente l'opposizione, quindi voi non dovete parlare. Mi dispiace doverlo dire, ma la sinistra di fronte a questo DAP, a questo documento di programmazione importantissimo, non ha parole, ha perso le parole. Il Consiglio ha perso tutto, perché se noi non ci svegliamo, cari amici, e non ridiamo funzione centrale al Consiglio, continueremo a fare da passacarte ad una Giunta che fa quello le pare, a seconda del potere che deve gestire, mentre noi stiamo qui a ratificare in silenzio, leggendoci il giornale, come avete fatto tutta questa mattina, tutti quanti, sia durante la dichiarazione di maggioranza, sia durante la dichiarazione di opposizione, sia adesso. Vi ringrazio che mi onorate di ascoltarmi senza leggere il giornale, rendendovi conto che non siamo a Montecitorio, ma nel Consiglio della Regione dell'Umbria.

Adesso, svolte le due pregiudiziali, vorrei iniziare. L'opposizione non c'è, perché si vede che non interessa all'opposizione quello che dico io, ma loro hanno parlato, ci sono stati

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

cinque interventi di opposizione, quindi io faccio il sesto intervento di opposizione a questo documento di programmazione.

Non credo che sia ripetitivo affermare che i ritardi con i quali degli atti fondamentali di programmazione (DAP e finanziaria) e di contabilità (bilancio annuale, pluriennale, rendiconto, assestamento) vengono presentati ogni volta siano segno dell'incapacità di questa amministrazione regionale di stare nei tempi, di programmare e di fare il suo dovere. Cioè, voi, la Giunta, andate contro la legge 76/2000 per i ritardi, per non parlare della povera legge di contabilità che, quando venne approvata, venne dichiarata forse la migliore legge di quella legislatura, e che è bistrattata in tutte le maniere. Però noi andiamo anche verso la possibilità, se non mettiamo la testa a posto, secondo quanto previsto dall'art. 126 della Costituzione, dello scioglimento di questo Consiglio, se i documenti, quelli importanti, di contabilità, non li portiamo e non li approviamo per tempo. Noi adesso approviamo il DAP che ancora non abbiamo letto ed approvato il Consuntivo 2002, per dire. Abbiamo portato la variazione di bilancio, che si fa a metà esercizio, a giugno, l'abbiamo approvata a fine... senza che ridete tanto, la variazione di bilancio è importante, perché serve ad aggiustare il tiro di un bilancio previsionale per una migliore politica finanziaria e di investimenti della Regione, che noi aggiustiamo sempre a fine esercizio per le spesucce quotidiane, quelle che servono per aiutare un po' di amici, e il resto per spenderle per la normale amministrazione. Ci sono mutui che si devono accendere per ripianare, che non vengono accesi; ci sono le rate dei mutui che, poiché i mutui non sono accesi, vengono spese. Le rate di mutui che sono stati immessi nel bilancio per ripianare il bilancio, perché è obbligo ripianare il bilancio, invece vengono usate per tutt'altra cosa.

Quindi, alla luce dei fatti che ho detto, è chiaro come da diverso tempo questa Giunta stia navigando a vista, soprattutto perché è improntata a mantenere l'apparato elefantiaco che amministra, "la gioiosa macchina da guerra" di comunista memoria. Vedete, quando il nostro Presidente dice che ci sono i comunisti, io sono d'accordo con lui. Ve l'ha spiegato che il comunismo è finito, ma nel metodo ortodosso il modo di muoversi di questa amministrazione di maggioranza è quello di vent'anni fa, dei vostri avi. Non sparirete mai. C'è qualcuno che è orgoglioso, c'è qualcuno che si nasconde ed è pentito. Però mi permetto di farvi una breve citazione, perché tanto è inutile arrabbiarsi, ogni tanto bisogna parlare anche di cose liete,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

una citazione di Lewis, se avete letto “Le lettere di Menelik”: Menelik, il diavolo grande, importante, dice al diavoletto: noi avremo vinto la nostra causa nel momento in cui la gente non si accorgerà più che ci siamo. Però qui si vede, non ce la fate a vincere la vostra causa, perché si vede che ci sono, nel metodo ortodosso..., anche se siamo in Europa, ormai, nell'ideologia non è possibile dirlo, anche se qualcuno chiaramente la rimpiange.

La Regione non solo viene amministrata politicamente male. Perché viene amministrata politicamente male? Perché anche tutte quelle sovrastrutture - qualche collega ho sentito che ne ha parlato - tutti quegli organismi, tutte quelle agenzie sono in mano, appunto, secondo questa teoria, a vertici di partito, quelli che una volta si chiamavano i "commissari del popolo". Dell'ADiSU ha già parlato il collega Rossi: è stata commissariata, forse c'era qualche membro nel Consiglio che non era poi così amato. Ricordiamo gli IERP, commissariati con degli amici di partito che adesso sono i direttori generali degli IERP.

Ma poi vorrei parlare del "deus ex machina" del nostro sviluppo regionale, sviluppo che non si vede: pensiamo al direttore di Sviluppumbria, uomo GEPI, venuto per salvare l'Umbria, per sviluppare l'Umbria, per ingrandire l'Umbria. Questi sono grossi burocrati della Regione. Lui è un uomo di peso, pesa quasi più di un assessore, anzi forse più di un assessore; lui ha la mano sinistra e destra della Presidente, e con la mano sinistra e destra distribuisce agli amici, secondo la sua capacità di decidere. Lui è anche direttore amministratore di Sviluppumbria, membro della costituenda Nuova Umbria, Presidente del Centro Agro-alimentare di Foligno, con uno specifico compito di marcatura di qualcuno, molto svelto, poi Vice Presidente della SASE, cioè la società che gestisce gli aeroporti; poi è membro di tutte le società nelle quali Sviluppumbria c'è. Pensate quanto guadagna questo signore, e pensate a quanto potere sta in quelle mani. Ma il PIL umbro non cresce; cioè, qual è il risultato di questo uomo potente che sta a capo della finanziaria della Regione? Qui c'è, Presidente, vede, qualche pettegolezzo, e lei che è una Presidente autorevole questi pettegolezzi li dovrebbe sciogliere, perché non sono belli. Noi dell’opposizione non vogliamo che dei pettegolezzi vadano in giro. Questo signore importante, capace, questo economista, dicono che abbia un po' investito, si sia impantanato un po' in Argentina, forse è una chiacchiera, però si dice anche questo. Pensi dietro le sue spalle, Presidente, quante chiacchiere si fanno. Il più grosso comunista dell'Umbria...

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Poi c'è un altro economista importante, che è il Presidente di Nuovafin: anche lui non si può dire che non sia per meriti di partito, lui fa parte della nomenklatura comunista perché è stato sindaco comunista di Terni. Brava persona, persona squisita, persona intelligente; però anche qui, Presidente, c'è un piccolo pettegolezzo che bisogna chiarire, perché chi amministra e ha idea di amministrare nella *intellighenzia* deve chiarire le cose che non vanno. Sembra che questo signore, dirigente della Regione, faccia l'amministratore della S.p.A. in violazione delle norme di incompatibilità che regolano il pubblico impiego. Questa diatriba sono dieci anni che va avanti, come si può...? Secondo le norme del pubblico impiego, nessun dirigente può dirigere una S.p.A., però questa cosa continua ad andare avanti. Può darsi che sia andato anche in pensione, perché non è un giovanotto, anche se è un uomo molto piacevole, però semmai per dieci anni o più questo signore ha vissuto nell'illegittimità, e nessuno qui ci mette mano, tutto va bene, tutto scorre sotto le stelle dell'Orsa, tutto normale, l'importante è che a capo di tutti gli organismi... Perché poi la cosa è molto redditizia per avere il consenso, ma poco per i cittadini dell'Umbria, che voi dovreste, come partito di sinistra e quindi come partito particolarmente attento al sociale, tenere al centro del vostro interesse politico ed amministrativo.

Per finire, gli attuali amministratori unici di ARUSIA, AUL ed AUR sono personaggi non di migliore collocazione che fanno i dirigenti o i direttori generali. Per dire l'appropriatezza: in ARUSIA c'è un amico, un'ottima persona, che però non è né un economista, né un agronomo, né una persona capace di interessarsi di zootecnia, sembra essere un impiegato dell'A.S.L. che viene dall'essere stato infermiere. Come pensiamo che questi organismi, amici miei, possono andare avanti, come pensiamo di far funzionare questa macchina abnorme regionale con le persone piazzate nei posti, tutte brave persone, ma solo per meriti di partito? Tutti "capitani del popolo"? Ma non è possibile, vi assicuro. Presidente, ci metta una mano, perché non è possibile andare avanti così. Poi noi dell'opposizione dobbiamo per forza mettere in evidenza tutte queste cose. Va bene che per i DS essere stato sindaco equivale a dieci lauree; quindi probabilmente questi infermieri, anche se non sono laureati, però sono stati sindaci DS, e quindi sono plurilaureati. Noi dell'opposizione, invece, dobbiamo studiare e, se noi non studiamo fino all'ultimo esame, non ci laureiamo e restiamo

"a mezza botta", come è successo alla sottoscritta... *(Voce fuori microfono: "Comprala...")*... i soldi sono fatti per comprare, ma si compra quello che serve, non quello che si vuole far apparire; io la penso così, per voi è più importante far apparire che essere, per me è più importante essere che sembrare.

Andiamo adesso alla situazione del DAP, che per me rappresenta una situazione regionale disastrosa. Ma non è che questo lo pensi io, perché sono una Consigliera di opposizione, e quindi, visto quello che riservano sulle chiacchiere al mio Presidente, è giusto che anch'io faccia la stessa cosa, ma io non lo faccio, perché io ho mantenuto la serenità, ho mantenuto il sorriso, perché io non offendo nessuno, metto in evidenza alcuni dubbi che qualche volta nascono nella mente di una persona che cerca di essere, oltre che parlante, anche pensante. Io ho letto tutto il documento velocemente, perché in questo periodo sono molto impegnata da una parte e dall'altra, però me lo sono letto la sera prima di andare a dormire, e ho letto anche i commenti... *(Intervento fuori microfono)...* Senti, caro, queste sarebbero cose mie, perché sono una signora... Non mi interrompere, poi, anche se sei simpatico, perché se mi interrompi perdo il filo.

Ripeto, della grave situazione del DAP non parlo solo io, che potrei avere tutti questi interessi, ma io ho letto i commenti degli attori del tavolo di concertazione del DAP e del Patto per lo Sviluppo. Questi ve li leggo perché li ho presi di sana pianta, quindi posso ripetere quello che sta scritto nel DAP, se per caso a qualcuno distratto non fosse saltato all'occhio. Nel commento al tavolo di concertazione del DAP e del Patto sullo Sviluppo si parla di "assenza di risorse finanziarie"; infatti il Patto per lo Sviluppo, al di là dei tavoli, è il più grosso bluff di programmazione di questa Regione, è inutile pensare o domandarsi se l'asticella la dobbiamo abbassare o alzare: l'asticella leviamola, perché tanto non serve. Io facevo salti in alto, da ragazza, saltavo l'asticella, ma qui sull'asticella non si passa, ci si passa sotto, puoi anche inciampare, è meglio eliminare il "trabiccolo", e lasciamo perdere questo Patto per lo Sviluppo, o troviamo degli attori che lo fanno funzionare. Si parla di "assenza di risorse finanziarie", di "assoluta inesistenza di una politica industriale della Regione", di "mancanza di una seria e concreta politica energetica che sia effettivamente in grado di fornire fattori a basso costo all'industria della regione", soprattutto relativamente alle

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

aziende del ternano. Ed è per questo la richiesta di Consiglio che noi abbiamo fatto per parlare del Piano energetico, che io mi ricordo richiesi con una mozione nella precedente legislatura, cioè sono anni che noi chiediamo un Piano energetico del quale non si dota questa amministrazione di sinistra (non è centro, è sinistra-centro).

Le organizzazioni sindacali, dal canto loro, non è che ci vanno giù più leggere, accennano alla "inadeguatezza della burocrazia regionale", alle "debolezze strutturali di crescita occupazionale, con diminuzione di valore aggiunto e di capitale, basso ricorso a figure dotate di professionalità", ne abbiamo parlato. Questo sta scritto nella parte della concertazione sul DAP. In pratica, dal contenuto dell'intervento appare evidente la critica mossa alla gestione regionale, ed è qui che torna il mio invito, soprattutto ai Consiglieri di maggioranza. Avremo, la prossima settimana, la discussione dello Statuto. Noi dobbiamo dare più centralità al Consiglio, è impossibile continuare a fare i passacarte e magari avanzare proposte perché ci siano altri spazi per noi che stiamo a fare da passacarte. Un po' di dignità bisogna che la ritroviamo tutti, amici miei, io che sono donna e che sono dell'opposizione e voi che siete dalla maggioranza, perché questo modo di fare colpisce ed offende più la maggioranza in Consiglio, più i Consiglieri di maggioranza che noi. Quindi pensiamoci bene.

Colgo l'occasione per evidenziare alcuni elementi significativi che dimostrano perché la situazione in Regione per me è fortemente preoccupante e deficitaria. Cominciamo dall'indebitamento dell'ente. L'anno scorso erano quei 37 milioni e rotti di euro per i quali bisognava accendere un mutuo per ripianare, quest'anno è tre volte e mezzo tanto. Ma questa Regione continua ad indebitarsi. Le cause: la diminuzione del PIL e quindi la previsione di minor gettito IRPEF ed IRAP. Certo, dite che non arriva dal Governo nazionale, che il Governo nazionale si scarica su quello europeo, e tutti si scaricano sull'America; fatto sta che in Umbria è così. Poiché sono un imprenditore e quindi ho i piedi per terra, mi chiedo: come facciamo? Come rimediamo a tutto questo? Mettiamo nel dizionario: tagliamo le spese, perché ci sono tanti rami secchi, di alcuni ne ho parlato prima, quell'infermiere potrebbe tornare a fare il suo mestiere, e tagliare quell'ente che non serve a niente; cominciamo a tagliare i rami secchi, perché non si può continuare a fare una politica di questo genere.

Si parla dell'incremento del debito per questo motivo ed anche perché ci si vuole

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

impegnare su alcuni interventi strutturali. Interventi strutturali ce ne sarebbero per cui indebitarsi, però non è chiaro se questi interventi strutturali sono quelli dei quali ha parlato prima, per esempio, il relatore di minoranza, per dire, o se, invece, è la spesa corrente; perché i ratei di mutuo di 37.000.000 di euro di prima sono serviti anche per la spesa corrente e non solo quelli, perché se leggiamo la relazione del quarto quadrimestre dei Revisori dei Conti, si parla di questo: utilizzo di fondi per la spesa corrente, fondi vincolati. Qui, amici miei, non si può andare più avanti. È inutile che io lo dica a voi, bisogna ricorrere agli organi superiori ai quali l'opposizione deve ricorrere quando vede che c'è qualcosa di non chiaro, anche per chiarirmi le idee, perché posso essere anche in errore, posso aver capito male. Io non sono né un supereroe, né un appartenente alla mitologia, sono una donna normale che però tenta di essere pensante oltre che parlante, l'ho detto prima e lo ripeto.

Poi c'è un altro motivo: prima, la relazione di maggioranza parlava del gettito del bollo per la circolazione degli automezzi. Ora, mi risulta che il parco macchine regionale, quest'anno, sia di 200.000 vetture in meno. Allora quei conti bisogna rimetterli a posto, perché sono meno risorse che entrano; quindi, poiché la parte politica la fa la politica e la parte tecnica la fa la parte tecnica, bisognerebbe aggiornare i conti.

Altra cosa, invece, e questa è tutta politica che io critico, sono le reiscrizioni. Vedete, io sono stata “un sindachetto”, per un Comune piccino piccino, e quando predisponevo il bilancio e facevo i rendiconti la cosa che mi riempiva di dispiacere, se succedeva, e mi metteva in discussione era se mi avanzavano due lire, perché significava..., mentre i miei colleghi dicevano: mi avanzano due milioni, venti milioni, trenta milioni; bravo, dico, non sei stato bravo neanche a spenderli. Cioè, in una situazione finanziaria ed economica come questa, noi abbiamo anche 1.600 miliardi, dico pure dove, nella tabella T del Bilancio di Previsione, ai sensi dell'Art. 82, comma 6, della Legge 13/2000, la famigerata legge di contabilità, che, anche se non ce la fate a starle dietro, non la cambiate, perché quella legge è giusta, siete voi sbagliati, ma arriveremo noi, prima o poi. Lì ci sono, nell'UBP 001 002: 804.366 e rotti, quindi circa 1 milione e 600 miliardi di lire reiscritti, al 31 dicembre non spesi. Questo significa che noi non riusciamo a spendere; avendo disponibilità, non abbiamo la capacità di spendere.

Un'altra cosa mi piacerebbe sapere: perché 25.000 euro non utilizzati dai piani di sviluppo

rurale stanno lì. L'agricoltura ha bisogno, perché 25.000 euro del 2003 non sono stati ancora aperti i bandi per la loro distribuzione e stanno congelati lì da una parte? È vero che nel 2006 non avremo più risorse e queste che ci sono possono andare avanti con i progetti dell'ultimo anno fino alla fine, però le risorse non si devono tenere ferme. Ora, quale giustificazione e scuse possono essere addotte per tali situazioni? È colpa del Governo Berlusconi. Ve lo dico io, così non lo dite voi. È sempre colpa del Governo Berlusconi - dal quale però andate con la macchinetta, non con il triciclo, perché è più comodo - andate per farvi dare i soldini, tanti quanti non ne avete mai visti, perché prima del Governo Berlusconi c'era D'Alema, e per il nodo di Perugia non c'era neanche la speranza, non parliamo della E 78, dove due sindaci si uccidono tra di loro perché non si sa dove debba passare questa strada, perché ognuno si è impegnato in campagna elettorale a non avercela. È bello che la Presidente dà colpa all'ANAS che non fa il progetto, come se in assenza completa di neanche un'idea di tracciato l'ANAS fosse... anche quella è un'azienda che ha i suoi tempi, ha i suoi tempi anche per le gare europee, per poter affidare alla fine la progettazione per la realizzazione dell'opera. Certo, questo non sarebbe successo - come non è successo per il nodo di Perugia, che ha problemi anche qui di scelte, una bella sua parte, o come una parte della Tre Valli che è stata finanziata, lo svincolo - se ci fosse stato l'accordo tra i sindaci, perché quegli interventi sono stati fatti perché le banche sono intervenute nel fare la progettazione, con quel macello che c'era fra le banche, a fare la scelta al posto della politica che non c'era.

Vi rendete conto quanto il vostro essere comunisti vi danneggia? Vi rendete conto che mandato abbiamo noi dell'opposizione? Noi siamo stati eletti come voi, da qualcuno che è entrato in una cabina elettorale, ha scritto il vostro nome e cognome, e così siamo stati eletti, e voi a questi cittadini dovete rispondere, e quindi dobbiamo badare alle cose che succedono qua dentro, non possiamo starcene così come se niente fosse accaduto. Ma tanto c'è sempre Berlusconi con cui prendersela, quindi non ci sono problemi. Allora, mentre prendiamo questi soldi - però solo per populismo, va bene, qualche volta anche noi siamo populisti, sono debolezze dell'uomo - voi vi mettete a fare ricorso al Consiglio di Stato contro la Legge Obiettivo, contro il condono, contro tutte queste cose; vi opponete sempre per lesa maestà, però i soldini li prendete. Questo è l'irrazionale di chi amministra, e l'irrazionale è nel momento in cui riceve (anche se non è soddisfacente per tutto, perché capisco che

servirebbero tante più risorse) dire: no, grazie; la Regione ha fatto la sua parte, il Governo faccia la sua. Ma noi non possiamo pensare di continuare a credere di poter essere per tutta la vita una regione assistita. Vado in giro a sentire i sindaci, aspettano i finanziamenti; quando nel 2006, o quando sarà, avremo il federalismo fiscale, che cosa farete? Ecco perché siete contro i progetti federalisti, perché voi, cioè il partito completo di ortodossi, che c'è qui da sempre, preferisce avere un governo che a pie' di lista ripiana tutti. L'idea di mettersi a lavorare programmando per dare uno sviluppo, su questo non sapete dove mettere le mani, lo capisco, non l'avete fatto mai, ma bisognerà preparare la Regione a quel momento, invece di continuare fino alla fine a chiedere soldi.

PRESIDENTE. Il Consigliere Urbani ha terminato il tempo a disposizione.

SPADONI URBANI. Mi lasci due minuti.

PRESIDENTE. In via del tutto eccezionale, perché è l'ultimo intervento, cinque minuti.

SPADONI URBANI. Grazie, Presidente, "lei è molto umano", come diceva Fracchia al suo capo. Allora, dicevo che, nel frattempo che noi approviamo il DAP 2004 a marzo e quello del 2003 è scaduto a dicembre, in questo periodo andiamo avanti con il 2003; insomma, questi conti come li facciamo? Bisognerebbe fare un po' più di chiarezza. Non è dato sapere con certezza, quindi, da questi fatti, da questi ritardi in tutto sugli adempimenti di politica finanziaria, non è dato sapere certe volte al momento opportuno a che punto sta la Regione con i conti.

Non si tratta di un'affermazione campata in aria, perché è stato accertato che negli esercizi passati (questo è molto importante, se lo volete ascoltare, perché poi ve lo riporterò con il Consuntivo 2002) sono state commesse gravi violazioni alle norme sulla contabilità pubblica. Nella relazione del quarto quadrimestre - quella per la quale non ho potuto fare la relazione di minoranza perché stavo partecipando ad una commemorazione delle vittime di Nassiriya, e che avete anticipato, così mi avete tappato la bocca per non sopportare la noia

che ora vi sto facendo e che vi dovete sentire - da parte del Collegio dei Revisori dei Conti, all'unanimità, si fa presente che sono state utilizzate illegalmente le risorse del fondo destinate ad investimenti per spese di gestione. Andatevelo a leggere. Tu fai parte della Commissione, è nella relazione che tu hai letto che c'è scritto questo... *(Intervento fuori microfono)*... Leggilo: quarto quadrimestre. Appare evidente che sussistono seri problemi di trasparenza sui conti della Regione. Ci sei tu, non lo posso dire al Presidente che non c'è, ma questa è la relazione dei vostri uffici, quella che tu hai letto, leggitela; forse, leggendola nella distrazione che aleggia, che impera qui, non ti sei reso conto, tanto non ti ascoltava nessuno, ma io l'ho letta, per cui ti volevo rispondere, ma mi hanno tappato la bocca... Ma tu sei così bravo, te ne accorgerai.

Appare evidente che sussistono seri problemi di trasparenza sui conti della Regione. Se è vero che stanziamenti destinati agli investimenti sono stati utilizzati per spese correnti, sorge il serio dubbio che la verifica del Patto di Stabilità possa non essere veritiera, ma su questo fatto si interesseranno altri organismi, perché questo non riguarda voi. Auspico che, nel corso di questo esercizio, non si abbiano a ripetere certe operazioni che appaiono invece consolidate di fatto con l'assestamento di bilancio, fatto oltre i termini... Ma questo l'ho già detto: ritardo fatto, come abbiamo detto prima, per fare due spesucce, due spesucce un po' per Perugia, un po' di qua, un po' di là, e il resto per finanziamenti correnti, quindi vi risparmio questa parte.

Sono arrivata alla fine. Non ho parlato della sanità, Assessore, perché non c'era, quindi non avevo tempo e l'ho superata, però le vorrei... *(Assessore Rosi fuori microfono)...* No, non è un miracolo umbro, io sono seriamente molto preoccupata. Assessore, le ha scritto che la Giunta ha deliberato la rete dell'oncologia. Ho fatto un'interrogazione e vorrei che mi rispondesse al più presto: a che punto è l'informatizzazione dei tre ospedali perugini? Perché ho visto che girano con i foglietti di carta. Come si fa a fare una rete se si devono informatizzare gli ospedali perugini?

PRESIDENTE. Consigliere Urbani, il suo tempo è scaduto, le sue argomentazioni le mandi per iscritto.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

SPADONI URBANI. Assessore, perché aspetta il Polo unico? Ma lo sa, qui litigate con l'università per i parcheggi, non ci sono le tecnologie, c'è un defibrillatore o due... *(fuori microfono).*

PRESIDENTE. Grazie del suo contributo, Consigliere Urbani. La seduta è sospesa, riprenderà alle ore 15.30.

La seduta è sospesa alle ore 13.20.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA
LXIX SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta riprende alle ore 15.50.

OGGETTO N. 3

DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2004/2006.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni

Relatore di minoranza: Consigliere Lignani Marchesani

Tipo Atto: Proposta di atto di indirizzo politico-amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. N. 7 del 14/01/2004

Atti numero: 1991 e 1991/bis

PRESIDENTE. Colleghi, non ho iscritti a parlare. Vorrei avvertire il Consiglio che, se non dovessi avere iscritti a parlare e se non dovessi avere i relatori per la replica, o la Giunta che me lo chiede, passerei alla votazione del DAP, e che, non essendoci il numero legale, sarei costretto a verificarlo entro venti minuti, e se dopo venti minuti il numero legale non si costituisse, sarei costretto a sospendere la seduta. Alle 15.30 riprendevano i lavori, ora sono le 15.50, e non ho iscritti a parlare; se non ho iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Consigliere Sebastiani, prego.

SEBASTIANI. Signor Presidente e colleghi Consiglieri, ancora quest'anno ci troviamo di fronte ad una proposta di Documento Annuale di Programmazione della Regione dell'Umbria, relativo agli anni 2004/2006, che dovrebbe stabilire la politica sociale ed economica e delineare interventi di finanza regionale; ma in realtà, con il metodo al quale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

siamo stati ormai abituati, preferisce attardarsi su una proposta che non stabilisce niente, non contiene scelte, ed è un pasticcio fatto di tabelle, obiettivi, indicatori, tassi di crescita del tutto approssimativi, ai quali non si può fare riferimento per un'analisi tecnica seria e propositiva. Eppure anche quest'anno, visto il ritardo di oltre sette mesi con il quale questo documento è stato presentato al Consiglio, ci sarebbe stato tutto il tempo necessario ed utile per elaborare una proposta adeguata ai bisogni e alle aspettative dei cittadini dell'Umbria.

Preoccupa anche lo scarso interesse che lo stesso DAP ha destato durante la fase della concertazione e partecipazione: rispetto all'anno precedente, i soggetti interessati alla proposta sono stati decisamente di meno. Sarà forse che la comunità umbra ha compreso che non vale neanche la pena di intervenire e discutere, perché tanto questa maggioranza è sorda, non sa più ascoltare le istanze che provengono da enti, associazioni e cittadini. Che non si voglia ascoltare, del resto, l'attuale maggioranza che governa la Regione lo ha ampiamente dimostrato. Ha preferito arrivare in Commissione ed approvare in tutta fretta questa proposta senza alcun rispetto istituzionale, calpestando perfino i regolamenti dello stesso Consiglio regionale.

Affermo queste cose non per il gusto di essere critico, o tanto meno per svolgere il mio ruolo di opposizione, ma dovete credermi, per l'amarezza e il disgusto causato dai comportamenti e dal modo di agire di questa maggioranza, che preferisce parlare di impasti e di equilibri, anziché ridefinire regole e modi nuovi nel fare politica, volti a mettere a fuoco senza inganni, con la dovuta trasparenza, ciò che si può realizzare veramente fino alla fine della legislatura. Non si può continuare senza alcuna misura e limite ad approvare frettolosamente provvedimenti importanti e significativi utili a rafforzare il potere di chi ce l'ha; è compito della maggioranza comprendere quali contraccolpi e guasti possono provocare nella società.

Questo documento non contiene proposte, comprende poche scelte, non ci sono priorità serie e realizzabili, ed è troppo generico e ridondante per essere preso in seria considerazione. Alla fine dell'anno sarà sottoposto alla medesima fine dei precedenti, perché non sarà possibile in alcun modo valutarne i risultati e capire se gli obiettivi fissati sono stati effettivamente raggiunti. Questo è un atto della politica che non mi appassiona e non condivido; finge di proporre, ma non cambia niente, nasconde un centralismo ed uno

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

statalismo fuori luogo, capace soltanto di avvilire la storia ed il passato della nostra gente. Questa tattica subdola state certi che alla fine non vi premierà. I cittadini dell'Umbria hanno oggi la consapevolezza di essere sempre più emarginati rispetto ad altre regioni anche vicine, e fra qualche anno, purtroppo, ancora più forti ed evidenti saranno le differenze. Non sto qui a ripetere le tante cose che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, in modo particolare il collega Andrea Lignani, che ha tenuto la relazione di minoranza, ma alcune brevi considerazioni su alcuni aspetti che mi stanno particolarmente a cuore le voglio fare.

Le politiche socio-assistenziali e sanitarie rivolte alle persone deboli e disabili si caratterizzano per la loro inefficienza, scarsa qualità e disomogeneità tra territori e territori. Su un tema così fondamentale per tanti cittadini che hanno il dovere di sperimentare la sussidiarietà, è legittimo chiedersi dove sia finita la tanto sbandierata concertazione e partecipazione. Dov'è il tavolo di concertazione tematico contenuto nel Patto per lo sviluppo dell'Umbria in riferimento alle politiche sociali? Perché non si avviano i Piani sociali di zona, pur previsti? Siamo in presenza di un esempio della politica deludente e fallimentare di questa Giunta.

Il DAP doveva risposte ad una politica che vuol fare, più coraggiosa e organica, che non può trascurare una nuova emergenza quale è quella che ha visto l'inserimento regolare di oltre 40.000 immigrati nella nostra regione, oltre ai 120.000 non regolari che vivono nelle nostre comunità, determinando anche, molto spesso, problemi di sicurezza non trascurabili.

Più in generale, anche lo stato di attuazione del DAP per lo sviluppo dell'Umbria, i tavoli territoriali ricordati questa mattina e quant'altro previsto, è tutt'altro che attuato. Dopo un progetto di sviluppo inizialmente condiviso da tanti soggetti, oggi sembra quasi tutto fermo, e la stessa struttura organizzativa della Regione, gli Enti locali, non sono in grado di curare e guidare la realizzazione del Patto per lo sviluppo. La Regione è ormai diventata una macchina troppo vecchia, appesantita, incapace di muoversi.

Anche per le politiche industriali e economiche nulla appare chiaro in questo documento: non si indica come garantire gli incentivi alle imprese in modo da renderle competitive, non si contribuisce a determinare condizioni territoriali essenziali per garantire lo sviluppo economico e sociale della regione. Anche nel 2003 alcune imprese importanti e significative della nostra realtà industriale hanno dovuto chiudere e licenziare le proprie maestranze. È il

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

caso della San Gallo di Magione, che ha chiuso in Umbria e ha aperto in una regione del sud, nonostante che nello stabilimento umbro ci fosse un incremento costante del fatturato. Perché la Giunta, Sviluppumbria, Gepafin, non hanno fatto alcun tentativo per scongiurare la chiusura? Dove sono finite le politiche di aiuto, sostegno e promozione alle imprese, obiettivi per i quali Sviluppumbria e Gepafin sono nate? Rispetto alla gravità della situazione sembra che non esistano. Anche la volontà, che sembra ancora persistere, di non istituire i distretti industriali in aree omogenee dove si possono realizzare progetti di sviluppo integrati, è la testimonianza dell'assenza di idee precise su come avviare lo sviluppo in Umbria.

Anche nel settore del turismo e beni culturali, che dovrebbe essere strategico per l'Umbria, si denotano obiettivi generici e assenza di scelte, che evidenziano una programmazione incompleta e pertanto esattamente sovrapponibile a quelle degli anni precedenti, anche se gli attori sono stati sostituiti. Il capitolo che riguarda la tutela e valorizzazione delle risorse umbre contiene così tante attività prioritarie, obiettivi strategici e così tante scadenze, alcune delle quali già superate, che non lo rendono affatto credibile e fattibile.

Mi auguro che almeno tutto il capitolo relativo al potenziamento dei fattori di sviluppo economico e di competitività non rimanga solo un intendimento di volontà o un buon proposito. In modo particolare, la parte che riguarda le infrastrutture e i trasporti e la riduzione dei tempi di percorrenza esige uno sforzo prioritario ed eccezionale da parte della Giunta, per far uscire l'Umbria dal suo tradizionale, ormai gravissimo, isolamento dal resto dell'Italia. Dal risultato che otterremo sulle infrastrutture si peserà anche quanto conta la nostra Presidente Lorenzetti a livello nazionale.

Una regione con infrastrutture inadeguate non può guardare all'Unione Europea. La prospettiva europea esige anche una politica organica che parta da una più moderna organizzazione ed efficienza delle strutture ed istituzioni pubbliche e sappia utilizzare al meglio le risorse dei programmi comunitari. Su questo problema riguardante proprio i programmi e le risorse comunitarie, ci sarebbe tanto da dire, ci sarebbe da chiedersi come mai fino ad oggi tante risorse non sono state spese in modo strategico e perché così poco hanno concorso alla realizzazione di un adeguato processo di sviluppo. Inutile argomentare su questo punto: il DAP non dice assolutamente niente.

In definitiva, dopo queste breve annotazioni, non posso esprimere un voto favorevole a

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

questo documento di programmazione per conto dell'UDC, ma chiedo comunque alla Presidente Lorenzetti, che spero mi ascolti almeno per quest'ultimo periodo, di rinnovare l'impegno di attuare una politica vera e non parolaia, di sviluppo, capace di rappresentare tutti gli umbri e particolarmente volta a tutelare le fasce più deboli e bisognose. In questi ultimi tempi ho l'impressione che la Presidente Lorenzetti sia stata molto impegnata nelle politiche nazionali, ha trovato sempre più l'opportunità per criticare il Governo anziché concentrarsi su quello che poteva e doveva fare all'interno della propria Giunta. Io la invito ad impegnarsi effettivamente a livello innanzitutto regionale, perché questa è una priorità. Poi, il coordinamento dei "governatori" verrà in un secondo momento.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Sebastiani. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Vinti. Prego, Consigliere.

VINTI. In merito al Documento Annuale di Programmazione 2004/2006 sorgono alcune considerazioni di carattere generale legate in parte agli andamenti dell'economia nazionale ed internazionale, in parte allo stato e alle prospettive di quella regionale. Parallelamente vanno fatte anche alcune valutazioni nei confronti delle linee politiche di indirizzo generale del documento, valutazioni di merito e di metodo che riconducono direttamente allo strumento del Patto per lo sviluppo.

Il documento inquadra nel suo preambolo generale la situazione economica italiana, sottolineando la caratteristica di specializzazioni produttive non tipiche di un Paese industrializzato o altamente industrializzato. Cioè, siamo di fronte ad un'economia nazionale che si caratterizza principalmente per il cosiddetto *made in Italy*, soprattutto moda e macchine utensili, con qualche nicchia di agro-alimentare, e per un parallelo deficit di iniziativa e presenza nei settori decisivi dell'alta tecnologia. Tale situazione, che tende a perdurare, è evidente che allontana sempre di più il nostro Paese dal contesto dei Paesi industrializzati, o più altamente industrializzati, e lo avvicina pericolosamente ad alcuni Paesi emergenti che già insidiano da vicino settori e quote di mercato delle nostre industrie.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

La mancanza di politica industriale, caratteristica del Governo Berlusconi, aggrava ancor di più il quadro generale, in quanto la massiccia presenza in Italia, nei settori chiave, di multinazionali che hanno acquisito industrie italiane rende ancora più fragile la complessiva tenuta del sistema industriale nazionale, esposto in questo modo agli effetti nefasti della globalizzazione. E qui è bene ricordare i dati, che sono dati di fatto: questo Paese ha il più basso tasso di sviluppo dei grandi Paesi industriali. Ha il più alto tasso di inflazione; il suo deficit pubblico rispetto al 2002, invece di diminuire, aumenta.

Le ricadute sul mercato del lavoro, pertanto, aggravano lo scenario economico e sociale del nostro Paese, dove i mancati investimenti in alta tecnologia e ricerca da parte del sistema industriale evidenziano un'altra caratteristica italiana: un valore aggiunto per addetto inferiore a quello degli altri Paesi avanzati. È evidente che la concorrenza dei Paesi emergenti causa all'interno del mercato del lavoro italiano una contrazione dell'impiego nei settori tradizionali, come sta a dimostrare la crisi del settore tessile, che anche in Umbria sta travolgendo migliaia di aziende, rischiando di cancellare una componente importante dell'economia regionale.

Per restare sempre sul mercato del lavoro, va considerata inoltre la debole dinamica salariale che vede crescere di pochissimo i redditi da lavoro, con un livellamento preoccupante verso il basso, a fronte di una crescita dei prezzi, delle tariffe e della conseguente quota di inflazione. Questo stato di cose aggrava la situazione socio-economica dei lavoratori monoredditto, coinvolgendo nel disagio anche fasce del cosiddetto ceto medio, o di quello che era il ceto medio. L'emergenza sociale indotta dalla globalizzazione investe, inoltre, gran parte del popolo dei pensionati, creando situazioni di vero e proprio allarme sociale.

La fotografia è, quindi, quella di un Paese in bilico, su cui incombe la recessione, con l'aggravante di una forte emergenza sociale. Una fotografia che si addice anche all'Umbria, dove settori importanti come quelli del tessile, del tabacco, della meccanica e della chimica, risentono pesantemente della negativa congiuntura internazionale e dell'aggressività dei produttori dei Paesi emergenti. Nel contesto dell'insieme dei tassi di crescita delle principali variabili macro-economiche, in Umbria risulta per il 2002 un quadro di evidente stagnazione, al quale si aggiunge l'andamento difficoltoso dei consumi delle famiglie e il dato negativo

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

degli investimenti in macchinari (-8%). Preoccupa inoltre la prevalenza tra tutti i settori di quello del commercio ed affini (+24%), a spese dell'industria (23%), a testimoniare il declino industriale nel nostro territorio regionale, testimoniato anche dalla crescita zero dell'indice di natalità di nuove imprese.

Vanno anche segnalate curiosità che emergono da una disamina del documento, laddove, ad esempio, si cita l'incremento sensibile del movimento turistico nel ternano, soprattutto nella sua componente straniera (+17% delle presenze), a fronte di un calo notevole (-26%) dei turisti italiani. Ci si domanda, a questo punto, se la massiccia presenza di multinazionali nel territorio ternano non sia la causa di questa originale anomalia, ma in questo caso non si tratterebbe certo di turismo.

Il dato negativo dell'export (-3,4%), infine, tocca più o meno tutti i settori produttivi umbri, con l'eccezione dei prodotti di metallo, quasi esclusivamente riferiti alle produzioni del polo siderurgico multinazionale ternano.

Note dolenti per quanto riguarda l'occupazione, dove risulta intollerabile il dato negativo registrato da quella femminile, soprattutto in provincia di Terni. Va segnalata, nell'ambito del mercato del lavoro locale, la crescita della quota di lavoro a tempo determinato, che si attesta oltre il 65% rispetto ai posti di lavoro attualmente esistenti in Umbria. Il quadro occupazionale, infine, segnala il permanere di una consistente disoccupazione intellettuale, una parallela difficoltà per la ricerca di posti di lavoro qualificati, insomma un'occupazione fatta di lavoro povero e precario. La crescita del fine 2003 pari allo 0,4% conferma la stagnazione di cui si parlava all'inizio, che rappresenta una prospettiva inquietante per la nostra economia regionale.

Sui temi delle grandi questioni regionali il DAP sottolinea la necessità dello sviluppo delle infrastrutture e degli altri parametri che possono concorrere al sostegno delle dinamiche di sviluppo del territorio. Ma, a parte il positivo risultato delle politiche di welfare praticate in Umbria, a partire dalla sanità, che presenta un invidiabile bilancio a pareggio senza ulteriori prelevamenti delle tasche dei cittadini, non ci sono, a parere nostro, situazioni nuove, soprattutto innovative, capaci cioè di rilanciare attraverso nuovi progetti l'affermazione di nuovi modelli di sviluppo locale.

La puntualizzazione dello strumento del Patto per lo sviluppo, che occupa la maggior parte

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

del documento, tende ad esaltare un modello i cui risultati non emergono dall'analisi complessiva del documento, che in questa parte si limita soltanto ad elencare, con grande dovizia di particolari, i pregi normativi del Patto e dei suoi strumenti. Da parte nostra, pensiamo che andava invece effettuato un primo doveroso bilancio dell'efficienza del Patto per valutarne i risultati, soprattutto a dimostrazione delle motivazioni che hanno portato a scegliere tale modello al posto di altri, negando anche, perfino, convenienze di evidenza sostanziale fino ad oggi del sistema produttivo della nostra regione e negando cittadinanza anche ad una più avanzata discussione in merito ai modelli di sviluppo che possono essere costruiti e definiti nella nostra regione.

La proposta di legge regionale di Rifondazione in merito alla realizzazione di un sistema distrettuale in Umbria è un concreto contributo in direzione di un nuovo sviluppo che parta dalla realtà del lavoro sul territorio con la sua capacità di interloquire con le istituzioni, costruendo in tal modo le premesse per lo sviluppo possibile, che parta dalle capacità, dalle professionalità, dalla qualità del nostro sistema produttivo costruendo reti e sinergie, sistemi integrati tra settori.

In definitiva, rischia di essere debole la prospettiva che ci indica il DAP, anche se la parola "sfida", più volte citata - perché le sfide ci vincolano con le strategie chiare e gli strumenti efficaci, in una situazione generale caratterizzata da una congiuntura negativa - va colta, perché i guasti economici e sociali, che sono il risultato della crisi strutturale del modello liberista e della globalizzazione capitalistica, possano trovare in Umbria una risposta alternativa.

Un'ultima cosa ci terrei a dire, in questo mio breve intervento: in un articolo del 29 febbraio sull'organo ufficiale della sinistra moderata, un articolo a firma di Ilvo Diamanti, "Una strana ed ambigua voglia di Stato", si scopre esattamente l'opposto di quanto si è andato ripetendo in forme moderate o in forme esasperate in questi ultimi 10-15 anni, cioè che l'idea dell'intervento pubblico nell'economia era nefasta e che i processi che hanno accompagnato lo smantellamento dell'economia pubblica, dalla privatizzazione alla riduzione degli spazi pubblici, invece ritornano in gran voga, e ritornano in gran voga a dispetto anche del dibattito politico cui noi spesso assistiamo. Questo è un dato espresso sulla prima pagina di un autorevolissimo giornale, ma credo che si possa cogliere anche nelle dinamiche che

scorrono nella nostra regione.

Allora credo, molto umilmente, che non si tratta di fare passi indietro, ma si tratta di rivendicare i nostri strumenti, riorientare un intervento pubblico, dire basta alle privatizzazioni ed iniziare la deprivatizzazione del sistema delle acque, come quello che alcuni vorrebbero per la VUS di Foligno e Spoleto, e ripensare ad un intervento pubblico che abbia una capacità di orientamento e che sia anche, allo stesso tempo, una capacità di redistribuzione del reddito, visto che anche in Umbria gran parte dei lavoratori dipendenti e dei pensionati subiscono i contraccolpi del declino industriale ed economico del Paese e delle difficoltà della nostra regione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Avendo ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi Consiglieri, in particolare quelli dell'opposizione, devo dire che con un certo stupore ho colto una critica che è stata avanzata nei confronti del Documento Annuale di Programmazione economica e finanziaria, cioè che in questo documento si facesse in qualche modo una descrizione degli scenari economici, sia nazionali che internazionali, nei quali emergeva una critica anche abbastanza feroce alle politiche che il Governo nazionale aveva intrapreso in termini di politica economica.

Io credo che sarebbe davvero complicato e difficile immaginare di discutere di quali scelte dovranno caratterizzare l'azione istituzionale, in particolare della Regione dell'Umbria, nei prossimi mesi, nel prossimo anno, senza una valutazione sul contesto economico generale in cui si sta operando. E devo dire che è abbastanza singolare, per quanto posso capire, il tentativo di difesa dell'azione del Governo nazionale da parte dei colleghi dell'opposizione. Però, quello che appare evidente è che ci troviamo di fronte ad una crisi economica particolarmente pesante, che riguarda in particolare il nostro Paese, con tutti i dati macro-economici che fanno evidentemente preoccupare non poco chi dovrebbe essere in qualche

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

modo responsabile o comunque in grado di poter contrastare quella che viene definita in qualche modo stagnazione o declino economico.

E questi aspetti sono, a mio avviso, da tenere bene in considerazione, perché anche quando parliamo di ciò che possiamo fare in Umbria rispetto a questa situazione generale, certamente non positiva, credo che sarebbe davvero un errore se non ci fosse la dovuta attenzione, perché poi il rischio è che come Umbria rimarremmo fuori da una discussione che in qualche modo coinvolge gli Stati nazionali, che coinvolge la stessa Unione Europea. Oggi in Europa si sta discutendo, e quello che è emerso anche con l'ultima manovra finanziaria di governo di Tremonti... il conflitto nato in sede europea è stato proprio sul fatto se, di fronte a questa recessione economica, che coinvolge in modo particolare i Paesi europei, fosse o no ancora sufficiente fare riferimento a quelli che sono definiti i parametri di Maastricht, o se i parametri di Maastricht potessero essere gestiti in maniera più politica e flessibile rispetto alle esigenze che venivano indicate dai Paesi membri. Lo scontro che c'è stato in quella dimensione europea ci ha fatto vedere che, nonostante le decisioni assunte sia a Ginevra che a Lisbona, nella definizione di obiettivi condivisi da tutta l'Unione, poi concretamente non ci siano state delle politiche coerenti con quegli obiettivi, e ancora una volta c'è stata la prevalenza o della cosiddetta "parte burocratica" dell'Unione Europea, i tecnici, la cosiddetta Banca Centrale, oppure le furbizie di alcuni Governi, e in particolare gli egoismi di alcuni Stati nazionali, a cui si è accodato anche il nostro.

Quando è venuto fuori il problema del mantenimento o meno del parametro di Maastricht sull'indebitamento di Francia e Germania, il nostro Paese si è ritrovato a sostenere quella politica, immaginando poi di fare altrettanto, mettendo evidentemente in discussione alla radice quelli che erano stati gli obiettivi comunemente individuati a Ginevra, che dicevano che di fronte a questa recessione economica c'è bisogno non solo di stabilire dei parametri corretti, ma soprattutto di poterli gestire in modo flessibile, destinando quote di risorse dell'Unione Europea a sostegno dell'innovazione, della ricerca, della formazione, del lavoro, che sono quelle scelte di politica economica che fanno la differenza. Allora, non si può mettere sullo stesso piano quel Paese che decide di far fronte a questa recessione investendo sul futuro, in innovazione, ricerca e formazione, e chi, invece, riducendo le tasse, aumenta la spesa corrente, perché non è la stessa cosa, anche se poi tutte e due concorrono

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

a mettere in discussione la rigidità del parametro di Maastricht.

Detto questo, come questione su cui sarebbe importante riflettere, anche nella parte in cui il Documento Annuale di Programmazione economico-finanziaria fa riferimento alla descrizione degli scenari e delle politiche in campo, la scelta è oggi se rendere o meno flessibili i parametri di Maastricht in rapporto agli obiettivi stabiliti a Ginevra, e credo che questo dovrebbe, almeno per quanto riguarda il centro-sinistra, essere l'orientamento, la linea guida rispetto alle cose da fare.

Venendo a noi, in Umbria, credo che questi dati nazionali stiano a testimoniare ancora una volta la nostra difficoltà, perché se penso a quelle che sono le letture economiche del ciclo economico 1995/2002/2003, noi abbiamo visto che nella nostra regione si raggiungono indici estremamente positivi di crescita nel momento in cui cresce anche il Paese; nei momenti di recessione, ne subiamo colpi pesanti, magari anche più di altri. Allora, sarebbe importante tentare di dare una spiegazione del perché succede questo. Succede questo perché prevalentemente la nostra industria, la nostra economia locale è caratterizzata soprattutto da imprese che producono beni di consumo, che nel momento in cui c'è la crescita riescono ad acquisire ulteriori spazi di mercato, e nel momento in cui si restringono i consumi, c'è il carovita e diminuisce la capacità di consumo, soprattutto di redditi, salari e pensioni, la nostra industria entra più in difficoltà di altre, proprio per queste caratteristiche.

Allora, anche qui, bisognerebbe ragionare con attenzione, perché non è improprio valutare le caratteristiche della crisi italiana, crisi di specializzazione produttiva, crisi nella divisione internazionale del lavoro, dove noi subiamo la concorrenza non solo dei Paesi terzi, quelli che producono i beni di largo consumo, dove si parla di bassi salari, e dove per poter competere qualcuno pensa che sia possibile, ancora una volta, restringere i diritti del lavoro, ma abbiamo anche la concorrenza dei Paesi a più alta capacità innovativa, e l'Italia ha perso progressivamente quote di mercato ed incidenza. Questo significa che in questa nuova divisione internazionale del lavoro noi siamo in mezzo, e non c'è una politica adeguata. Allora, mi pare difficile che si possa trovare una risposta a questi problemi: quale politica europea? Nel contesto della nuova divisione internazionale del lavoro come si colloca il nostro Paese? Dalla regione dell'Umbria, con le risorse che abbiamo, potremmo essere in grado adeguatamente di contrastare la crisi? Se la critica è questa, penso che sia una critica

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

fuori luogo, "allucinantemente" sbagliata, perché non sono in grado le regioni di poter contrastare i limiti di una politica che è europea e nazionale.

In Umbria, con il Documento Annuale di Programmazione economica e finanziaria, si è tentato, pur con tutti i limiti cui facevo riferimento prima, di valorizzare quello che in questo anno e mezzo si è prodotto nella nostra regione, che a me non pare poco. Io non condivido, e mi sembra davvero particolarmente superficiale, la critica che ho sentito fare dal collega Rossi, quando dice che la Sinistra in Umbria avrebbe contrastato gli investimenti dei privati; davvero è singolare, come se in una regione come la nostra, le nostre amministrazioni fossero preoccupate di nuovi insediamenti produttivi, quando tutto questo significa evidentemente più ricchezza, più risorse, più posti di lavoro.

E rimango anche sconcertato della critica del collega Sebastiani quando, nell'avanzare una feroce critica nei confronti del modello di stato sociale umbro, questa critica la fa poi discendere dal fatto che non si sia sviluppato pienamente il principio di sussidiarietà, dando spazi, ruolo, funzione ai privati. Io so che laddove è stato concretizzato nel settore pubblico, in particolare in campo sanitario, questo principio di sussidiarietà, favorendo in qualche modo l'insediamento dei privati, come è successo in Lombardia..., la Lombardia ha un deficit sanitario, derivante da questo sistema, che è enorme. Quindi, altro che efficienza e inefficienza! Non c'è un privato che non costa, se dipende dalla Pubblica Amministrazione, e siccome si insedia questo privato solo se ci sono le condizioni economiche, guarda caso è sempre il pubblico che paga.

Allora, il problema non è fare uno più uno per spendere due; caso mai il problema è come questo uno che abbiamo, e che oggi ci colloca tra le regioni più avanzate in Italia..., sono dati pubblicati dal "Il Sole 24 Ore": oggi, per la spesa nel campo sanitario, fatto 100 per l'Italia, l'Umbria è a 100,4, contro il 116-118 di regioni anche a noi limitrofe e che non hanno assolutamente una rete di protezione sociale come quella che si è realizzata in Umbria. Tra l'altro, parliamo in Umbria di una situazione in campo sanitario perfettamente in linea con i conti pubblici, prevedendo nuovi investimenti in termini di nuovi insediamenti ospedalieri, semplificando la rete, aumentando le risorse destinate alle tecnologie, patrimonializzando e mettendo in vendita i vecchi siti ospedalieri e realizzandone dei nuovi. Davvero penso che questo sia un modo per nascondere la verità. E aggiungo, quindi, che questo tipo di critiche,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

a mio avviso, non ci aiuta nella riflessione comune del dove e come poter aggredire i nodi strutturali che ancora una volta sussistono nella nostra regione e che tardano ad essere superati, perché appunto la discussione si fa evidentemente molto più funzionale allo scontro politico.

L'ultima considerazione che voglio fare è rispetto agli obiettivi che il DAP indica. Su questo sono molto d'accordo con le considerazioni che faceva Stefano Vinti; voglio però sottolineare un aspetto che credo sia stato sottovalutato dalla nostra discussione e che non ho nessuna remora a risollevare con forza all'attenzione del Consiglio regionale. Noi abbiamo sperimentato in questo anno e mezzo un percorso fatto di incontri con le associazioni di categoria, cercando di dare voce, ruolo e funzioni alle associazioni di rappresentanza degli interessi imprenditoriali, sindacali, del credito, cercando di metterle intorno a dei tavoli per discutere insieme che cosa fosse più necessario fare in termini di sviluppo e questione sociale. Questo è stato il lavoro che si è prodotto, e i documenti, lo stesso DAP, non riportano altro: riportano quello che si è fatto e su cui si è convenuto per poter tentare di aggredire questo stato di cose.

Aggiungo che c'è un elemento che dovrebbe essere a noi presente: la preoccupazione che ho non è la difficoltà istituzionale dell'ente Regione in quanto tale; io denuncio una difficoltà oggettiva delle forze economiche e sociali della nostra regione, che, rispetto alla produzione di nuovi progetti tesi ad aggredire questi nodi di difficoltà dell'economia locale, stentano ad assumere un orientamento più avanzato. Ci si attarda ancora una volta su come possono essere meglio spesi i fondi strutturali, le amministrazioni pubbliche discutono su come aggredire il ritardo infrastrutturale, però trascurano progetti che siano in qualche modo collegati alla qualità d'impresa, a come queste imprese riescono a integrarsi tra di loro anche in termini plurisettoriali, parlando di filiere come turismo-cultura-beni culturali e quant'altro. Quindi non si riesce ad intravedere, anche dentro un percorso così dinamico, dando ruolo, forza e responsabilità alle forze sociali, un salto di qualità, almeno io non lo colgo questo salto di qualità.

E questo è un ritardo che attiene più in generale a tutta la classe dirigente, per questo sarebbe importante valutare e riflettere su come, semmai, sollecitare tutti su un terreno più avanzato di confronto piuttosto che perdersi in povere e sterili contrapposizioni, con giudizi

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

che stanno, ripeto, fuori dal mondo. Credo che questa sarebbe la discussione vera da fare. Io credo che questi argomenti siano contenuti nel Documento Annuale di Programmazione economica e finanziaria, quando si dice quali sono i tavoli che sono stati messi in campo e i confronti che si sono sviluppati, e per questo motivo credo che sia un DAP verità, non un DAP che nasconde i problemi esistenti. Sono questi i motivi per cui il gruppo dei Democratici di Sinistra voterà a favore di questo documento.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Devo dire che la discussione non è che abbia prodotto particolari spunti, e, alla fine, le vecchie battaglie che facevamo sui documenti di bilancio e programmazione sono una memoria e resteranno tali, perché poi l'utilità di un dibattito che per esempio vede assente - per motivi di salute, mi rendo conto, ma comunque fatto sta che lo vede assente - l'Assessore al Bilancio bisogna cercarsela al proprio interno, nella propria autostima, nella propria voglia di dire comunque quello che si pensa, ed è un po' poco.

La discussione sul DAP consente, come infatti la discussione ha dimostrato, di spaziare. E allora, colleghi, abbiamo assistito a ragionamenti che per l'80% prescindono dalla nostra regione, prescindono dall'Umbria, e io mi voglio parzialmente sottrarre a questa regola, a questo accadimento, solo brevemente riportando i termini della discussione generale, quella che fa riferimento alla politica del Governo nazionale, ad un minimo di verità. Perché, vedi, collega Baiardini, non è una congiuntura italiana quella che vede il prodotto interno lordo nazionale con la dinamica che vede, cioè la crescita zero, è una congiuntura assolutamente generalizzata. Il cartellino giallo non è stato sventolato all'Italia, è stato sventolato, proprio in sede Ecofin, a Paesi come Germania e Francia, e in quella stessa sede è stata riconosciuta la correttezza della politica di bilancio del nostro Paese.

Non voglio dire che l'Italia sta guidando lo sviluppo, assolutamente no, non sono così cieco e fazioso; dico però che il nostro Paese sta reagendo ad un momento di congiuntura pessima internazionale con una politica di serietà di bilancio che è dimostrata poi anche dalla finanziaria. Colleghi, chi di voi non ricorda quando i giornali nazionali, alcuni giornali

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

nazionali... io ricordo, per esempio, che c'era una testata che tutti i giorni pubblicava sopra la testata l'importo del debito pubblico, non so se voi lo ricordate; qualche anno fa c'era una testata nazionale che scriveva sopra la testata: oggi il debito pubblico del Paese è tot; e tutti i giorni cresceva. Ora, rispetto a questo andazzo, un Governo che decide, in una situazione di congiuntura internazionale come quella attuale, di fare una finanziaria che taglia la spesa, non accentua la tassazione e sostanzialmente rimane dentro i parametri di Maastricht, cioè dentro i parametri verificati, come dicevo prima, in sede Ecofin, è del tutto evidente che fa qualcosa che nessun Governo di Sinistra è mai riuscito a fare, perché nelle stesse identiche condizioni un Governo di Sinistra avrebbe né più e né meno aumentato l'indebitamento, tranquillamente.

Cioè: quella cosa che tu, collega, dici che probabilmente farà domani il nostro Governo, creandosi l'alibi, sposando la politica di Francia e Germania, tu sai che il tuo Governo l'avrebbe fatta fin da quest'anno, tranquillamente, sicuramente. Quindi, quella serietà che io sono convinto che tanti italiani chiedono al Governo nazionale, cioè di affrontare una situazione di crisi congiunturale internazionale non con il solito aumento delle imposte, ma con il fare dei sacrifici - e per sacrifici evidentemente si intende tagliare da qualche parte - è quello che sta facendo il Governo nazionale.

Ed allora mi pare piuttosto sbagliato l'atteggiamento che viene dalla maggioranza di questa Regione, che denuncia a più riprese e lamenta a più riprese, con una sorta di litania ricorrente, questo presunto taglio di trasferimenti. Faccio un esempio immediatamente... *(Presidente Lorenzetti fuori microfono)*... ma è normale, perché il gioco delle parti alla fine assegna dei ruoli, pirandellianamente assegna dei ruoli. Il mio ruolo è questo, che devo fare? Cerco di interpretarlo bene, tutto qui. Faccio un esempio: in un convegno a Spoleto pochi giorni fa, l'Assessore Rosi, con il quale scambiamo sempre proficui modi di lavoro, continuava a denunciare le calanti risorse nazionali del fondo sanitario nazionale. Io in quella sede mi sono permesso di interromperlo... *(Assessore Rosi fuori microfono: "E l'ho notato...")*... e lo hai notato e lo hai anche mal gradito, però uno può dire che le risorse sono calanti quando almeno c'è una lira di meno; se poi invece di una lira di meno, dai vostri conti... poi, su questo, con tutto il rispetto per gli uomini e le donne che lavorano ai conti di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

questa Regione: ma possibile che non si riesce ad avere un documento di programmazione con dati di riferimento condivisibili e condivisi? Ma possibile che ci devono stare i dati ISTAT del 2000 e poi, da lì in poi, elaborazioni del Centro Studi, con tutto il rispetto per il centro e per gli studi? Ma io come faccio a ritenere affidabili dati che mi vengono da una parte?... *(Presidente Lorenzetti fuori microfono)*... in questo caso può essere una parte. Ci sono dati aggiornati che provengono da istituti nazionali assolutamente riconoscibili e condivisibili, usiamo quelli! Ne spendiamo tanti di soldi, possiamo anche attingere a dati condivisibili.

Comunque rientro subito nel tema. I dati vostri della Direzione Sanità e Servizi Sociali dicono che il finanziamento del fondo sanitario nazionale è crescente per diverse centinaia di milioni di euro. E allora, se voi continuate a denunciare da tutte le parti che le risorse della sanità sono calanti, almeno abbiate il pudore di dire: non crescono quanto vorremmo. Abbiate almeno il pudore di dire, caro Rosi: non crescono quanto vorremmo che crescessero. Ma ricordate bene che ci sono Regioni in Italia che hanno visto calare le risorse della sanità, calare in valore assoluto, con una lira di meno; l'Umbria invece ha visto crescere le risorse della sanità. E allora la solita, consueta polemica su questo versante, su questo fronte, colleghi, la lascerei stare, e sposterei invece l'argomento più seriamente e più costruttivamente su che cosa fare per questa regione, su che cosa fare per l'Umbria, su come incidere e intaccare i motivi, che sono sotto gli occhi di tutti, di difficoltà strutturale economica di questa regione; non lo dico solo io, lo diciamo in tanti, da Destra e da Sinistra, Presidente. Poi ovviamente bisogna vedere i moventi, come sempre, bisognerebbe stabilire i moventi; però, al di là di questo, quando finalmente qualcuno si decide a dire, a me sta bene, anche se avrebbe potuto dirlo anche qualche tempo fa.

E qui viene il vero problema. È stato fatto riferimento al tavolo del Patto: è vero che questo documento dovrebbe essere il verbale rivisto e corretto del lavoro del tavolo, che è un tavolo di concertazione; parliamoci chiaro: il Patto non è altro che una revisione del tavolo di concertazione. Ma se così è, e così è, come si fa a non condividere quello che dice il collega Baiardini quando dice che dal tavolo del Patto non è venuto fuori niente? E, assodato che questo è condivisibile, perché dal tavolo del Patto in realtà non è venuto fuori niente, che cosa è accaduto, Presidente? È accaduto probabilmente che il vecchio rito stanco della

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

concertazione - che altro non è che il tira e molla: io do una cosa a te, tu dai una cosa a me - è superato, è morto, è sepolto. Chi viene in rappresentanza delle associazioni di categoria a quel tavolo, viene solo per prendere, viene solo per trovare il modo di prendere, perché il taglio mentale è quello ormai da anni.

Ed allora va assolutamente posto un taglio; se si vuole dare un'impostazione progettuale ai tavoli, come chiede giustamente il collega Baiardini, è sicuramente da tagliare l'abitudine che fino ad oggi ha portato i "grands commis" - "grands commis" ognuno nelle rispettive proporzioni, non eccediamo; potremmo dire: i "petits commis" - dell'Umbria a venire con la propria borsettina di esigenze e cercare di tornare con la borsettina piena, chi più e chi meno. Va, in buona sostanza, Presidente, spolverata quella proposta di alcuni miei colleghi, Laffranco e Lignani, ad esempio, di realizzazione del CREL, qualcosa che in altre regioni ha funzionato. Spiego, ma penso che abbiamo capito: facciamo riferimento alla regionalizzazione del CNEL. Ora non è certo l'abito che può fare il monaco, non c'è dubbio, ma dando un segnale forte dal centro, che dice alle categorie ed alle associazioni: signori, basta con la petulante richiesta, ma, da oggi in poi, sediamoci insieme per progettare le politiche di sviluppo di questa regione, questo deve essere fatto non solo a parole, come la Presidente magari si è sforzata a più riprese di fare, ma va fatto nei fatti, e per farlo nei fatti bisogna anche costruire un abito diverso, perché se uno si infila sempre i soliti pantaloni, la solita giacca e la solita cravatta, poi alla fine celebra sempre la solita liturgia.

Io non voglio andare oltre, ho già rubato troppo tempo, non ho intenzione di fare oltre a quello che detto un intervento politico. Brevemente, due idee di natura tecnica. Una: modifichiamo questa benedetta legge di bilancio. Presidente, da quando la nuova legge di bilancio è stata prodotta ed è funzionante, i tempi previsti dalla legge di bilancio non sono mai stati rispettati, mai; mai un termine è stato rispettato di quelli indicati nella legge di bilancio. Probabilmente, visto che sono trascorsi quattro anni, sarà ora di cominciare a mettere mano ai termini di quella legge di bilancio. È una buona legge, non è drammatico se si fa una piccola rettifica dei termini, perché anche dal punto di vista del decoro, questo documento dovevamo discuterlo a luglio dell'anno scorso, e quindi ci deve essere un minimo di decoro. Andiamo a mettere mano ai termini della legge di bilancio, non credo che sia una cosa drammatica, credo che almeno in questo potremmo salvare la faccia.

Secondo appunto: sempre per salvare la faccia, Presidente, nella parte finale del documento si fa riferimento alla politica patrimoniale, e viene testualmente detto, Presidente, perché alla sfacciataggine non c'è mai fondo: "un rilevante ruolo nell'ambito delle politiche di valorizzazione del patrimonio regionale spetta alla RES quale uno degli strumenti approntati dalla Regione a supporto dell'attività volta alla valorizzazione del patrimonio regionale". Presidente, lei sa benissimo quello che voglio dire, è inutile che qui andiamo a farci più male di quello che serve, evitiamo almeno di continuare a fare riferimento a situazioni che tutti sappiamo essere del tutto fallimentari e del tutte deficitarie - e vedo che si nega anche l'evidenza. L'unica cosa che ha fatto la RES fino ad oggi è prendere e pagare gli stipendi di chi ci lavora e basta. Questi stipendi, signor Presidente, sono stati pagati con il ricavato delle vendite del patrimonio di questa regione, cioè quello avrebbe dovuto pagare investimenti, cioè le cosiddette "lacrime e sangue". Se io mi vendo un pezzo, il garage... (*Intervento fuori microfono)...* Allora il fondo per l'occupazione è stato utilizzato per pagare i dipendenti della RES. Quindi non solo creiamo posti di lavoro con decreto, ma creiamo società per creare posti di lavoro per poi pagarli con i soldi del Fondo per l'occupazione che dovrebbero andare sugli investimenti strutturali a beneficio dell'occupazione. Se io mi vendo il garage di casa, probabilmente è per pagare il mutuo di casa o per comprarmi una casa più grossa, non per giocarmela a dadi, o per pagarci lo stipendio della colf, me lo vendo per investimenti. Siccome la RES non ha fatto che questo, cioè ha utilizzato i soldi dei ricavi delle vendite patrimoniali per pagare gli stipendi di chi dovrebbe lavorarci, mi pare indecoroso continuare oggi a dire che si fa riferimento alla RES per la valorizzazione del patrimonio regionale.

Due piccole idee, quindi: 1) cambiamo la legge di contabilità; 2) cancelliamo la RES, troviamo il modo di dire una volta: ho sbagliato, mi sbrigo a correggere l'errore fatto. Rimarrebbe il problema di “Umbria 2000”, ma ne parleremo in altra sede.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Credo che se noi andiamo al nucleo fondante di questo documento sfrondato dai riferimenti al vecchio documento, al Patto per lo Sviluppo etc. etc., dobbiamo andare nelle

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

pagine 134, 135, 136, dove si parla del famoso "pacchetto per la competitività dell'Umbria" e dove si ipotizza una sorta di alleanza tra impresa e territorio per individuare una serie di indirizzi per le attività produttive e lo sviluppo territoriale. Dov'è il problema? Perché, secondo me, in quest'aula oggi non si è capito, in realtà, di cosa stavamo parlando? Io concordo con l'analisi che faceva prima il collega Baiardini, cioè sul fatto che non ci capivamo, ma perché questa cosa, che poi è il cuore probabilmente anche dell'innovazione rispetto ai precedenti atti, è sostanzialmente un rinvio; cioè si fa un quadro e si dice: dobbiamo puntare sulla competitività, il tutto è rinviato ad un documento programmatorio che sarà sottoposto al Consiglio; io ho capito questo.

Capendo questo, mi rimane un punto interrogativo, perché non trovo, a fronte di una situazione di crisi seria, delle strumentazioni o comunque anche una presa d'atto. Probabilmente è anche vero che l'Umbria da sola non può risolvere la situazione complessiva di crisi che c'è nella nostra regione, però partivo dal presupposto che il punto di partenza e di analisi era il fatto che oggi noi ci troviamo di fronte ad una crisi del tessile, del chimico, del tabacco, tale da destabilizzare complessivamente il quadro. E a questo si risponde sempre incanalando il Documento Annuale di Programmazione in quello che poi è il Patto per lo Sviluppo. Quindi da una parte rimane un documento programmatorio, e io capisco che si sta discutendo dai banchi dell'opposizione, perché vedo apparire sulle delibere della Giunta, ogni tanto, linee di indirizzo e non si capisce quali sono, perché si chiedono e non si trovano. Mi leggo ogni tanto gli interventi che vengono fatti anche da autorevoli esponenti della maggioranza sul problema del rapporto imprese, territori, distretti, prima fase, seconda fase, terza fase, però non trovo poi il punto su cui oggi sono chiamata a discutere e complessivamente a misurarmi nel quadro. Trovo degli spunti.

Per esempio, Porrazzini, in partecipazione, non della Giunta, non so che cosa abbia detto, perché non ho letto i documenti, ma qui in Consiglio ha dato una serie di indirizzi per il mondo del credito che possono servire o meno, non lo so, probabilmente era un elemento per discutere sui modi con cui noi oggi dobbiamo dare delle risposte, facendo una rete di sostegno alle imprese per tutto quello che riguarda il mondo del credito.

Penso, quindi, che noi avremmo dovuto oggi distinguere sostanzialmente due grandi aspetti: uno è legato al Patto per lo Sviluppo, e io credo che qui molto più semplicemente si

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

possano prendere le tabelline iniziali del Patto ed aggiornarle annualmente, altrimenti uno che si legge il DAP ogni anno fa una fatica drammatica. Invece, se prendete quelle iniziali, quegli obiettivi e aggiornate le azioni, uno ha un chiaro quadro annuale. Ci mette dentro i vari tavoli e i vari protocolli che sono stati firmati e sa che quello è lo stato dell'arte della programmazione concertata. E questo è un altro filone, e qui c'è l'altro interrogativo di fondo - e anch'io sono convita che di questo dovevamo parlare oggi - che riguarda se questo Patto riesce a dare quelle risposte alla società umbra che vengono richieste sotto due profili: innanzitutto, se riesce a dare risposte in termini di emergenza, perché le categorie anche qui escono sulla stampa e dicono di no; vero o non vero, discutiamo, perché comunque è un metodo; il secondo tipo di problema che abbiamo, e questo è scritto nel DAP, è quello che invece riguarda la responsabilità dei gruppi dirigenti, perché la sensazione che si ha è che siamo di fronte ad una classe complessiva dell'Umbria, che di fronte alla possibilità di fare dei ragionamenti globali sotto il profilo della responsabilità complessiva di governo, quando poi si va a mettere intorno a questi tavoli, ha un atteggiamento in base al quale la responsabilità la vede sempre e comunque in capo a terzi. E su questo credo che da un punto di vista politico ci sia una sostanziale e complessiva carenza, ma che discende, come ho cercato di spiegare prima, da un problema di fondo che è quello che dicevo prima: l'unica cosa "nuova" rispetto al DAP dell'anno scorso è la questione della competitività e dell'alleanza tra imprese e territori.

Se questa cosa mi viene rinviata, io oggi posso discutere sul Patto per lo Sviluppo e su come il Patto per lo Sviluppo viene ragionato all'interno del Documento Annuale di Programmazione, ma ovviamente mi fermo lì, ed altrettanto ovviamente non sono in grado di capire se gli strumenti posti in essere possono quanto meno limitare i danni in ordine ad una crisi economica che ha investito anche l'Umbria e che, secondo taluni (io non sono un economista, quindi leggo ed ascolto), è più grave rispetto alla crisi che investe complessivamente il Paese.

C'è da dire a questo riguardo che anche qui - e questo era un discorso di carattere generale su cui dico brevemente, sempre per il modo con cui le cose vengono poi predisposte - il Documento Annuale di Programmazione dovrebbe aggiornare il Piano regionale di sviluppo. Il Piano regionale di sviluppo aveva una serie infinita di valutazioni

sull'impatto che la ricostruzione poteva avere ed aveva in termini di sviluppo sull'economia regionale, e su questo complessivamente noi abbiamo perso proprio il filo del ragionamento. Tant'è che era uno degli aspetti che andavo a ricercare, che probabilmente non è collegato al Patto per lo Sviluppo, ma sulla base del quale io non trovo la possibilità di fare un ragionamento, che questo sì, invece, è tutto squisitamente umbro.

È ovvio, poi, che non avendo probabilmente la sostanza di fondo sulla quale ragionare, prendo atto senz'altro di un appello che c'è nel DAP, in cui si chiede alle classi sociali ed economiche di vincere le resistenze al cambiamento, e anche questo credo che la dica un po' lunga su come il Patto per lo Sviluppo complessivamente sta andando avanti; questo è un appello che viene fatto a pag. 68. Non avendo questa sostanza, è chiaro che il dibattito finisce per sminuirsi in una serie di rivoli in cui fa un'analisi più o meno positiva, o più o meno negativa dell'operato economico della Giunta, o economico del Governo, ma perché secondo me mancano questi due quadri di insieme. E siccome il DAP è arrivato tardi, a nostro avviso, erano quadri che complessivamente ci potevano stare. Avrei altre cose da dire, ma lo farò in altra sede perché non riesco più a parlare.

PRESIDENTE. Se la Presidente è disponibile, le facciamo chiudere il dibattito. Prego, Presidente, per la replica.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta.* Ovviamente non è possibile rispondere a tutte le questioni, ma intanto comincio da un quadro di estrema sintesi, perché altrimenti non ci capiamo. In una situazione come quella internazionale e nazionale, con dati sul fabbisogno e sull'indebitamento di carattere nazionale, e con una logica ormai perversa, da tre anni a questa parte, che incatena condono su condono - quindi operazioni una tantum e nessuna operazione strutturale e quelle che tenta sono segnate da un grado di ingiustizia sociale che da molti è riconosciuto, tant'è che noi dobbiamo utilizzare parte delle risorse regionali per cercare di ridurre alcuni danni derivanti da scelte nazionali (qualcuna ne dirò) - nonostante il quadro che ho delineando, sintetizzando le questioni, i dati della regione Umbria, invece, riconosciuti e certificati anche dall'arcigno Ministero dell'Economia, dicono una cosa diversa.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

I nostri dati, infatti, dicono che, innanzitutto, gli obiettivi riscritti nel DAP... certo, riscritti perché quando si parla di obiettivi economico-finanziari bisogna essere netti, senza utilizzare tante parole..., è la stabilizzazione della spesa pubblica che ha un'incidenza, che rientra in tutti i parametri possibili ed immaginabili delle certificazioni utilizzate dal Ministero dell'Economia; inoltre, non sale l'indebitamento; infine, la pressione fiscale è invariata. È chiaro? Questo è il quadro, ed è del tutto opposto a quello che può presentarsi a livello nazionale.

Seconda questione: noi abbiamo firmato con gli enti locali un Patto di stabilità fiscale e tariffaria. Qui ho letto farneticazioni varie sul fatto che saremmo la Regione del centro Italia che ha la più alta addizionale IRPEF, la più alta pressione fiscale e tariffaria; sciocchezze a volontà, per non dire peggio, perché questa è una sede istituzionale e, quindi, come tale, pretende rispetto da me e da tutti noi, ma sono pronta a qualsiasi "confronto all'americana" su queste sciocchezze e su un uso dei dati che è fuori dalla grazia di Dio. Ma anche in questo caso, come è giusto che si faccia, dato per dato, fonte per fonte, cerchiamo di andare ad un confronto che sia sempre dentro un progetto e un'idea, una visione strategica, un disegno strategico per l'Umbria e un'analisi condivisa dell'Umbria. Secondo dato, dicevo: Patto di stabilità fiscale e tariffaria; unica regione d'Italia, l'Umbria, ad aver fatto questo patto. L'Umbria, quindi, lo scrive, lo sottoscrive, ed è pronta a darne conto; siamo pronti noi e coloro che l'hanno sottoscritto con noi, Comuni e Province. Per il 2004 noi abbiamo messo a disposizione due annualità 2003/2004 pari a 4.400.000 euro, e dal 2005 metteremmo, ogni anno, 2.200.000 euro di investimenti a disposizione degli enti locali che non si rassegnino - questa è la filosofia del Patto di Stabilità fiscale e tariffaria - alla logica del Governo nazionale di tagli e, di fronte ai tagli, a chiudere i servizi o ad aumentare le tariffe. Una logica di coordinamento delle risorse, così come abbiamo fatto insieme, ci ha fatto ragionare, approfondire il confronto e decidere. Per quei Comuni e per quegli enti locali che investono e continuano ad investire su una rete di servizi più qualificata - più razionalizzata, riorganizzata, ristrutturata, sicuramente - che mantengono e potenziano i servizi e li qualificano, sono a disposizione queste risorse.

Terza ed ultima questione, tanto per dare l'idea di cosa parliamo: noi, Regione dell'Umbria, a fronte di tagli - e confermo: tagli e diminuzione delle risorse - continuiamo ad

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

investire su soldi nostri. Cosa vuol dire? Il bilancio regionale, il patrimonio pubblico è talmente ben gestito..., e su questo non temo possibili accuse di vanagloria, perché questo discende da anni di giusta e rigorosa amministrazione e governo della finanza pubblica, che ci consente, a fronte di attacchi, tagli e quant'altro, di poter avanzare la proposta di investimenti che non solo non si rassegnano a tagliare, ma neanche alla bassa quota, alla mediocrità, al tirare a campare. Noi infatti abbiamo parlato di investimenti sulle infrastrutture, sulla riorganizzazione della rete sanitaria e sull'innovazione tecnologica nella diagnostica, sullo sviluppo economico, turismo, cultura e quant'altro; sono: 120.000.000.000 per le infrastrutture, 31.000.000.000 per la riorganizzazione della rete sanitaria e per l'innovazione tecnologica nella diagnostica, 37.000.000.000 per lo sviluppo economico, turismo e cultura.

Questo è il quadro di sintesi, altrimenti frastaglieremo troppo, a cui va aggiunta la partita della sanità. Anche in questo caso, permettetemi, anche se forse potrei essere accusata di eccesso di spocchia, ma continuamente, non dico quotidianamente, ma settimanalmente..., e domani e dopodomani saranno due giorni difficili da affrontare, in Conferenza dei Presidenti e con il Governo, per quanto riguarda la sanità..., una volta per tutte bisogna che ci capiamo, altrimenti parliamo arabo sul finanziamento del sistema sanitario nazionale. Le risorse sono calanti in riferimento al fabbisogno che deve coprire i LEA, i Livelli Essenziali di Assistenza, che sono il punto centrale dell'accordo che l'8 agosto 2001 abbiamo siglato con Tremonti. Lì abbiamo detto: questo è quanto può mettere a disposizione il Governo, tre anni con quella graduazione di aumento percentuale riconosciuta insufficiente - è tutto a verbale, basta leggersi gli atti - da tutte le Regioni..., e abbiamo dimostrato le motivazioni di questa insufficiente inadeguatezza già da allora; abbiamo altresì aggiunto, di comune accordo, perché lo abbiamo sottoscritto tutti, che in ogni caso avrebbe fatto fede la verifica sui Livelli Essenziali di Assistenza. Ci siamo assunti la responsabilità di definirli, e non è stato affatto semplice, però ci siamo assunti anche la responsabilità di dire che quelli andavano garantiti; poi, devolution o meno, questa è un'altra partita.

Questo non è garantito. Gli aumenti che ci sono, sono previsti in percentuale; è vero che l'Umbria è brava, bisogna dirlo, nella trattativa tra i vari Presidenti di Regione, perché lì ognuno deve evidenziare le particolarità e le caratteristiche, demografiche, dell'assetto dei servizi, della quantità e qualità, dei punti di eccellenza, dell'alta specialità e quant'altro.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Questa è la partita aperta e, sulla base di questa partita, l'Umbria, fino a questo momento, è il terzo anno che riesce, ve lo posso assicurare, a portare a casa obiettivi e risultati che pensavamo inimmaginabili alla partenza della trattativa, però, comunque, in una situazione in cui, ad esempio, a differenza dell'accordo che c'era stato all'inizio tra noi e il Governo nazionale - mi riferisco, ad esempio, al contratto - questo accordo poi non è stato mantenuto e ci hanno scaricato addosso completamente l'accordo contrattuale, con le condizioni di partenza che questo accordo prevedeva. Questo è il quadro. E la sanità umbra, senza ticket, senza tasse, di fatto consente di presentare non solo un livello diffuso di servizi, ma di avanzare la proposta di investimenti nella ristrutturazione della rete ospedaliera e dei distretti e nell'innovazione tecnologica per quanto riguarda la diagnostica.

Queste sono le partite che noi possiamo mettere a disposizione, poi basta guardare il "Sole 24 Ore" ed altre fonti: si evince chiaramente in quali punti della graduatoria - prima, seconda sempre - di virtuosità si colloca l'Umbria per la spesa farmaceutica e quant'altro. Ho fornito solo questi dati per dire qual è la differenza tra il contesto nazionale e quello regionale, e come, nonostante la partita internazionale e nazionale, e le scelte che vengono fatte, l'Umbria continua ad avere questo tipo di dati e di proposte. Sia ben chiaro: se continua questo tipo di atteggiamento, se continua questo tipo di scelte a proposito di privati che entrano, dico che un conto è privatizzazione, un conto è sussidiarietà orizzontale, ma di questo discuteremo fra pochi giorni.

Sempre in riferimento alla sanità, una delle questioni di cui dovremmo discutere è: cosa succederà dentro la riforma costituzionale all'esame del Parlamento? Cosa succederà con la *devolution* che lì è inserita, con il federalismo fiscale? Quanti sistemi si costruiranno? Perché questo è il rischio vero, per la scuola, la sanità, la sicurezza. Quindi vi è una problematicità di carattere istituzionale e di assetti istituzionali, però la partita è aperta. Chi finanzia il sistema sanitario pubblico? Anzi, scusate, chi finanzia il sistema sanitario nazionale (più che pubblico)? Questa è una domanda aperta, colleghi.

Allora, noi abbiamo dimostrato, nella piccola Umbria, che tutti davano per morta e sepolta all'inizio del federalismo fiscale, abbiamo dimostrato che la piccola Umbria ha raggiunto livelli alti della virtuosità e della sostenibilità del nostro sistema. Noi siamo in grado di sostenerlo, il

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

nostro sistema, e non perché siamo bravi, ma perché abbiamo scelto un'altra strada, che è quella di tagliare determinati interessi; mi riferisco agli interessi di Farmindustria, alla scelta che abbiamo fatto di concertazione con le categorie più importanti: farmacisti, medici di famiglia, pediatri di famiglia, ospedalieri, operatori, con i quali abbiamo costruito percorsi importanti di governo, di appropriatezza, di adeguatezza, e di governo anche della spesa pubblica, e di sostenibilità, in una logica che garantisca il principio universalistico, in una logica che quindi garantisca qualità, diffusione dei servizi e principio universalistico.

Una domanda, però, ogni tanto viene posta a livello nazionale, nel confronto tra Governo e Regioni; ad un certo punto della nostra discussione sui LEA è emersa anche questa domanda. Ha detto il Ministro Tremonti: per quale motivo dobbiamo pensare che tutti i LEA sono finanziati e coperti dal sistema pubblico e dall'assicuratore pubblico? Potrebbe anche essere che una parte dei LEA vengano coperti dall'assicuratore pubblico e una parte dall'assicuratore privato, perché quelli che possono, quelli che hanno redditi alti, possono coprire i LEA con i loro soldi e il resto viene coperto con i soldi pubblici, con ciò inserendo una cosa assolutamente infida, che rompe il sistema universalistico, il sistema unitario nazionale, e comincia a predisporre il parallelismo tra i due sistemi. Chi se lo può permettere e chi non se lo può permettere comunque sta dentro il sistema pubblico; quando, ad un certo punto, uno rischia di impoverirsi rispetto all'altro, figuriamoci cosa può succedere in fondo al tunnel, rispetto alla qualità del sistema.

Noi vogliamo, invece, continuare ad investire sull'approccio che abbiamo da sempre scelto e sostenuto, scegliendo quello che dicevo, di avere un sistema diffuso, con una qualità accettabile - non voglio fare la prima della classe, perché non bisogna mai fare i primi della classe sul diritto alla salute, perché c'è sempre da migliorare, sono d'accordo - ma investendo sul principio universalistico; questo è. E vi posso assicurare non è solo un gioco delle parti o dei ruoli; non è che, siccome siamo Regioni, dobbiamo per forza parlare male del Governo, ancor più perché siamo una Regione di centrosinistra, come diceva il Consigliere Zaffini. È vero che c'è una situazione molto seria, di cui siamo tutti molto preoccupati, quella della sostenibilità e del governo del sistema, e questo è l'altro elemento da evidenziare. Io sono fra quelli convinti che - si chiama *government*, io la chiamo

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

"cooperazione istituzionale nell'autonomia dei ruoli" - sia indispensabile, nell'attuazione di un assetto federale dello Stato, una cooperazione, una collaborazione, pur nell'autonomia dei ruoli, chiamando tutti alla responsabilità tra i vari livelli istituzionali: Governo, Regioni, Province, Comuni. Lo prevede la nostra Costituzione, ed è giusto che questa cosa venga richiesta, ma non siamo su questa strada; l'atteggiamento nei rapporti con il Governo non è di questo tipo, è invece di "scaricabarile", invece di chiamarci ad un'assunzione di responsabilità e quindi anche a cooperare e a discutere in riferimento ad obiettivi di risanamento e di sviluppo, perché è giusto che così si faccia.

Leggevo qua e là, anche nei vari interventi che ci sono stati - non ricordo più chi l'abbia detto, forse era scritto nella relazione di minoranza - la preoccupazione in ordine ad un certo modo di intendere il federalismo fiscale. Anche noi siamo preoccupati, ma non è appannaggio del centrosinistra, è appannaggio di una certa parte del centrodestra, del Governo nazionale, che cerca di costruire, di piegare l'attuazione del federalismo fiscale in modi che non siano segnati, come invece è scritto nell'Art. 119, nel nuovo Titolo V, da una perequazione, da un'attenzione alle questioni importanti e strategiche di cui è fatta l'Italia, come, ad esempio, la dimensione geografica. Permettetemi di dare anche questa informazione: è una questione che ha visto e che sta vedendo insieme un lavorio comune delle piccole Regioni, senza differenza tra centrodestra e centrosinistra. Vi faccio un esempio: siamo noi, la Liguria, il Molise, la Basilicata, proprio per rendere evidente come le piccole Regioni possono dimostrare di saper fare la loro parte, di governare la spesa pubblica, di sapere i punti di governo e saperli anche manovrare, come debbono stare e quali sono le condizioni per poter stare a tutto campo dentro il federalismo fiscale, ma segnato non dalla solidarietà "pelosa", ma da un assetto solidale e cooperativo anche di natura competitiva, ma che veda chiaramente verificare lo stato delle Regioni. Questo è quello che deve essere fatto per capire come la nostra regione possa essere tranquillamente tra quelle che possono stare a tutto campo e in modo forte dentro il federalismo fiscale. Questa è la prima questione, altrimenti si parla come se piovesse e grandinasse.

Il nostro bilancio, il nostro assetto economico-finanziario è quello che ho appena descritto, compresi i dati. Io non voglio fare le caricature nazionali di Berlusconi, voglio andare ai dati (lo dico a Zaffini, anche se al momento non è presente): i dati su cui lavoriamo come Regione

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

sono dati disponibili: ISAE, Prometeia, Unioncamere, Istituto "Tagliacarne", le fonti istituzionali dell'ISTAT, il Ministero dell'Economia, il Ministero dell'Interno, la Banca d'Italia, di cui ovviamente forniamo una lettura complessiva, ma accanto a letture analitiche di queste singole fonti, in modo tale che tutti siano in grado di valutare. Fino a questo momento le nostre proiezioni, i nostri studi, come si dice in questo caso, "ci hanno azzeccato", nel bene e nel male, certamente, anche in riferimento a previsioni non positive, che ci preoccupano per alcuni versi, che possono riguardare l'Umbria... *(Intervento fuori microfono)*... No, le elezioni no; quelle, anzi, ci lasciano tranquilli.

Il DAP: io mi rendo anche conto, e concordo sul fatto, che ragionarne quotidianamente, cercare di tenerlo sotto controllo, governarlo è cosa diversa da chi ne discute ogni tanto, e questa è una cosa a cui dovremmo porre rimedio, come abbiamo detto e scritto, come impegno. Però consentitemi di dire una cosa: non è che ancora una volta il DAP parla del Patto, il DAP è uno degli strumenti di programmazione ed attuazione del Patto, lo dico ovviamente per coloro che invece continuano a pensare che sia una cosa diversa. Il DAP, dall'anno scorso e fino a quando il Governo regionale, i cittadini dell'Umbria e questo Consiglio riterranno di doverlo fare, così sarà, nel senso che il DAP dovrà essere la lettura annuale dei dati dello stato di attuazione degli impegni programmatici, degli obiettivi che ci poniamo per il 2004 e della proiezione triennale. Ancora una volta, il Patto è una cornice strategica, è un metodo di lavoro. Nel DAP io ho fatto un paragrafo sul punto politico riguardante il Patto: il paragrafo è chiaro nelle preoccupazioni che fa emergere, proprio perché il Patto è stato... Zaffini nel suo intervento diceva: il Patto che vuoi che sia, è il tavolo di concertazione, ma quello è un rito stanco, è superato, è solo un tira e molla, quelli che chiedono i soldi e voi glieli date, li distribuite a seconda di quello che vi fa comodo, do ut des; basta, bisogna fare il CREL (che, se fatto in una determinata maniera, rischia di essere un altro "carrozzone"; questo è quello che penso, ne discuteremo in altra sede).

La strumentazione di attuazione e di governo del Patto va, invece, in una determinata direzione: di fronte alla crisi, di fronte alla congiuntura internazionale e nazionale, che conosciamo bene, e non sto qui a ribadirla, di fronte a questo tipo di scenari, e di fronte all'impatto sull'Umbria, noi per primi l'abbiamo detto, nel 2001, quando tutti dicevano: crescita

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

al 3%, tutto bene, siamo i più bravi; noi abbiamo detto: fermi, perché sta arrivando la bufera, e abbiamo altresì detto che occorre che la classe dirigente dell'Umbria - istituzioni, imprese, lavoro, università, formazione - faccia un'analisi dell'Umbria, condivida i punti di criticità ed i punti di forza e stabilisca alcune azioni e alcuni obiettivi. Questo è il Patto. Quindi il Patto, l'ho scritto anche lì, non è un evento che ha un inizio e una fine, questa è una sciocchezza, ma è un tentativo, non so se riuscirà..., l'ho detto in un convegno, e lo dico qui - lì ero ruvida, qui sono meno ruvida, ma lì mi serviva per alcuni messaggi che volevo mandare - non vorrei che una logica tutta provinciale, siccome l'Emilia Romagna l'ha siglato una settimana fa, ed è uguale al nostro, siccome l'ha fatto l'Emilia Romagna, adesso magari loro sono più bravi di noi ad attuarlo, a costruire determinati risultati, adesso qualcuno leggendolo dice: però... Parlando di una logica tutta provinciale cosa intendo dire? Non è un evento, dunque, ma è la scelta di attrezzare l'Umbria a questa congiuntura negativa, ma anche ad attrezzarsi per il dopo 2006, quando saranno finiti i fondi strutturali per come li conosciamo fino adesso. Ciò significa passare da una logica di pura concertazione - io ti propongo e tu mi dai un parere; io ti faccio una proposta e ci scambiamo, do ut des, perché così io ti do un po' di soldi e tu mi dai un po' di consenso - ad una logica di partenariato, che è quello che chiede l'Unione Europea. Basta leggersi il terzo ed ultimo rapporto sulle politiche di coesione presentato il 18 febbraio a Bruxelles, che dice: non ci sarà più la zonizzazione, le politiche di coesione continueranno, certamente non ci sarà la quantità di soldi di cui abbiamo usufruito fino adesso, perché la famiglia si è allargata; l'obiettivo 1 e l'obiettivo 2 si baseranno su una logica di competizione basata sulla qualità dei progetti e su alcuni progetti strategici di qualità che sono: la società dell'informazione, la formazione, l'innovazione, anche progetti integrati riguardanti le aree in particolare crisi, con alcuni investimenti che si possono determinare ma con un'integrazione di fondi finanziari e di progetti integrati. Integrazione, selettività, basta che vi leggiate questo documento per capire come ci dobbiamo attrezzare.

Per fare questo occorre esercitarsi, che il sistema Umbria si eserciti a questo nuovo approccio, quindi che la concertazione - perché è vero che è stata anche quello, per alcuni versi ancora lo è - si esercita ad un altro modo di intendere, che sia partenariato, condivisione di analisi, messa sotto controllo e sotto monitoraggio. Che CREL dobbiamo fare? Per aggiungere dei costi? Abbiamo il Comitato di sorveglianza, facciamolo funzionare,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

serve ad allargare le funzioni del Consiglio regionale, vediamo come si deve allargare, ma il Comitato di sorveglianza del Patto, che vuole avere questo tipo di finalità che vorrebbe avere, se non ho capito male, il CREL, vediamo di ampliarlo nelle funzioni, allargarlo per la parte esecutiva, per la parte del Consiglio; ragioniamone, in modo tale che sia uno strumento a disposizione dell'Esecutivo e del Consiglio, di questo si tratta.

Ancora, riguardo al Patto, capisco anche, forse, leggendolo, il rischio di farraginosità che ne può derivare, però il raccordo tra tavoli tematici e tavoli territoriali (poi arrivo anche alla questione dei progetti) è fondamentale. Perché? Sui tavoli tematici noi abbiamo detto, come è giusto che si faccia, da qui alla fine della legislatura - perché oltre saranno i cittadini umbri a decidere chi deve governare l'Umbria - quali sono le priorità regionali che noi vogliamo porre in essere. Le abbiamo scritte, e sono state sottoscritte da tutti i componenti i tavoli tematici, e quelle sono le cose di cui dovremmo dar conto a fine legislatura. Ma abbiamo detto: non è che tutto si rinchiude lì, perché poi si deve sostanziare; ecco cosa intendiamo anche sulla partita delle azioni di sviluppo locale. Io voglio interloquire anche con le cose che ho ascoltato, riguardanti i distretti, con le azioni di sviluppo locale, costruendo sistemi produttivi locali, e con ciò chiedendo il protagonismo delle forze del territorio.

Verrà in Consiglio - ho preso un impegno in tal senso e voglio mantenerlo - la proposta di rimodulazione che porteremo sul tavolo del Comitato di sorveglianza per l'Obiettivo 2; noi stiamo riorganizzando regimi di aiuto ed altro, proprio in ragione di quei punti di criticità su cui dobbiamo, per quanto è nelle nostre competenze, affondare il bisturi e cercare di fare tutto quanto sia possibile. A che cosa mi riferisco? La dimensione dell'impresa, la scarsa internazionalizzazione, i problemi del credito, le crisi di settore, non parlare di distretti in quella maniera, ma parlare di filiere specializzate, produttive, come tenere insieme piccole e medie imprese perché possano avere la massa critica per accedere all'innovazione, alcuni strumenti, risorse, progetti legati alle politiche e al piano per l'innovazione. Le criticità insieme ad altre questioni, infrastrutture e quant'altro. Faccio solo un esempio: Terni, tavolo territoriale; nell'incontro con l'AST una delle richieste è stata quella della razionalizzazione e della qualificazione dell'indotto dell'AST, ma non siamo riusciti ancora a vedere neanche un progetto dal sistema delle imprese che ragionasse intorno a questo obiettivo, che abbiamo detto e proposto sul tavolo territoriale e che l'AST ha chiesto.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Cosa intendo dire? Qualcuno ha detto: i tavoli territoriali non rappresentano il protagonismo dal basso, ma un calare dall'alto delle politiche regionali; erano meglio i patti territoriali. I patti territoriali questo Governo non li ha più finanziati, ha deciso di andare per altre strade, di carattere automatico, ma ha deciso di non finanziare più strumenti di programmazione negoziata, in particolare i patti territoriali. Tant'è che, ad esempio, sempre a Terni, in riferimento alla crisi AST, ci stiamo inventando uno strumento che è stato utilizzato solo sull'Obiettivo 1: il contratto di programma, che però non è stato mai utilizzato nell'area del centro-nord, e quindi ce lo dobbiamo inventare.

Altra questione: chi ha letto i dati e lo studio Unioncamere sullo sviluppo locale, avrà visto che è stata collocata la provincia di Terni tra le aree in cerca di vocazione, la provincia di Perugia tra le aree che vengono segnate dallo sviluppo integrato. Per chi ha voglia di leggerselo, lo consiglio, perché insegna molto, almeno a me ha insegnato molto. Per ambedue si dice: si deve cercare l'affermazione di un modello diverso da quello del distretto comunemente noto, che faccia perno sul concetto di filiera produttiva. Il concetto di filiera produttiva ha tre connotazioni fondamentali: non è un sistema produttivo in senso strettamente industriale, in quanto incorpora funzioni terziarie pubbliche (ricerca scientifica, formazione, internazionalizzazione privata, finanza, logistica, distribuzione); non è un sistema locale, perché comprende ed integra organizzazioni produttive con funzioni diverse; non è un sistema puramente produttivo, in quanto incorpora il sistema delle conoscenze. I nodi che devono essere affrontati in ambedue le province, che vengono classificate nel modo che ho detto, quali sono? Innanzitutto, passare da una logica di settore e di distretto ad una logica di filiera specializzata. Il presidio di un mercato di nicchia richiede la capacità di governare tutti i fattori che incidono sulla competitività dei territori: ricerca e sviluppo, progettazione, produzione, relazione con il cliente. Inoltre, occorre agevolare lo sviluppo di funzioni ed il trasferimento tecnologico. Infine: la dotazione infrastrutturale, di carattere tradizionale e moderno. Questi sono gli elementi.

La questione competitività non è un rinvio. Dentro il pacchetto competitività c'è quello che dobbiamo fare subito: i piani ed i programmi legati ai fondi strutturali, che devono essere intrecciati e integrati e per i quali si deve prevedere una rimodulazione in termini selettivi dell'ultima tranche di finanziamenti, legati ai nostri punti di criticità, che sono quelli che

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

conosciamo e che confermiamo. Perché, nonostante l'irrobustimento del nostro sistema, è vero che quei punti di criticità si confermano, insieme ad una questione che conosciamo bene, e che ricordava il collega Baiardini, cioè il fatto che, sì, il valore aggiunto aumenta, diminuisce la disoccupazione, però è vero che non basta parlare di quantità di lavoro, ma di qualità del lavoro. Questo significa: innovazione, trasferimento tecnologico, ricerca, qualità, le cose di cui abbiamo parlato in continuazione, che non vorrei qui ripetere, ma farne oggetto semmai di interventi più precisi sui diversi piani. Quindi infrastrutture, politiche di innovazione, aree industriali, società della conoscenza, sistema formativo integrato, alta formazione; queste sono le partite che noi stiamo integrando per fornire quel supporto di azioni e di risorse che deve essere immediatamente a disposizione del pacchetto competitività.

Che cos'è il Documento? Anche l'anno scorso abbiamo fatto questo ragionamento, nel DAP è accennato e dovremmo discuterne in maniera estesa: l'Umbria è l'unica regione del centro-nord - in questo consiste la sua anomalia, ma anche la sua importanza - che è stata segnata completamente nella zonizzazione da fondi strutturali, esclusa l'acropoli di Perugia, per gli indicatori che sono individuati dall'Unione Europea. Che cosa ha scelto nell'87 l'Umbria? L'Umbria ha scelto, giustamente, secondo me, di investire tutta la programmazione dentro i fondi strutturali, quindi prendendo le fonti finanziarie e le poste di bilancio del bilancio regionale ed utilizzando tutto per il cofinanziamento ai fondi strutturali. Questa è stata la scelta fatta allora; ecco perché, differentemente da altre regioni, noi abbiamo i piani, i bandi e i programmi che si intrecciano per l'attuazione delle misure e delle azioni dell'Obiettivo 2; mentre altre regioni, che hanno lembi di territorio segnati dai fondi strutturali, hanno scelto di fare leggi regionali perché era inutile che facessero i piani, e hanno ficcato là dentro le leggi regionali. Noi dobbiamo prepararci a dopo il 2006, che sarà segnato nei termini in cui ho detto in maniera veloce; dopo il 2006, noi dovremmo attrezzare l'Umbria, spero, avendo strutturato bene il Patto.

Fatemi aprire una parentesi: perché si strutturi bene il Patto serve una condivisione politica, non politica di parte, ma delle istituzioni, del mondo delle imprese, del sindacato, di quello che è davvero il Patto, il partenariato richiesto dall'Unione Europea. Questo deve essere, con i punti di monitoraggio e con i punti di discussione, e deve diffondersi di più nei territori e diventare una reciprocità. Questo deve essere l'atteggiamento per attrezzare

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

l'Umbria; quindi, perché il Patto funzioni, servono competenze. Vedo un andirivieni di prese di posizione da parte di alcuni importanti soggetti, che sono anche i firmatari del Patto, da cui invece dobbiamo pretendere di più. Anche in questo caso, occorre capire di quale strumentazione si deve dotare l'Umbria per predisporsi al dopo 2006, che sia una o più leggi, che sostanzino la nuova infrastrutturazione, la strumentazione dell'Umbria nella nuova era dei fondi strutturali dopo il 2006. Non è il rinvio del pacchetto competitività a quando discuteremo il documento, quello è un pezzo, ma questo Consiglio regionale dovrà fare una riflessione approfondita per capire che cosa dobbiamo costruire dopo il 2006, come si deve attrezzare l'Umbria, di quale strumentazione si deve dotare per poter governare le prossime direttrici e dinamiche di sviluppo.

Sarebbero tante le cose da dire, ovviamente non aggiungo di più, perché tante sono state le cose dette. Il lavoro da fare è tanto. Un'ultimissima cosa sul discorso partita dei ritardi. I ritardi sono legati a tante cose: il ritardo è effettivo, non lo nascondo, ci mancherebbe altro, ma è stato anche legato ad una cosa per la verità non ancora chiusa e che alcune Regioni hanno deciso di non affrontare, semmai di rinviarla alla variazione di bilancio, o alla variazione delle stesse grandezze dei loro documenti annuali di programmazione. Noi abbiamo fatto la scelta di aspettare per capire che cosa sarebbe successo sulla sanità, ed ormai purtroppo abbiamo capito che cosa succede, e quindi abbiamo chiuso la partita non aspettandoci niente dal Governo nazionale, ma ragionando da soli rispetto alla copertura delle questioni del contratto ed altre. Quindi i ritardi effettivi non li nascondo, ma insieme alla necessità di capire il bilancio della Regione Umbria, che non è come il bilancio delle grandi Regioni che hanno comunque un'agibilità diversa; il bilancio della Regione Umbria è classificato e organizzato in modo tale da essere necessitato anche a ragionare in riferimento ai grandi numeri, che sono soprattutto quelli della sanità, del decreto legislativo 56 e del trasferimento dei D.P.C.M. Bassanini. Sono le questioni ancora oggetto del confronto con il Governo nazionale, che domani e dopodomani continuerà, ma in ogni caso non credo che noi potevamo aspettare oltre; questa è la partita, con il margine di incertezza legato alle scelte che il Governo nazionale assumerà. Ma dall'aria che tira, come dicevo poc'anzi, e dalla delusione che caratterizza l'atteggiamento di tutte le Regioni italiane, credo che poco potremmo aspettarci.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente. Non so se i relatori intendono replicare. Se non ci sono richieste di repliche, chiedo se ci sono dichiarazioni di voto da fare. Non ci sono dichiarazioni di voto, per cui metto in votazione, colleghi, il Documento regionale Annuale di Programmazione 2004/2006.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 358

MODALITÀ PROCEDURALI PER L'ESAME E L'APPROVAZIONE DELLE LEGGI STATUTARIE.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Liviantoni, Brozzi, Laffranco, Fasolo, Spadoni Urbani

Atto numero: 2042

PRESIDENTE. Colleghi, come ho detto all'inizio, è stato distribuito un regolamento per l'approvazione dello Statuto; a questo regolamento presento un emendamento: al punto 5) sostituire il terzo capoverso con il seguente: "Eventuali emendamenti in seconda lettura debbono essere presentati entro e non oltre il 60° giorno dalla prima deliberazione. L'approvazione degli stessi equivale all'adozione del testo in prima lettura"; cioè, se in seconda lettura vengono approvati degli emendamenti che cambiano il testo dello Statuto, quella si intende prima lettura di un'altra ulteriore lettura. Consigliere Tippolotti, prego.

TIPPOLOTTI. Chiedo cinque minuti di sospensione, Presidente, per valutare la possibilità di integrare il punto 4): quando si parla della messa all'ordine del giorno della seconda sessione del Consiglio e si dice: "il Presidente del Consiglio, sentito l'Ufficio di Presidenza", propongo

di aggiungere "e la conferenza dei capigruppo". Io chiedevo cinque minuti di sospensione per verificare la possibilità di raccogliere un consenso possibile intorno a questa proposta.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni contrarie... Prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Mi pare che la vicenda sia arcinota, non credo che ci sia alcuna necessità di procedere ancora ad un ennesimo tentativo di mediazione della mediazione della mediazione della mediazione su una procedura che di fatto è, tutto sommato, anche quella più scontata, facendo riferimento a norme già previste da Statuto e Regolamento. Quindi mi dichiaro contrario alla sospensione.

PRESIDENTE. C'è nessun intervento a favore? Se non c'è nessun intervento a favore, chiedo, per alzata di mano, chi è favorevole alla sospensione.

Il Consiglio vota.
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

La seduta è sospesa alle ore 17.46.

La seduta riprende alle ore 17.52.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo. Prego, Consigliere Tippolotti.

TIPPOLOTTI. Dopo aver sentito le varie considerazioni, ricordo a tutto il Consiglio regionale che l'atto di presentazione in seconda sessione della proposta di Statuto sarà uno degli atti fondamentali di questa legislatura. Quindi è importante che questo appuntamento avvenga nella maniera più completa di copertura politica ed istituzionale del Consiglio regionale.

Alcune valutazioni ritengono che il "sentito l'Ufficio di Presidenza" sia un passaggio pleonastico e che quindi soltanto con la cancellazione di questo passaggio, a norma del regolamento e per automaticità di convocazione, il problema sarebbe risolto. Io insisto, signor Presidente, invitando tutti i Consiglieri a riflettere sul fatto che, per la pregnanza politica, l'importanza dell'appuntamento e sicuramente la discussione politica che nel frattempo sarà avvenuta dopo il primo passaggio in aula, sarebbe un fatto politico importante e significativo, ancorché non rientrante perfettamente all'interno delle disposizioni regolamentari, che il Presidente del Consiglio, quando convoca la seconda sessione, possa farlo "sentito l'Ufficio di Presidenza e sentita la Conferenza dei capigruppo".

Una breve annotazione a margine: la fase istituzionale che andremo a vivere dopo questo Statuto e dopo l'attuazione piena della riforma del Titolo V della Costituzione, dovrà prevedere sicuramente - e nello Statuto proposto già alcuni accenni ve ne sono - un ruolo diverso e comunque più compiuto della Conferenza dei capigruppo. Per questa ragione, ma per dare un rafforzamento politico alla convocazione stessa da parte del Presidente, mantengo questa richiesta che, se i proponenti sono d'accordo, potrebbe trovare collocazione all'interno del punto 4).

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Per quanto mi riguarda, temo di non poter accedere alla richiesta del collega Tippolotti, perché io ritengo, anzi, che il testo debba andare nella direzione esattamente opposta, cioè non quella di costituire ulteriori passaggi a quello che invece deve essere l'obiettivo, cioè l'approvazione nel tempo più breve possibile dello Statuto, quindi anche dello svolgimento della seconda lettura. Pertanto, e senza farla troppo lunga, perché di questo argomento anche di natura procedurale abbiamo discusso decine e decine di volte, viceversa a quanto proposto dal collega Tippolotti riterrei che si integri il punto 4) con una puntualizzazione, cioè con una cosa che potrebbe essere "automaticamente": "trascorsi i due mesi, il Presidente del Consiglio, sentito l'Ufficio di Presidenza, iscrive *automaticamente* all'ordine del giorno", perché questo è lo strumento attraverso il quale possiamo avere la

certezza di andare all'approvazione dello Statuto, perlomeno di creare le condizioni istituzionali per l'approvazione dello Statuto, perché, collega Tippolotti, è di tutta evidenza che, laddove non c'è consenso politico, è chiaro che lo Statuto non si approva, perché se trascorsi i due mesi, tre o quattro forze importanti di questo Consiglio decidono che lo Statuto nuovo non piace, non si approva, ma non c'è bisogno dell'ulteriore passaggio della Conferenza dei capigruppo o di chissà quali altri passaggi. E` una verifica di carattere politico, che non è invece quella di carattere istituzionale.

Per cui, dal canto mio, ritengo di poter proporre un'ulteriore aggiunta al punto 4), che potrebbe recitare, se i colleghi proponenti fossero d'accordo: "Il Presidente iscrive all'ordine del giorno... automaticamente, trascorsi i due mesi", insomma, secondo i termini che poi gli uffici possono facilmente redigere nella maniera tecnicamente giusta.

PRESIDENTE. Consigliere Fasolo, prego.

FASOLO. Essendo uno dei firmatari della proposta, rispetto alle valutazioni fatte dal Consigliere Tippolotti mi premeva fare due considerazioni. La prima: al di là della parola "automaticamente" sulla quale non concordo, è comunque un dato obbligato dal procedimento stesso di approvazione in seconda lettura dello Statuto che, trascorsi i 60 giorni, il Presidente del Consiglio iscriva all'ordine del giorno del primo Consiglio utile la seconda lettura dello Statuto, e quindi ritengo che questo debba rimanere come inserito nel comma 4), senza l'aggiunta che proponeva il Consigliere Laffranco.

Inoltre, esprimo contrarietà all'inserimento della Conferenza dei capigruppo, non tanto perché si ritiene la Conferenza dei capigruppo un organo o un momento di consultazione impropria in senso generale, ma perché, essendo questo un atto dovuto, ritengo che sia improprio che si abbia un passaggio politico della Conferenza dei capigruppo, mentre serve, ed è necessario, basta, è sufficiente, un passaggio istituzionale di un organo di garanzia, come l'Ufficio di Presidenza, naturalmente il suo Presidente. Quindi rispetto a questo penso che, così come è stato predisposto il documento, possa essere, per quanto mi riguarda, essendone anche firmatario, mantenuto e votato.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, vorrei fare una riflessione, colleghi, bisogna che mi ascoltate un attimo, perché le norme che ci diamo poi sono norme che hanno una ricaduta su tutto quello che accade. Allora, facciamo l'ipotesi che, in base a questa norma, o anche all'aggiunta del Consigliere Tippolotti, il Presidente del Consiglio in carica convochi l'Ufficio di Presidenza e senta i capigruppo. Facciamo l'ipotesi che sia l'Ufficio di Presidenza che i capigruppo dicano la non opportunità al Presidente di convocare il Consiglio. Badate bene, si parla di Presidenti di gruppo e membri dell'Ufficio di Presidenza, non dell'intero Consiglio, in capo al quale è la funzione della votazione e dell'approvazione dello Statuto. Il Presidente del Consiglio, che ha convocato l'Ufficio di Presidenza e i Presidenti di gruppo, naturalmente non può non tener conto di quel parere, altrimenti non lo avrebbe convocato. E siccome è atto dovuto, il Vice Presidente che partecipa a quell'organo, che magari ha detto che non deve essere convocato, come fa a prendere l'iniziativa surrogatoria nei confronti del Presidente? E come fa, questo Presidente, chiunque esso sia, o questo Ufficio di Presidenza, a impedire un'autoconvocazione del Consiglio stesso, essendo un atto dovuto per le norme generali? Per cui il Consiglio, a mio avviso, il Presidente ha solo un dovere, quello di, passati i 60 giorni, convocare il Consiglio; il Consiglio ha il potere di modificare lo Statuto, non approvarlo, reintegrarlo come crede, il potere sovrano, non quello di far svanire nei cassetti del Consiglio regionale lo Statuto approvato in prima lettura, quello non ce l'ha nessuno. Allora, a me sembra che stiamo parlando di questioni abbastanza chiare; ecco perché, se i proponenti colleghi dell'Ufficio di Presidenza mi consentono, io toglierei anche "sentito l'Ufficio di Presidenza", perché poi la valutazione... il Presidente del Consiglio si assume la responsabilità, se il Presidente del Consiglio non si comporta secondo l'obbligo statutario, c'è in azione l'opera di surroga del Presidente, che è in capo ad uno dei Vice Presidenti, o è in capo alla maggioranza - adesso non ricordo - dei Consiglieri regionali. Diversamente qualsiasi riunione mettiamo in campo, è una riunione che, se il Presidente non la rispetta, diventa fedifrago nei confronti di un organo collegiale; se la rispetta, rischia di essere squalificato dall'assemblea o da un Vice Presidente che in quel momento non ci è andato, o dall'assemblea dei Consiglieri regionali.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Per cui proporrei di espungere "sentito l'Ufficio di Presidenza"; "il Presidente del Consiglio convoca il Consiglio regionale per la seconda lettura"; è in mano al Consiglio, poi, la deliberazione di fare quello che vuole. Osservazioni contrarie da parte dei membri dell'Ufficio di Presidenza? Prego.

LAFFRANCO. Era esattamente il senso del mio intervento e della mia proposta, Presidente.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo? Prego.

BAIARDINI. Siccome la legge nazionale prevede almeno 60 giorni, ma non stabilisce un termine massimo, voglio capire se il fatto che non ci sia un termine massimo rientra nelle prerogative della sua funzione, in qualità di Presidente. Cioè, potrebbero essere anche 90 o 120 giorni. E` questo il quesito.

PRESIDENTE. Sì, ma siccome c'è un obbligo di farlo dopo... *(Consigliere Baiardini fuori microfono)*... La mia interpretazione è che, passati i 60 giorni, debba essere approvato, per il semplice fatto che noi abbiamo fatto un calendario... la volontà del Consiglio quale è, Consigliere Baiardini? E` quella dell'approvazione dello Statuto. C'è la volontà espressa, altrimenti non avrebbe lavorato per questo; quindi l'obbligo di farlo non il 61° giorno, ma i giorni successivi al 60°, c'è. Se si toglie questo obbligo, si va contro la volontà espressa dal Consiglio. Se il Consiglio, una volta portato in aula, non lo approva, o decide di prorogare i termini, sarà responsabilità del Consiglio, ma non di una disattenzione o distrazione.

Allora, per quanto riguarda l'Ufficio di Presidenza, viene proposta la dizione: "Il Presidente iscrive all'ordine del giorno"... Prego.

LAFFRANCO. Presidente, io sono d'accordo nel togliere, come dicevo: "Sentito l'Ufficio di Presidenza", però quell'*automaticamente* ce lo metterei. Presidente, lei ha colto il senso dell'impianto, ma in realtà quell'osservazione del collega Baiardini è pertinente, nel senso che la legge nazionale, come per quello che riguarda le modifiche della Costituzione, parla di

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

intervallo non minore di due mesi, e c'è giurisprudenza consolidata che dice esattamente questo, che non si può fare prima, ma non ti impone quanto farlo dopo. Allora, se noi vogliamo accelerare i tempi e dare finalmente all'Umbria la Carta costituzionale, il mettere in questo, che poi in fondo è un atto di indirizzo, una mozione, null'altro, l'automaticità dell'iscrizione all'ordine del giorno dà il senso dell'impegno politico che noi chiediamo a questo Consiglio regionale. Per cui concordo nel togliere "sentito l'Ufficio di Presidenza", e quindi sono felicissimo di spogliarmi dal dover essere sentito; ma, detto questo, l'*automaticamente* chiederei di inserirlo, se i colleghi sono d'accordo.

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Io credo che non parliamo affatto di tecnica, mi permetto di dire, tenderei a starne lontano, in quanto in questo Consiglio ci sono competenze ben superiori alle mie, però penso che lì ci sarà un passaggio politico complicato, perché, come sanno i Consiglieri regionali, nel mentre ci accingiamo alla prima lettura dello Statuto, manca, in quanto non definita, una "cosetta" che si chiama legge elettorale. Io credo che la discrezionalità affidata al Presidente della convocazione del Consiglio per la seconda lettura, cioè quella definitiva, oppure l'automaticità della convocazione del Consiglio per la seconda lettura siano due ipotesi da scartare, politicamente. Io credo che invece quel passaggio, che sarà indiscutibilmente complesso, dovrà essere governata dalla politica e dai rappresentanti della politica, nonché dal Presidente del Consiglio e dall'Ufficio di Presidenza. Ciò attiene ad un governo dei tempi il più possibile condiviso, al di là del merito della legge, che indiscutibilmente avrà la sua straordinaria valenza, ma che non può essere affidato all'autorevolissima sensibilità del Presidente del Consiglio, e forse neppure all'Ufficio di Presidenza, questo passaggio, esclusivamente, in quanto non tutti i gruppi sono rappresentanti, ma penso al Presidente del Consiglio, all'Ufficio di Presidenza e alla Conferenza dei capigruppo, su un passaggio sicuramente non secondario. E` per questo che noi riteniamo non secondaria affatto la proposta avanzata dal collega Tippolotti di coinvolgere anche la Conferenza dei capigruppo in questa fase, rispetto al punto 4), per un governo più complessivo.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

PRESIDENTE. Colleghi, mi sembra che siamo... i proponenti, da quello che ho capito, non accettano l'introduzione di questa dizione "sentiti i capigruppo", quindi la modifica non è possibile apportarla, mentre accettano di togliere "l'Ufficio di Presidenza" e inserire "automatico", no?

FASOLO. No. Presidente, anche perché non è nato oggi questo documento, credo che il punto di equilibrio che avevamo trovato all'interno della mozione della proposta di delibera che abbiamo proposto oggi al Consiglio fosse un punto di equilibrio coerente. A tutte le preoccupazioni, anche quelle che all'interno della prima e seconda lettura ci sono sicuramente anche altri appuntamenti che la Commissione Statuto e la politica deve attivare, una cosa è iscrivere perché è cosa dovuta "dopo 60 giorni, la seconda lettura al Consiglio regionale"... *(voci fuori microfono)*... io dico che rispetto a questo il documento era chiaro nel fatto dovuto dell'iscrizione dopo 60 giorni al Consiglio regionale. Cioè, condivido quanto ha detto il Presidente, che ci sarebbero problemi anche di non attinenza rispetto alle regole, non c'è necessità e non c'è esigenza di modificare il documento così com'è.

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, io capisco la sua osservazione, però tengo a sottolineare che lo strumento di garanzia è proprio la sede della seconda lettura, perché in quella seconda lettura, se alcune questioni politiche non sono state delibate, il Consiglio regionale ha il potere di interromperla con l'approvazione di un emendamento che fa diventare prima lettura per una ulteriore seconda lettura, quindi ce li ha gli strumenti. Posso ricapitolare così: proporre il testo così come è stato presentato: "Il Presidente del Consiglio, sentito l'Ufficio di Presidenza, convoca il Consiglio regionale", con l'aggiunta dell'emendamento che ho portato: "Eventuali emendamenti in seconda lettura devono essere presentati e non oltre il 60° dalla prima deliberazione. L'approvazione degli stessi equivale all'adozione del testo in prima lettura". E` chiaro questo?... Sospendiamo altri cinque minuti.

La seduta è sospesa alle ore 18.12.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

La seduta riprende alle ore 18.24.

PRESIDENTE. Faccio una proposta: soprassedere alla approvazione di questa mozione, oggi; farla votare dal Consiglio prima dell'inizio della discussione sullo Statuto, lunedì 15. Ovviamente, in assenza dell'approvazione di una norma regolamentare, sarà il Presidente a governare la fase... Facciamo così, la seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 18.25.